



L'ANTI RUMOURS A SCUOLA



“Pubblicazione realizzata nell’ambito del progetto #IORISPETTO (AID011363) finanziato da:



Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo della Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità di ICEI e non rappresentano necessariamente il punto di vista dell’Agenzia

**Testi di: Giulia Annibaletti,
Sara Bonavitacola**

**Progetto a cura di: Rosaria De Paoli,
Simone Pettoruso**

Anno: 2019

**Con il supporto e
il finanziamento di:**



“Il Consiglio d’Europa è la principale organizzazione di difesa dei diritti umani del continente. Include 47 Stati membri, 28 dei quali fanno anche parte dell’Unione europea. Tutti gli Stati membri del Consiglio d’Europa sono firmatari della Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo, un trattato concepito per proteggere i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto. La Corte europea dei diritti dell’uomo supervisiona l’attuazione della Convenzione negli Stati membri”



Indice

INTRODUZIONE

1. COS'È LA STRATEGIA ANTIRUMOURS 7.

2. LA COMUNICAZIONE ANTIRUMOURS 11.

3. PERCHÉ PORTARE L'ANTIRUMOURS A SCUOLA?
(a cura di Daniel De Torres Barderi) 17.

4. FARE ANTIRUMOURS A SCUOLA
(a cura di Daniel De Torres Barderi) 25.

5. IL PROGETTO #IORISPETTO 33.

6. ESEMPI DI AZIONI 74.

ELENCO DELLE ATTIVITÀ 80.

CONCLUSIONI 103.

RINGRAZIAMENTI 106.



INTRODUZIONE

In tutta Europa si sta sviluppando un discorso sempre più polarizzato da parte della classe politica sul tema del **riconoscimento identitario**, esasperato da un'unica narrazione delle diversità, che viene spesso appiattita solo sul fenomeno delle migrazioni. Da un lato, sul piano politico, i partiti di estrema destra si sono rafforzati e hanno cavalcato la paura dell'altro e del diverso, alimentando questa polarizzazione; dall'altro lato, il linguaggio e le **dinamiche relazionali** hanno fortemente risentito della crescita dell'intolleranza, del pregiudizio e della discriminazione nei confronti delle **minoranze** o di alcuni **gruppi sociali**.

Limitandoci al contesto italiano, negli ultimi anni stiamo assistendo a un aumento di discorsi e **comportamenti discriminatori** ed **estremisti**: dal 2014 al 2017 si è passati da 413 a 823 casi di violenza legati alla nazionalità e al colore della pelle¹ e secondo una recente indagine il 55% degli italiani intervistati si è detto propenso a giustificare atti di razzismo². E il 2018 è stato caratterizzato da un ulteriore incremento degli episodi di discriminazione, come emerge dal rapporto diffuso dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani³. Nel rapporto si evidenzia l'insorgere di discorsi razzisti basati su stereotipi negativi contro i migranti, i musulmani, le persone di origine africana, le comunità rom, sinti e camminanti. Discorsi spesso incoraggiati sia dai politici che dai media⁴.

E i giovani? Inevitabilmente anche loro si trovano costantemente circondati da **discorsi d'odio**, facendosi spesso portatori di **rumours**, **stereotipi**, **pregiudizi** e forme di intolleranza anche **violenta**, sia essa verbale o fisica. I dati ci indicano crescenti pulsioni razziste e antisemite fomentate proprio nelle **generazioni più giovani**, specialmente all'interno delle **scuole** e durante le attività di tempo libero. La sovraesposizione dei giovani a questo tipo di **linguaggio violento e pervasivo** spesso avviene senza che sia messo in atto un sistema di contrappesi per interrompere e contrastare la spirale dei **rumours**.

In un contesto in cui il linguaggio d'odio è stato **normalizzato** e la manifestazione dell'odio è divenuta accettabile, "è proprio sul piano culturale che occorre agire, restituendo significato alle parole, rimettendo al centro le persone, ognuna nella sua singolarità"⁵, chiamando tutti a contribuire: le istituzioni, **le organizzazioni della società civile**, il mondo della cultura, i media e... la scuola.

Con la sperimentazione della **Strategia Antirumours** nel settore educativo, realizzata nell'ambito del progetto **#IORISPETTO**, si è dunque voluto indagare una delle questioni chiave che devono essere affrontate con maggiore



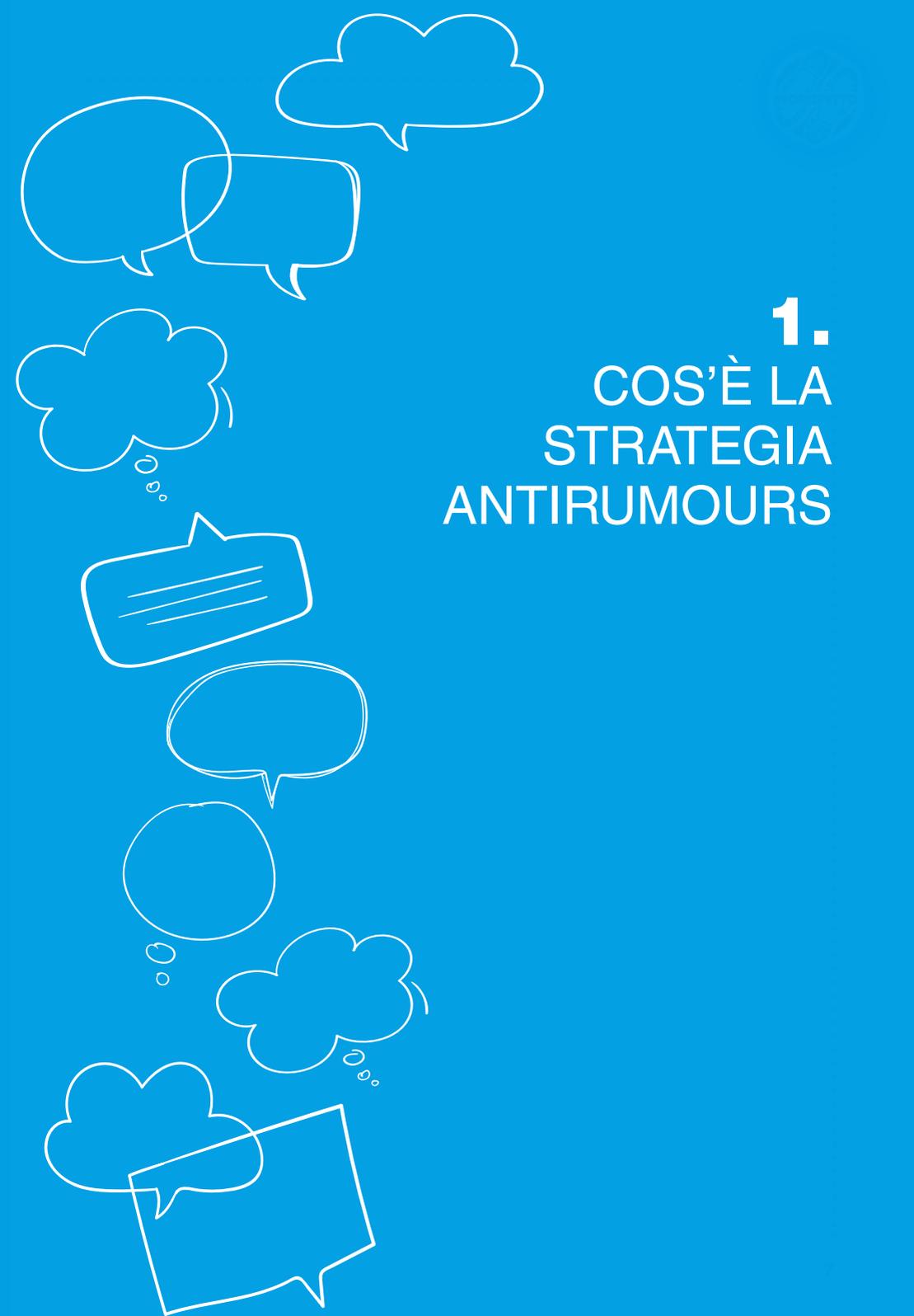
urgenza: in che modo le società europee, caratterizzate da una crescente **diversità**, possono promuovere la cittadinanza attiva e trarre vantaggio dalle risorse apportate dalla diversità, di cui sempre più si compongono?

Da quando la Strategia Antirumours è nata ed è stata applicata per la prima volta a Barcellona nel 2010 (*si veda capitolo 1, pag. 8, Cos'è la Strategia Antirumours*), numerose città di diversi Paesi l'hanno promossa e adattata al loro contesto. Ad oggi, questa metodologia è uno degli approcci promossi dal **Programma Internazionale ICC – Città Interculturali del Consiglio d'Europa**, che conta oltre 130 città in Europa ma anche in Australia, Canada, Giappone, Israele, Messico, Marocco, Stati Uniti. A livello nazionale, vi sono poi sette diverse reti nazionali di città in Italia, Spagna, Portogallo, Norvegia, Regno Unito, Ucraina, Marocco e Australia. Come si vedrà più avanti, l'Antirumours è una **strategia cittadina** che mira a promuovere un cambiamento nelle percezioni, attitudini e comportamenti dei cittadini, in particolare lottando contro i **rumours**, ovvero i falsi miti, le dicerie, i pregiudizi e gli stereotipi di cui tutti, in un modo o nell'altro, **siamo portatori** e che sono alla base dell'intolleranza e della discriminazione.

Sotto la spinta della Strategia Antirumours, molte città hanno lavorato in ambito **educativo**, dedicando risorse alla progettazione di interventi nelle scuole o presso altri enti che lavorano con le giovani generazioni. Come si vedrà nel dettaglio, esistono scuole che hanno realizzato alcune azioni Antirumours (seminari, formazione di genitori, insegnanti e personale scolastico) o hanno promosso progetti e iniziative a lungo termine. A partire dalla sperimentazione avvenuta prima in Spagna e poi in altre parti d'Europa, si sta sviluppando a livello internazionale un interesse crescente volto a promuovere nuove modalità per lanciare e attuare questa strategia a medio-lungo termine, composta da alcuni **elementi fondamentali** che ne caratterizzano la metodologia.

Sulla base dell'analisi di alcune esperienze e progetti, del contenuto del **manuale Antirumours del Consiglio d'Europa** e di numerose altre ricerche, con la sperimentazione del progetto **#IORISPETTO** si è puntato ad adattare la Strategia Antirumours cittadina al **settore specifico dell'istruzione**.

Questa pubblicazione si propone quindi di ripercorrere quanto messo in pratica con l'iniziativa del progetto, a partire da un primo inquadramento teorico e metodologico volto a illustrare i principali criteri della **Strategia Antirumours (AR)**, per poi analizzare gli elementi chiave che la caratterizzano e le tappe principali che possono renderla realmente efficace e incisiva nel **medio-lungo termine**.



1. COS'È LA STRATEGIA ANTIRUMOURS



1. COS'È LA STRATEGIA ANTIRUMOURS

La Strategia Antirumours è nata nel 2010 ed è stata sperimentata per la prima volta in ambito educativo in Italia nel 2018. Ad oggi continua ad essere al centro di azioni educative in ambito giovanile e non solo. La metodologia AR interviene alla base della **piramide dell'odio**, fornendo strumenti per promuovere l'ascolto e la comunicazione positiva.



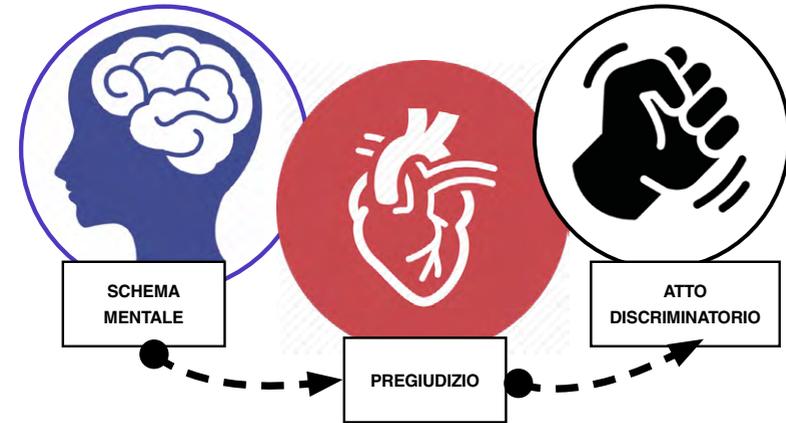
L'Antirumours interviene laddove si rinforzano stereotipi, dicerie e false rappresentazioni, e che poi sfociano in un linguaggio ostile e, a livelli superiori, in discriminazioni e linguaggio d'odio, fino ad arrivare all'ultimo livello di questa piramide: i crimini d'odio.

Fare Antirumours non significa solo prevenire le discriminazioni, ma anche promuovere il valore positivo delle diversità, che può essere pienamente compreso attraverso la creazione di spazi di ascolto e di interazioni positive, anche chiamando in causa attori locali.

Per evitare di coinvolgere solo un pubblico già sensibile al tema, finendo quindi per rivolgersi sempre agli stessi gruppi minoritari, l'approccio Antirumours punta esplicitamente a raggiungere la maggioranza della popolazione, la cosiddetta *maggioranza ambivalente*, composta da quelle persone che hanno una visione non polarizzata (e quindi



influenzabile), in cui l'escalation dei *rumours* non è ancora avvenuta ma potrebbe, potenzialmente, verificarsi.



Adottando un atteggiamento non giudicante, si lavora quindi sulla capacità di interrompere la spirale dei *rumours* usando la creatività per promuovere il pensiero critico. Per farlo, si considerano tre dimensioni strettamente collegate tra di loro: la sfera cognitiva, emotiva e comportamentale, in una prospettiva multidimensionale che tiene in considerazione anche la natura puramente emozionale dei *rumours*.

In un quadro più ampio, la Strategia Antirumours (AR) fa parte dell'approccio interculturale alla gestione della diversità, i cui tre principi sono l'uguaglianza, il riconoscimento della diversità e la promozione dell'interazione positiva. La strategia si pone come un processo di cambiamento sociale a lungo termine, il cui scopo è prevenire la discriminazione, migliorare la coesistenza e sfruttare il potenziale della diversità promuovendo un cambiamento nelle percezioni, negli atteggiamenti e nei comportamenti, sia della cittadinanza nel suo insieme che dei singoli gruppi di cui essa si compone.

Per trasferire e adattare al settore educativo gli elementi che caratterizzano questo approccio è utile ricordare quali sono i tre obiettivi specifici della strategia sui quali è importante focalizzare l'attenzione.

- Coinvolgere e formare una vasta gamma di attori (come insegnanti, studenti, dirigenti scolastici, genitori e altri attori del mondo della scuola) attraverso l'attuazione di una strategia educativa e la costruzione di una piattaforma cooperativa multilivello;
- Promuovere il pensiero critico e la consapevolezza degli effetti negativi di *rumours*, stereotipi e pregiudizi, contrastandoli e smantellandoli attraverso azioni innovative e partecipative e generando narrazioni alternative in grado di mettere in discussione storie negative sulla diversità;
- Influenzare l'agenda politica educativa a un livello superiore, in modo che la riduzione dei pregiudizi e la prevenzione della discriminazione sia riconosciuta come obiettivo collettivo fondamentale.



2. LA COMUNICAZIONE ANTIRUMOURS





2. LA COMUNICAZIONE ANTIRUMOURS

La comunicazione Antirumours riveste un ruolo fondamentale nella formazione di agenti Antirumours e nella costruzione di strategie AR efficaci. Erroneamente si pensa che per decostruire falsi miti e dicerie sia semplicemente necessario (e sufficiente) fornire un maggior numero di informazioni: dati, statistiche, teorie, ecc. Tuttavia, esperienze diverse dimostrano che spesso un'informazione oggettiva e rigorosa non basta per smontare i pregiudizi, né a correggere le interpretazioni distorte, né a far scomparire l'influenza dei *rumours*. Questo perché le loro cause e la loro natura sono molto più complesse. Inoltre bisogna tenere in considerazione un altro elemento di complessità: decostruire un *rumour* nel modo sbagliato può addirittura contribuire a rafforzarlo! Si crea così una reazione avversa, il cosiddetto *effetto boomerang*, dovuto ad una serie di fattori che andranno affrontati e tenuti in considerazione nell'impostazione di una comunicazione Antirumours incisiva. Questi fattori riguardano una serie di situazioni che si verificano quando:

- vengono attaccate e minacciate visioni del mondo consolidate;
- vengono messi in campo troppi argomenti e dati di prova;
- viene messa in risalto la diceria/il rumour invece dell'argomento contrario;
- non viene fornita una spiegazione alternativa.

È necessario dunque capire quali sono gli elementi chiave della comunicazione AR e, di conseguenza, quali strategie e accorgimenti comunicativi mettere in atto per rispondere in modo efficace ai *rumours*, contrastando così la loro diffusione.

Gli elementi chiave della comunicazione Antirumours

In primo luogo, il messaggio, ovvero il contenuto della comunicazione, e il referente, ovvero l'argomento della comunicazione, devono essere coerenti e rilevanti per il target a cui la comunicazione si rivolge. L'intensità (*reach*, ovvero portata) di un *rumour* è stata formalizzata durante la Seconda guerra mondiale da Allport e Postman, che studiarono i *rumours* collegati alla guerra e idearono una formula matematica per descriverne il funzionamento:

$$R = i \times A$$

dove **A** è il livello di ambiguità o incertezza della diceria e **i** è proprio la rilevanza (importanza) che l'ascoltatore o il lettore vi attribuisce. La portata e la forza di un *rumour* in circolazione sono proporzionali alla



rilevanza del contenuto per i singoli individui coinvolti e all'ambiguità che circonda la diceria. I *rumours*, quindi, si diffondono quando gli eventi hanno importanza nella vita delle persone e quando le informazioni sono carenti o ambigue (ad esempio perché le notizie non sono chiaramente riportate, o perché esistono versioni contrapposte della stessa notizia, o ancora perché si tratta di notizie piuttosto complesse da comprendere). Limitarsi a negare una diceria non elimina né la sua importanza né la sua ambiguità: è piuttosto necessario articolare messaggi e contenuti coerenti, concreti e rilevanti affinché l'ascoltatore possa prendere in considerazione e accettare ragioni e visioni alternative. L'ascoltatore, definito anche ricevente, o più in generale target della comunicazione AR, è colui che appartiene alla cosiddetta maggioranza ambivalente: né la minoranza antirazzista convinta e/o impegnata, né la minoranza che si identifica come razzista fanno parte di questo insieme di individui. Questo approccio parte dal presupposto che ognuno è portatore di stereotipi e pregiudizi ed è influenzato dal contesto sociale, politico e culturale in cui i *rumours* si moltiplicano e si rafforzano.

La comunicazione AR è quindi rivolta a quella maggioranza della popolazione, ambivalente e ambigua, che solitamente non presta attenzione alle campagne apertamente antirazziste, perché non si sente direttamente sfidata o interessata, in quanto non si considera razzista. Tuttavia, tale maggioranza è anche quella che più fa riferimento ai *rumours* e che più è in grado di riconoscerli e accettarli, o persino crederci. Per attirare la loro attenzione, per insinuare il dubbio e sviluppare la riflessione e il pensiero critico, è fondamentale sedurre piuttosto che incolpare o giudicare. Per questo motivo, la comunicazione AR pone grande risalto ai seguenti aspetti:

- valorizzazione dell'interlocutore;
- non-vittimizzazione dei soggetti target;
- non-colpevolezza dei gruppi coinvolti.

Il codice, o linguaggio, attraverso cui avviene la comunicazione Antirumours è sia verbale che non verbale ed è un linguaggio prevalentemente positivo. Si avvale di un registro medio-basso, ma flessibile, in grado di raggiungere il target della comunicazione e di creare empatia. È un linguaggio costruito sulle emozioni, che si riflette e si rafforza attraverso gli elementi della prossemica (tono della voce, gesti, comportamento, spazio e distanze). Il canale principale attraverso cui veicolare il messaggio, in un contesto Antirumours, è la comunicazione faccia a faccia. In questa tipologia di comunicazione, gli attori sono coinvolti nel-



la loro totalità psicofisica. L'efficacia del processo comunicativo AR in presenza è legata alla possibilità di adattare il proprio discorso alle reazioni del ricevente e alla possibilità di comprenderne più efficacemente lo stato emotivo, la personalità e tanti altri elementi che lo sguardo, la gestualità, il tono, il ritmo della voce e la postura possono svelare.

“Attraverso lo sguardo, gli individui prendono contatto, scambiano inviti e allusioni, palesano emozioni. Attraverso gli atteggiamenti posturali, manifestano la propria personalità e i propri stati emotivi, atteggiamenti remissivi o di sicurezza. La gestualità aggiunge e completa il significato del linguaggio verbale. La velocità e l'ampiezza dei gesti possono essere indicatori di autorevolezza, solennità, eccitazione ed inquietudine.”⁶

L'emittente della comunicazione Antirumours è potenzialmente ogni individuo in grado di assumere il ruolo di agente, capace di applicare i principi e i concetti della comunicazione AR per fermare la spirale di falsi miti e dicerie e per mettere in discussione i propri stereotipi o quelli altrui. Un buon agente AR dovrebbe essere flessibile, in grado di abbassare le proprie aspettative, capace di trattare le persone da pari e di valorizzarle (nonostante la divergenza di visioni e opinioni) e di mantenere sempre un atteggiamento e un linguaggio (verbale e non verbale) positivo. La comunicazione Antirumours non è né innata né immediata, va quindi allenata e praticata affinché risulti davvero efficace. Il contesto della comunicazione Antirumours non è invece un elemento codificato e predefinito: il contrasto ai *rumours* può avvenire in qualsiasi momento, in qualunque situazione o ambiente, perché nessuno di noi può sottrarsi all'utilizzo e al ricorso, a volte anche inconsapevole, di stereotipi e pregiudizi. Contrastare direttamente pregiudizi, falsi miti e dicerie permette però di ridurre l'impunità e impedire la normalizzazione di certi commenti, atteggiamenti e comportamenti.

Per questo motivo, l'agente AR deve saper essere flessibile e deve essere sempre consapevole del tempo, dello spazio, della compagnia e del contesto in cui la comunicazione avviene.

Mettendo in pratica questi accorgimenti comunicativi e allenandosi a combattere il dilagare di falsi miti e dicerie, è possibile sviluppare un forte senso critico, fondamentale per contrastare e ridurre i *rumours*. Inserendo questa riflessione nella formula di base relativa alla portata dei *rumours*, otterremo:

$$R = \frac{i \times A}{C}$$



si avrà, infatti, che alla crescita dello spirito critico (**C**) dell'ascoltatore corrisponde un indebolimento, o perfino un'interruzione, della diffusione del *rumour*. Per ridurre l'intensità dei *rumours* è quindi necessario concentrarsi sull'incremento del pensiero critico⁷.

Elementi chiave della comunicazione AR:

- emozioni;
- flessibilità;
- comunicazione in presenza;
- rilevanza.

Tips & Tricks:

- essere consapevoli del tempo, dello spazio, della compagnia;
- mostrare rispetto;
- valorizzare l'altra persona;
- ascoltare attivamente;
- catturare l'attenzione;
- rimanere calmi;
- controllare linguaggio del corpo e tono della voce.

Strategie di risposta:

- fare domande;
- mettere in discussione le generalizzazioni;
- affrontare direttamente la realtà;
- condividere messaggi positivi;
- incoraggiare la curiosità;
- trovare punti di incontro;
- applicare il buon senso;
- tenere in considerazione che tutti possiamo essere vittime di *rumours*;
- trovare e fornire spiegazioni alternative;
- chiedere concretezza e non solo motivazioni astratte;
- assumere la prospettiva del ricevente;
- spostare il punto di vista, mettersi nei panni altrui;
- cercare sempre aggettivi che contrastino gli stereotipi;
- insistere sulle eccezioni.



3. PERCHÉ PORTARE L'ANTIRUMOURS A SCUOLA?

*a cura di
Daniel De Torres Barderi*





3. PERCHÉ PORTARE L'ANTIRUMOURS A SCUOLA?

Esistono numerose Strategie Antirumours implementate in numerose città, che hanno così ampliato il loro intervento anche nel campo dell'istruzione, per esempio collaborando con i centri educativi o offrendo formazione o seminari a studenti e insegnanti, includendoli nelle reti Antirumours già esistenti. Quella dell'educazione è certamente un'area strategica e lavorare con i giovani è una delle priorità più diffuse a livello europeo e internazionale. Una realtà avvalorata dal fatto che esistono sempre più centri educativi che mostrano interesse nel lanciare la propria iniziativa Antirumours e che richiedono risorse, criteri e linee guida per garantire l'efficacia e l'impatto dei loro interventi.

L'istruzione svolge un ruolo importante nel processo di socializzazione, inclusione sociale e nella costruzione della rappresentazione di sé e del riconoscimento identitario degli altri. Le istituzioni che operano nel settore dell'istruzione (sia essa scolastica o non formale) sono quindi contesti con un potenziale enorme nel generare o ridurre stereotipi e pregiudizi e per creare un cambiamento nelle norme sociali, promuovendo determinati valori e atteggiamenti.

Numerosi studi dimostrano che i bambini tra i tre e i cinque anni esprimono già pregiudizi razziali⁸ ed è quindi fondamentale sostenere gli interventi relativi a questo tema fin dalla tenera età, in quanto gli effetti sulla riduzione dei pregiudizi perdureranno anche nelle successive fasi di crescita e di passaggio all'età adulta. Questo aspetto risulta centrale, in quanto esistono numerosi strumenti per intervenire a livello di istruzione secondaria, invece per quanto riguarda l'istruzione primaria ne esistono molti di meno. Sebbene alcune metodologie richiedano una certa complessità cognitiva e quindi debbano necessariamente rivolgersi a gruppi di giovani della scuola secondaria, è ugualmente importante non dimenticare l'importanza che simili interventi possono avere lavorando anche con le fasce d'età più piccole, che si trovano in una fase delicata per lo sviluppo dei pregiudizi e del pensiero critico. Infine, quando parliamo di educazione non possiamo limitarci solamente a ciò che accade all'interno dei centri educativi (istituti scolastici o extrascolastici).

Promuovere il pensiero critico e ridurre i pregiudizi è infatti una responsabilità collettiva che deve coinvolgere diversi attori e spazi educativi che dobbiamo tenere in considerazione quando si progetta un percorso Antirumours. Il personale docente è senza dubbio un gruppo di interlocutori fondamentale, ma non possiamo dimenticare il ruolo svolto dalle famiglie e da altri attori sociali, siano essi provenienti dal mondo dell'associazionismo o da contesti culturali o sportivi, i quali costitu-



iscono parte della comunità educante più allargata. Per rafforzare la comunità educante, infatti, è fondamentale che ci sia sinergia tra tutti gli attori coinvolti nel processo educativo. E la Strategia Antirumours, come già menzionato, si propone di allargare l'orizzonte anche alla comunità pubblica, in quanto la componente politica è fondamentale. Senza una reale presa di coscienza e di una volontà di intervento anche da parte di una classe politica sensibile, attenta e proattiva, gli sforzi delle varie iniziative saranno necessariamente meno incisivi e duraturi.

L'approccio Antirumours in campo educativo

Le basi teoriche contenute nel manuale Antirumours, pubblicato nel 2018⁹, esaminano i concetti di stereotipo, pregiudizio e discriminazione. L'analisi si concentra anche su come questi concetti nascono e su come vengono appresi, basandosi principalmente sulle teorie provenienti dal campo della psicologia sociale e concentrandosi sulla natura sfaccettata delle loro radici, che comprendono elementi afferenti alla sfera cognitiva, emotiva e sociale¹⁰.

Per poter essere rigorosi ed efficaci nell'implementazione di una Strategia Antirumours in campo educativo, ci si deve basare su quelle discipline che nel tempo hanno ampliato le conoscenze sulle strategie necessarie per ridurre i pregiudizi e gli stereotipi in questo specifico settore. Evidenziamo in particolare l'approccio di apprendimento sociale di Allport e la sua teoria del contatto¹¹, l'educazione antirazzista¹² e l'educazione all'empatia¹³, nonché i più recenti approcci di sviluppo socio-cognitivo, che tengono conto sia dei fattori contestuali che personali¹⁴, e delle ultime pratiche e ricerche sulla promozione della competenza interculturale nelle scuole¹⁵. Di seguito verranno analizzati i criteri principali per ridurre pregiudizi e stereotipi nel campo dell'istruzione.

1. Promuovere dinamiche e spazi di interazione positiva

La già citata teoria del contatto di Allport è un elemento fondamentale nella ricerca di soluzioni efficaci per la riduzione del pregiudizio. Questa teoria sostiene che il contatto fra gruppi sociali diversi per etnia, nazionalità, religione, orientamento sessuale ecc., produce degli effetti positivi perché favorisce la conoscenza reciproca e la familiarità fra i gruppi coinvolti. Questa teoria sostiene che l'esposizione diretta o indiretta a situazioni di condivisione renderà le persone appartenenti a diversi gruppi capaci di riconoscersi reciprocamente come individui¹⁶, invece che di sviluppare uno stereotipo¹⁷. Il contatto, dunque, quando è positivo, può concorrere a ridurre la tensione tra i gruppi e il livello di pregiudizio. Tuttavia, affinché questa interazione abbia risultati positivi, esistono una serie di condizioni che devono essere obbligatoriamente soddisfatte:



- il contatto deve avvenire tra persone che si percepiscono reciprocamente come appartenenti alla stessa condizione o status all'interno della situazione di contatto, in caso contrario si rafforzeranno le asimmetrie e questo impedirà la riduzione degli stereotipi e della valutazione degli altri;
- il contatto deve essere abbastanza lungo e ravvicinato da consentire lo sviluppo di relazioni o amicizie significative tra i vari membri dell'*outgroup*;
- il contatto deve comportare la cooperazione in attività congiunte volte a raggiungere obiettivi comuni (piuttosto che la concorrenza tra gruppi).

In relazione a quest'ultimo punto, vale la pena menzionare l'apprendimento cooperativo, una strategia didattica che consiste nella formazione di gruppi di studenti che lavorano insieme per raggiungere un obiettivo comune. Ciò rafforza l'idea che una pluralità di prospettive non solo può coesistere, ma può anche risultare intrinsecamente positiva¹⁸. La discussione di gruppo, il conflitto cognitivo che si genera quando si affrontano punti di vista diversi o opposti, non solo ci permette di imparare cose nuove dagli altri, ma anche di rettificare, consolidare o riaffermare l'apprendimento già raggiunto.

Le condizioni per formare un team cooperativo sono le seguenti:

- i membri del gruppo devono percepire di essere collegati con le altre persone, in modo tale da essere consapevoli di non poter raggiungere l'obiettivo comune se non lavorando insieme sull'attività in questione;
- le prestazioni devono essere valutate regolarmente e i risultati devono essere restituiti sia al gruppo che all'individuo;
- ricorso costante all'interazione promozionale: aiutare, condividere e incoraggiare gli sforzi degli altri per completare i compiti e raggiungere gli obiettivi del gruppo;
- uso appropriato delle abilità sociali, come il processo decisionale, la costruzione della fiducia, la comunicazione e la gestione dei conflitti;
- i gruppi dovrebbero periodicamente riflettere sul loro corretto funzionamento e su come potrebbero migliorare le relazioni di lavoro tra i loro membri¹⁹.

Un secondo approccio all'apprendimento cooperativo che può essere adottato è quello di discutere in modo collaborativo o dialogare in cerca di consenso²⁰. Non tutti gli incontri che evidenziano le differenze tra le culture sono neutrali, almeno inizialmente. In effetti, l'inclinazione più



naturale nel momento in cui emergono le differenze è il manifestarsi di una qualche tipologia di conflitto. Se però la discussione viene imposta al fine di raggiungere un consenso, sarà possibile insegnare agli studenti quelle capacità di negoziazione che sono fondamentali per gli incontri interculturali nella vita reale e si potrà lavorare per creare una cultura diversa intorno all'idea di dibattito e alla risoluzione dei conflitti. A tal proposito, con la sistematizzazione delle esperienze Antirumours, negli ultimi anni sono stati definiti in maniera organica anche quegli elementi di base che guidano la comunicazione, ovvero le caratteristiche su cui si basano le strategie comunicative che consentono una maggiore efficacia quando si ha l'obiettivo di mettere in discussione i pregiudizi nelle conversazioni dirette, faccia a faccia (*si veda capitolo 2, La comunicazione Antirumours*).

2. Abilità cognitive: promuovere la conoscenza e incoraggiare il pensiero critico

Secondo la teoria dello sviluppo cognitivo, l'insorgere dei pregiudizi è inevitabile tra i più piccoli, ai quali mancano quelle competenze necessarie per vedere e riconoscere le persone come individui. Questa teoria suggerisce che i bambini e le bambine inizialmente si concentrano su se stessi e solo dopo sulle categorie sociali di cui tendono a enfatizzare le caratteristiche esteriori, superficiali o più evidenti, rimarcando le differenze tra i gruppi (ad esempio, supponendo che tutti i membri del gruppo A facciano X). Solo più tardi, man mano che i loro sistemi cognitivi maturano, i giovani possono iniziare a riconoscere le somiglianze tra i vari gruppi (ad esempio, alcuni membri del gruppo A e del gruppo B fanno X) e le differenze all'interno dello stesso gruppo (alcuni membri del gruppo A fanno X, mentre altri membri del gruppo A fanno Y). Man mano che i bambini acquisiscono queste capacità sono in grado di giudicare meglio le persone come individui e quindi ridurre i loro possibili pregiudizi. Questo processo si verifica tra i 7 e gli 11 anni ed è influenzato anche da altri fattori di tipo motivazionale e sociale²¹. I più recenti studi su come i bambini classificano le persone permettono di ridurre gli stereotipi e il loro inevitabile sviluppo. Master, Markman e Dweck (2012)²² ad esempio hanno scoperto che incoraggiarli a riconoscere che le persone sono in un *continuum* di caratteristiche, piuttosto che appartenenti a rigide categorie, può aiutare a prevenire gli stereotipi. Anche insegnare la storia e sensibilizzare sull'esistenza di diverse culture e visioni del mondo ha un profondo effetto sul modo in cui osserviamo e percepiamo le differenze²³. In questa linea di pensiero, i pregiudizi sono considerati come una conseguenza dalla semplice mancanza di

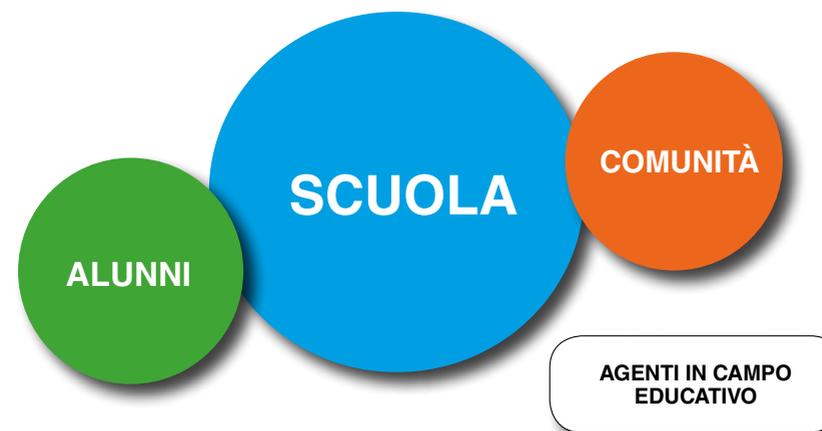


conoscenza tra i tanti gruppi, in particolare in relazione alla storia e alle radici della disuguaglianza. Ne deriva la necessità non solo di veicolare il concetto di cultura e diversità culturale, ma anche quello di insegnare la storia delle differenti culture. L'educazione antirazzista, ad esempio, si concentra sull'analisi della discriminazione razziale ed etnica e sullo studio delle disuguaglianze passate e contemporanee, mettendo in evidenza le forze che mantengono in essere il razzismo, nelle sue forme più sfaccettate. In vari studi è stato dimostrato che quando a un gruppo di studenti – in questo caso tra i 6 e gli 11 anni – viene spiegata la storia del razzismo (la lotta per i diritti civili, le situazioni storiche di grave discriminazione), essi saranno meno disposti a cadere in determinati pregiudizi rispetto agli studenti con i quali questo argomento non è stato affrontato. La riflessione in senso critico sui sentimenti e sui pensieri che si verificano in ognuno di noi quando prendiamo parte a incontri interculturali è un'opportunità pedagogica unica per gestire l'ambiguità o la confusione che questi incontri possono generare.

Promuovere il pensiero critico e la riflessione introspettiva su questi temi consente ai partecipanti di condividere i loro sentimenti e i loro pensieri senza sentirsi in bisogno di giustificarsi²⁴. Per generare spazi di riflessione critica che consentano di esplorare le proprie identità culturali è necessario incoraggiare l'insegnamento dei diversi approcci che esistono verso lo studio della cultura. È molto importante, infatti, essere consapevoli delle varie teorie relative al modo in cui noi tutti apprendiamo e vediamo le culture (etnocentrismo, universalismo) e pensiamo all'identità e alla sua relazione con l'idea stessa di cultura.

3. La componente emotiva: il lavoro sull'empatia

L'intelligenza emotiva è un elemento spesso ignorato nell'educazione. Ad essa solitamente viene data meno importanza rispetto al pensiero razionale. Tuttavia, numerose ricerche²⁵ sottolineano l'inseparabilità del pensiero emotivo da quello razionale. Pertanto, è essenziale promuovere la capacità di entrare in empatia e fare esperienza con la diversità. La costruzione dell'empatia ci permette di capire attraverso il sentire – ovvero in modo più intuitivo – cosa significa essere diversi, appartenere a una minoranza o semplicemente come gestire al meglio gli incontri interculturali. In primo luogo, si tratta di sviluppare la sensazione di sentirsi diversi, riuscire a capire quando un'altra persona si sente nello stesso modo e, alla fine, conoscere i sentimenti che circondano gli incontri interculturali, sia dal punto di vista di un gruppo di maggioranza che di minoranza.



Adattare l'approccio Antirumours al campo educativo implica anche l'adattamento di tale approccio a tutti gli agenti che intervengono o sono coinvolti in esso. Ridurre i pregiudizi, infatti, è una responsabilità condivisa e gli interventi dovrebbero avere come destinatari anche gli insegnanti, tutto il personale educativo, i genitori e i membri della comunità più vicina all'istituzione scolastica. Come sosteneva Allport nella sua teoria del contatto, una delle condizioni che devono essere create per un'interazione riuscita è il supporto esplicito delle istituzioni e dei rappresentanti dell'autorità all'interno della comunità, che si applica anche ai centri educativi. La scuola interculturale deve essere intesa come un sistema sociale con molteplici fattori interconnessi: politica scolastica; atteggiamenti, percezioni e azioni del personale scolastico; piano culturale e curricula scolastici; stili di apprendimento scolastico; lingue e dialetti della scuola; materiale didattico; partecipazione della comunità; procedure di valutazione e insegnamento; programma di consulenza. Se la scuola in quanto istituzione nodale adotta un atteggiamento strutturale positivo nei confronti della promozione dell'interculturalità, diventerà un esempio per coloro che utilizzano i servizi dell'istituzione. Infine, lo sviluppo dei/delle bambini/e e dei/delle adolescenti risulta poliedrico per natura: imparano dai loro coetanei, dai media, dalle attività che svolgono durante il loro tempo libero e dai loro genitori, per citare solo alcuni dei fattori che svolgono un ruolo nella loro socializzazione²⁶. Se le norme comportali socialmente accettate e i messaggi che ricevono dalle diverse parti si allineano, allora sarà possibile interiorizzarli con maggiore forza²⁷. Da ciò deriva l'importanza di lavorare con attori della comunità coinvolti, chi più chi meno, nella vita scolastica.



4.
FARE
ANTIRUMOURS
A SCUOLA
a cura di
Daniel De Torres Barderi





4. FARE ANTIRUMOURS A SCUOLA

Sebbene gli obiettivi e i principi generali della Strategia Antirumours rimangano indipendenti dall'ambito di azione, gli elementi chiave propri della strategia richiederanno comunque un adattamento al contesto educativo. Di seguito, presentiamo dunque i cinque elementi chiave che sono comuni o necessari per la progettazione e l'implementazione di strategie di successo e il loro adattamento al campo educativo.

Ogni contesto specifico richiederà però un ulteriore approfondimento in una specifica area o in un'altra, in quanto è necessario essere consapevoli delle difficoltà che si incontrano nel soddisfare tutti i criteri contemporaneamente. Al fine di comprendere meglio questi criteri e come applicarli in campo educativo, è necessario conoscere e identificare gli agenti che faranno parte della strategia AR, nonché le diverse fasi di attuazione della strategia.

Gli agenti in campo educativo

La scuola

Le scuole sono spazi che dispongono di un potenziale immenso per generare o ridurre stereotipi e pregiudizi. Una condizione necessaria prima di lanciare una strategia AR è che la scuola abbia un progetto educativo o politico che valorizzi la diversità e i diritti umani. Per riuscirci, si devono sviluppare strategie e metodi pedagogici che superino la segregazione sociale, etnica o culturale, invece di rafforzarla. Uno dei criteri di base per la progettazione è l'impegno istituzionale: in tutti i processi contestuali scolastici, dalla gestione del proprio personale, al processo decisionale, attraverso i metodi di insegnamento e persino nel modo di relazionarsi tra le persone, deve esistere un certo livello di consapevolezza verso la valutazione e il rispetto delle diversità. E senza il sostegno istituzionale, che si concretizza anche nell'allocazione delle risorse necessarie, è difficile che gli obiettivi vengano raggiunti. Tutto il corpo docente, agente chiave nella realizzazione di azioni Antirumours rivolte agli studenti, deve ricevere una adeguata formazione sul tema, così come il resto del personale operante nel contesto scolastico, per garantire una visione allineata.

Attuare una strategia che comprende diversi attori e sfere è più complicato che lavorare su alcuni elementi presi singolarmente o su iniziative individuali. Per citare un esempio, una scuola può lavorare con un focus relativo a un determinato gruppo etnico, che aiuterà a conoscere la cultura, la storia e i contributi delle persone appartenenti a questo specifico gruppo nella società. Tuttavia, questo approccio – che sottolinea le differenze tra le persone in base alla loro etnia – potrebbe

Impegno	Quando si tratta di promuovere la strategia è molto importante che ci sia un impegno e una volontà reale da parte dell'intero team di gestione della scuola. Tuttavia, è auspicabile che vi sia anche un impegno politico, come nel caso delle città. Questo impegno può venire dal governo locale o autonomo e può assumere diverse forme.
Coinvolgimento e partecipazione di diversi attori	Dobbiamo tenere conto di quali attori sono più rilevanti per la promozione di una strategia AR nelle scuole. Sebbene a seconda del contesto possano essere diversi, tra gli attori promotori coinvolti possiamo trovare la direzione, gli insegnanti, gli altri lavoratori impiegati (personale ATA, responsabili della cucina, ecc.), le famiglie, gli studenti e anche altre realtà dell'ambiente scolastico e del quartiere (associazioni, enti che forniscono attività extracurricolari, centri civici, biblioteche, centri di aggregazione, ecc.)
Attrarre nuovi alleati	L'approccio seguito dall'AR è quello di attirare nuove persone da coinvolgere in un processo di promozione del pensiero critico attraverso il dialogo e la riflessione. Non si tratta di instillare un senso di colpa, ma di sensibilizzare sugli effetti negativi di pregiudizi e stereotipi, partendo dal concetto che tutti abbiamo pregiudizi, anche il personale docente e il resto dei professionisti, oltre che le stesse famiglie e gli studenti.
Creatività	L'AR si nutre di creatività! E non potrebbe non essere così se davvero vogliamo riferirci al contesto educativo. Parliamo di creatività nell'approccio e nel tipo di azioni, nel modo di lavorare in rete e nel modo in cui tutti gli attori sono coinvolti in un processo che dovrebbe essere visto e sentito come un impegno collettivo per il cambiamento sociale, in un modo stimolante e inclusivo.
Rigore, risultati, sostenibilità	È essenziale promuovere azioni che abbiano davvero risultati. Le azioni devono essere basate sulla conoscenza (teorica e pratica) di questo argomento. Da qui la rilevanza della formazione e della valutazione delle azioni. La sostenibilità della strategia dipenderà da diverse variabili – come l'impegno dell'intero team di gestione e il coordinamento e il consenso tra i diversi attori – ma ci saranno anche altri fattori che ne influenzeranno la riuscita sul lungo periodo, come la proattività e la capacità di dare nuovo impulso alla strategia. Una sfida comune a tutte le sperimentazioni AR è infatti quella di mantenere alto l'interesse per l'iniziativa, anche se le attività svolte spesso rimangono le stesse. Ecco alcune idee su come farlo. <ul style="list-style-type: none"> • Promuovere spazi in cui è possibile generare nuove idee. Un'opzione è chiedere un aiuto esterno per raccogliere idee e opinioni sulle novità o sui miglioramenti che possono essere apportati alla strategia. Alcuni modi per farlo sono attraverso un invito a un dialogo aperto di persona, una piattaforma online o un questionario. Questi tipi di spazi consentono, a loro volta, di coinvolgere la comunità con cui si lavora per svolgere un ruolo attivo nella lotta contro i pregiudizi e nella promozione del pensiero critico. • Lavorare in modo interdisciplinare: professionisti di diversi settori (antropologia, mediazione interculturale, neuroscienze, psicologia sociale, nuove tecnologie, reti sociali, comunicazione, ecc.) possono aiutarci a essere consapevoli di fattori che potrebbero sfuggire alla nostra visione.



avere effetti potenzialmente negativi, aumentando gli stereotipi e la percezione che le differenze rappresentino un ostacolo alle interazioni o alle amicizie tra i diversi gruppi. Da questi possibili effetti controproducenti deriva la necessità di progettare una strategia con obiettivi a medio-lungo termine, articolata in diversi tipi di azioni. Se poi fosse possibile includere agenti differenti rispetto alla comunità e all'istituzione scolastica stessa, la strategia risulterebbe ancora più efficiente nella diffusione del messaggio.

Gli studenti

Come già specificato, se gli interventi di natura AR vengono effettuati fin dalla tenera età, gli effetti sulla riduzione dei pregiudizi e sulla percezione delle diversità rimarranno più saldi anche in età adulta. È importante tenere presente che alcuni aspetti delle competenze interculturali, come l'apertura e l'empatia, possono e devono essere sviluppati già in età prescolare e a partire dalla scuola primaria. Tuttavia altre iniziative, come quelle focalizzate sulla conoscenza e sulla comprensione critica delle varie culture, saranno più efficaci con gli studenti delle scuole superiori. In ogni caso, al di là dell'ordine e del grado, la scuola è fondamentale per fornire agli studenti le capacità cognitive ed emotive necessarie per partecipare con successo agli incontri interculturali e per mostrare atteggiamenti positivi nei confronti della diversità nella società.

La Comunità

Come suggerisce uno degli obiettivi della strategia AR – quello di raggiungere il maggior numero possibile di alleati strategici – per garantirne il successo anche nel campo dell'istruzione dovrebbe essere coinvolto il maggior numero possibile di partner della comunità. Un attore fondamentale sono i genitori e, in senso più esteso, le famiglie; ma è necessario andare oltre, coinvolgendo fin dall'inizio anche i centri sportivi, le ONG, le autorità locali, i media. Un obiettivo ambizioso: il risultato più comune è che spesso solo alcune delle istituzioni esterne alla scuola supportano la strategia AR.

Fasi dell'attuazione di una strategia AR step-by-step

Di seguito riportiamo più nel dettaglio le diverse fasi alla base della strategia AR. Non è detto che queste fasi debbano essere seguite sempre rigorosamente, molto dipenderà infatti dai diversi contesti di riferimento e, in base ad essi, maggiore enfasi verrà posta su alcune di queste fasi, assegnando di volta in volta più tempo o risorse. Pur considerando quindi le peculiarità di contesto, è importante tenere a



mente il quadro teorico all'interno del quale orientarsi per strutturare una strategia AR efficace e duratura. Inoltre, è frequente che grazie ad azioni di facilitazione (come seminari o corsi di formazione), durante la definizione della strategia possa svilupparsi un rinnovato processo di riflessione che porta ad elaborare azioni più strutturate.

1. Impegno e avvio

Il primo passo è prendere la decisione. Ci sono casi in cui l'idea di lavorare tramite l'approccio Antirumours proviene dal centro educativo stesso (per esempio dalla direzione della scuola o da un insegnante), dalle famiglie o da enti esterni, come il comune. Tuttavia, la decisione finale di promuovere un'azione AR a scuola dovrebbe essere presa dall'istituto stesso, anche in collaborazione con le famiglie, in modo che sia garantito l'impegno necessario: ottenere il sostegno delle famiglie è infatti da considerarsi fondamentale, in virtù del potere e dell'influenza che padri e madri esercitano sui propri figli. Si potrebbe ottenere questo supporto attraverso un incontro con l'obiettivo di spiegare l'AR e i possibili cambiamenti che avranno luogo a partire dalla strategia, aprendo un confronto con i genitori. La decisione deve inoltre essere coerente con le politiche e i principi della scuola in materia di diversità: i pregiudizi e gli stereotipi non sono solo responsabilità degli insegnanti, né dei genitori. Per un maggiore impatto, la strategia richiede quindi una cooperazione trasversale e una forte collaborazione tra tutti gli attori. Solo così le azioni svolte avranno un impatto maggiore e l'attuazione sarà più agevole.

2. Giornate di formazione

Una delle prime azioni da compiere è formare il team di coordinamento sulla metodologia AR. Può avvenire attraverso l'organizzazione di una sessione introduttiva o di un seminario. Per ottenere una strategia di successo è importante che il team di coordinamento abbia competenze in tre ambiti:

- 1) gestione dei processi di coinvolgimento e partecipazione;
- 2) capacità di creazione di un ambiente di lavoro collaborativo;
- 3) promozione di creatività e innovazione.

Sarebbe auspicabile che almeno tre o quattro persone facessero parte di questa squadra di coordinamento. Un buon punto di partenza è organizzare una sessione introduttiva (circa tre ore) con esperti esterni, per approfondire la metodologia e lasciarsi ispirare da differenti esperienze e sperimentazioni. In questa sessione è importante che siano presenti



anche altri attori, come i rappresentanti delle famiglie, gli insegnanti e i rappresentanti degli studenti (a seconda della loro età), per motivare, coinvolgere e promuovere fin da subito la cooperazione tra le parti.

3. Diagnosi

Da dove iniziamo? Quali sono le sfide legate ai pregiudizi e ai *rumours* che girano a scuola? Cosa stiamo già facendo a questo proposito e come possiamo affrontare questo fenomeno? Quali attori fondamentali dovremmo coinvolgere nell'AR della scuola? Tutti questi interrogativi rientrano nella fase della diagnosi, fondamentale quando si definiscono le priorità e gli obiettivi specifici della nostra strategia. Questa diagnosi può essere fatta usando una combinazione di metodi e strumenti: interviste focus group, sondaggi o azioni di natura più partecipativa o giocosa (raccolta di *rumours* attraverso workshop, giochi, incontri). Sebbene il fine di promuovere il pensiero critico e mettere in discussione i pregiudizi sia l'obiettivo-guida di riferimento per ogni azione, è importante conoscere meglio ogni contesto e porsi anche degli ulteriori obiettivi specifici. Per esempio, è importante conoscere anche ciò che è stato fatto in merito all'argomento non solo all'interno della scuola, ma anche presso altri contesti sociali e culturali vicini ad essa. In molte occasioni, infatti, non si parte da zero nello sviluppare una strategia AR, per cui è necessario sfruttare tutto il lavoro svolto durante iniziative o progetti simili. Come il caso dei progetti di Educazione alla Cittadinanza Globale, che potrebbero essere adattati all'approccio Antirumours.

4. Creazione di una rete Antirumours

La creazione di una rete è un elemento essenziale e la scuola rappresenta un campo di intervento privilegiato. Le azioni svolte in ambiente scolastico possono essere confrontate con le pratiche attraverso cui gli studenti si relazionano con le loro famiglie e con la comunità, oltre che con rappresentazioni che vengono consumate attraverso i media e i social network. E da queste sfere possono arrivare messaggi e influenze molto diversi, anche in contraddizione l'uno con l'altro.

Ecco perché un'iniziativa che parte dall'istituto deve concepire la scuola non come un'entità isolata, ma come uno dei tanti elementi che compongono l'organizzazione sociale, con cui tutti i cittadini sono collegati in modi diversi e complessi. Per questo motivo le misure e le azioni che vengono attuate per favorire l'interculturalità, come l'avvio di una strategia AR, devono puntare a migliorare questa interazione tra famiglie, associazioni, centri socio-culturali, negozi, imprese e il centro scolastico. L'obiettivo è infatti sempre quello di andare oltre e aprirsi, raggiun-



gendo altri attori e attraendo nuovi alleati con profili diversi. In questo modo, la rete avrà la capacità di espandere l'effetto dell'AR a contesti che sono fuori dalla portata della scuola o delle famiglie, in modo da mobilitare risorse e creare sinergie positive tra i diversi agenti coinvolti. In breve, costruire una rete forte ci aiuta a comprendere meglio la realtà e a determinare l'entità dei pregiudizi e dei *rumours*, nonché a identificare i migliori approcci per combatterli. La rete contribuisce inoltre a creare un senso di responsabilità e solidarietà tra i suoi partecipanti, coinvolgendoli in un obiettivo comune condiviso per una maggiore coesione sociale.

Un modo per coinvolgere altri attori nell'ambiente scolastico è, in primo luogo, tenerli informati sull'AR e sui suoi progressi e quindi essere in grado di ottenere il loro impegno attraverso accordi o partenariati con organizzazioni esterne, come centri sportivi, centri di promozione socio-culturale, enti che promuovono attività extracurricolari e anche con l'amministrazione locale, soprattutto per implementare una strategia a livello cittadino, in modo da verificare sinergie costruttive, in prospettiva interculturale. In ogni caso, la creazione della rete è un *work in progress* che si evolverà da un primo gruppo di persone motivate e che crescerà a poco a poco dalla formazione e dalla comunicazione adottata. L'obiettivo è far espandere la rete in modo significativo e qualitativo, per rafforzare e arricchire l'intero processo e garantirne la sostenibilità nel tempo.

5. Formazione di agenti Antirumours

Oltre alla formazione iniziale del team di coordinamento, è importante effettuare una formazione più completa degli agenti Antirumours, in modo che alcune delle persone direttamente coinvolte nella progettazione delle azioni possano ampliare le loro conoscenze e garantire l'efficacia delle varie azioni. Si tratta di *potenziare* le persone con conoscenze teoriche, abilità e strumenti pratici, in modo che possano essere più efficaci nel contrastare i pregiudizi. Fra i gruppi che prioritariamente dovrebbero ricevere la formazione ci sono i genitori (ove possibile) e, soprattutto, insegnanti e professionisti che operano direttamente con gli studenti.

6. Progettazione e realizzazione di azioni Antirumours

Generalmente nelle scuole si lavora già per ridurre i pregiudizi e gli stereotipi, anche se non è sempre possibile riuscire a determinare quali siano i risultati che garantiscono il consolidamento o la riduzione dei pregiudizi legati alla diversità. Dal punto di vista della composizio-

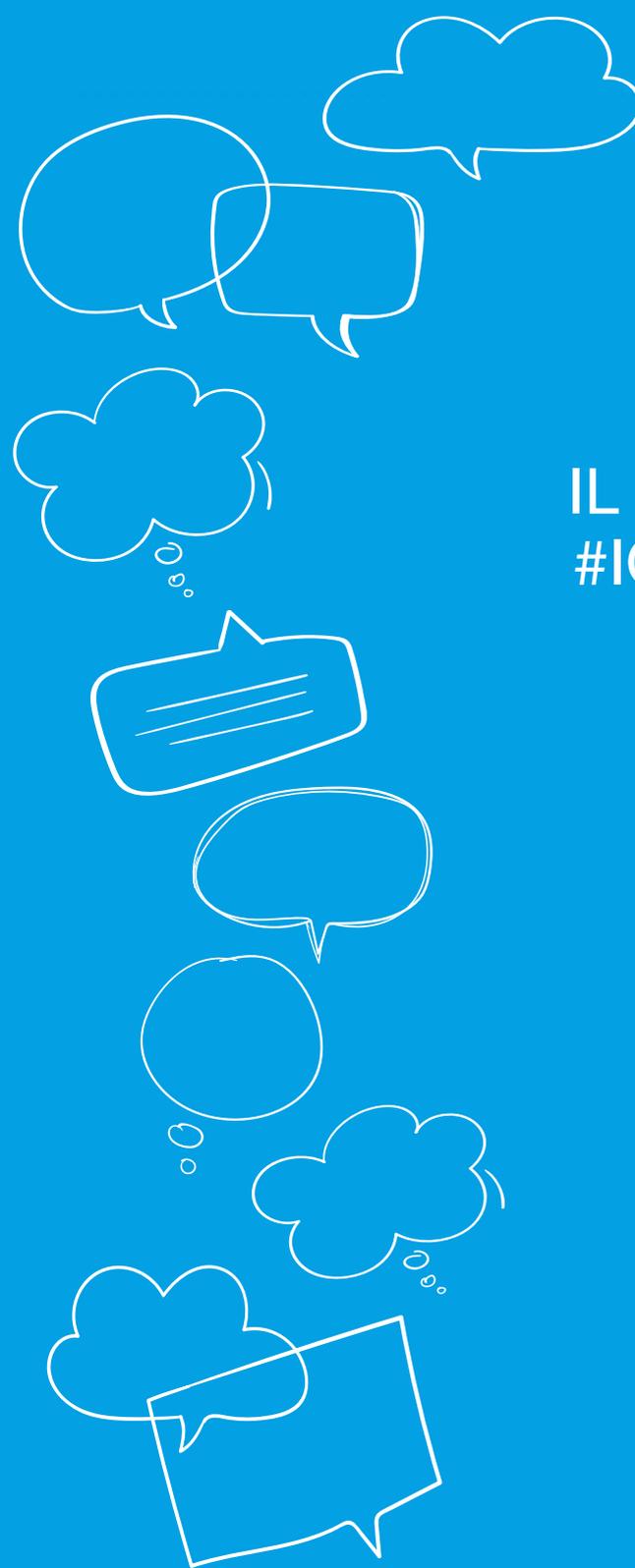


ne degli studenti iscritti a scuola, troviamo realtà culturalmente molto omogenee, in cui gli studenti mostrano abbastanza frequentemente pregiudizi su determinati gruppi, ma ciò può accadere anche in scuole caratterizzate da una forte diversità. Il semplice fatto che ci sia diversità non significa che i pregiudizi siano ridotti: l'interazione di per sé non è una garanzia sufficiente. Per questo è importante approfondire la tipologia di approcci, criteri e azioni più efficaci nel mettere in discussione i pregiudizi e generare pensiero critico ed empatia, una valutazione da fare in base al singolo contesto in cui si agisce di volta in volta.

Alla luce di questa descrizione metodologica e tenendo conto dei principali elementi chiave della strategia, ICEI ha implementato la sperimentazione Antirumours a livello educativo, nell'ambito del progetto #IORISPETTO. Di seguito, si riportano le principali tappe che sono state messe in campo per raggiungere gli obiettivi prefissati, tenendo conto delle specificità di contesto e della necessità di adattare il quadro metodologico dell'intervento ai bisogni e alle aspettative individuate in ciascuna realtà di riferimento.



5. IL PROGETTO #IORISPETTO





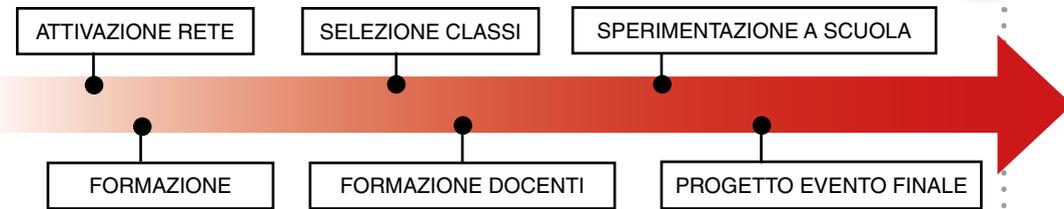
5. IL PROGETTO #IORISPETTO

#IORISPETTO, implementato in Italia da marzo 2018 a novembre 2019, è stato finanziato dall'Agencia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS). Il progetto, basato su un partenariato multi-attore, ha permesso la realizzazione di iniziative su tutto il territorio nazionale e ha portato per la prima volta in Italia l'Antirumours in ambito educativo. Le diverse attività di progetto sono state ideate e realizzate a partire dal coinvolgimento dei partner: CIFA Onlus–Centro Internazionale per l'Infanzia e la Famiglia (capofila), ICEI–Istituto Cooperazione Economica Internazionale, Amnesty International Italia, A.M.M.I.–Associazione Multietnica dei Mediatori Interculturali, COREP I SCT–Consorzio per la Ricerca e l'Educazione Permanente e i Comuni di Milano, Torino, Palermo e Albano Laziale.

L'obiettivo generale del progetto è stato quello di promuovere tra le giovani generazioni di cittadini la consapevolezza civica e la responsabilizzazione attiva orientata alla realizzazione di una società più inclusiva. Tenendo conto della totalità delle iniziative e dei percorsi attivati, sono state coinvolte nel progetto 410 classi delle scuole primarie e secondarie di 1° grado, in 130 diversi comuni. Il progetto ha permesso anche di raggiungere un altro importante obiettivo, quello di rafforzare le competenze professionali dei docenti, amministratori pubblici, mediatori culturali e attivisti sulla prevenzione e il contrasto al discorso d'odio, promuovendo la cittadinanza attiva e l'inclusione sociale. Nello specifico, tutte le attività di progetto hanno adottato metodologie partecipative per promuovere l'attivazione consapevole dei giovani beneficiari e per sensibilizzarli sull'importanza che possono assumere come promotori del cambiamento, al fine di favorire la loro attivazione consapevole per il contrasto alle discriminazioni e ai discorsi d'odio e promuovere la difesa dei diritti umani e dei principi di equità e giustizia.

La sperimentazione della Strategia Antirumours nelle quattro città target coinvolte fa parte di una delle azioni sinergiche che, grazie al progetto #IORISPETTO, hanno raggiunto un gran numero di beneficiari, tra docenti, attivisti e mediatori interculturali formati.

In merito alla Strategia Antirumours, ICEI si è occupato di sperimentare questo approccio in alcune scuole delle quattro città target coinvolte. Tuttavia, tenendo conto del principio secondo il quale, come già ricordato, l'Antirumours è da intendersi come una strategia cittadina, la sperimentazione non è consistita soltanto nell'applicazione della metodologia in ambito scolastico, ma sono state condotte anche altre attività.



Fase 1: L'individuazione degli stakeholder

Innanzitutto, grazie alla collaborazione con i comuni delle quattro città target, sono stati individuati i primi attori chiave che potevano entrare a far parte della rete cittadina.

Fase 2: La formazione della Rete

Questi attori locali sono stati poi coinvolti nella fase immediatamente successiva, vale a dire quella della formazione Antirumours condotta dal formatore e ideatore della strategia – Daniel De Torres Barderi – insieme a ICEI in ognuna delle quattro città nel periodo maggio – giugno 2018. Questa prima formazione ha raggiunto sia personale dei comuni, proveniente da diverse aree e dipartimenti, che operatori del terzo settore, dell'associazionismo (sportivo o culturale) e della società civile.

Fase 3: La formazione docenti

Questa fase ha permesso che oltre cento docenti partecipassero a una formazione residenziale (riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione) promossa da Amnesty International–Italia e condotta da ICEI (per la componente Antirumours) insieme ai partner di progetto, in particolare con il coinvolgimento di COREP I SCT per quel che riguarda il rafforzamento di competenze utilizzando esercizi di drammatizzazione teatrale, particolarmente adatti per essere replicati in contesti educativi con lo scopo di risolvere situazioni di potenziale conflitto.

La formazione degli insegnanti ha insistito sulla costruzione di dinamiche relazionali positive: ciascun partecipante è stato portato a esprimersi in uno spazio non giudicante, in cui potersi confrontare per riconoscere, analizzare e decostruire quei *rumours*, stereotipi e pregiudizi di cui tutti siamo portatori. Gli esercizi utilizzati nell'ambito della metodologia teatrale ben si prestano a questo tipo di esperienza: sono un potente strumento per veicolare la Strategia Antirumours in maniera divertente e coinvolgente.



Fase 4: La selezione delle classi

Per quanto riguarda la quarta fase, ovvero l'individuazione vera e propria degli istituti scolastici interessati a prendere parte al percorso educativo, l'esperienza di #IORISPETTO ha visto emergere alcune specificità a seconda dei contesti di riferimento.

Nel caso della città di Milano si è instaurata una solida e proficua collaborazione con il Comune (Area Servizi Scolastici ed Educativi), grazie all'intermediazione del Dipartimento di Politiche Sociali del Comune. L'adesione delle classi è quindi stata veicolata anche da alcune comunicazioni ufficiali che sono state inviate dal Comune agli istituti scolastici attraverso i Poli Start (sportelli di orientamento scolastico per la gestione e la promozione di attività di inclusione, reinserimento, orientamento, ricongiungimento e mediazione interculturale per minori). Il Comune di Milano ha quindi proposto il percorso laboratoriale ai dirigenti scolastici degli istituti comprensivi della città, che hanno poi selezionato le singole classi beneficiarie dei percorsi Antirumours. Due delle quattro classi sono state individuate secondo questa modalità, mentre una terza classe è stata agganciata a partire dal forte interesse dimostrato dalla docente, conosciuta da ICEI in occasione della formazione residenziale insegnanti (fase 3). Anche la quarta e ultima classe aderente al progetto è invece stata individuata per comunicazione diretta dalla docente referente, decisa a partecipare avendo preso contatti con ICEI e avendo dimostrato interesse alle tematiche trattate. Anche nel caso della città di Torino le classi sono state individuate attraverso il coinvolgimento del Comune; si è scelto di lavorare con un istituto in un quartiere centrale e con un altro in un quartiere estremamente periferico. Per quanto riguarda il caso di Albano Laziale, le classi coinvolte sono state individuate a partire dal contatto diretto delle insegnanti, precedentemente conosciute e intercettate durante la formazione (fase 3). Infine, a Palermo ci si è avvalsi della collaborazione con la sezione locale di Amnesty International, oltre che della collaborazione con il Comune (Ufficio del Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza).

Fase 5: La sperimentazione a scuola

Anche per quanto riguarda la struttura e la realizzazione dei percorsi, ogni singola classe ha plasmato la propria esperienza in base a diversi fattori di contesto da tenere necessariamente in considerazione (composizione delle classi, interesse espresso verso una metodologia creativa specifica, durata in termini di ore da poter dedicare al percorso). A prescindere dalle singole specificità, ogni percorso si è per



sviluppato seguendo un format comune e alcuni elementi cardine che possiamo così sintetizzare:

- Incontri tematici introduttivi (2 o 4 ore). Pensati per conoscere i partecipanti, inquadrare il tema, spiegare la tipologia del percorso, valutare eventuali richieste o esigenze specifiche per orientare il percorso, raccogliere i *rumours*.
- Esperienze laboratoriali partecipative (minimo 3 incontri da 2 ore). Questi incontri, condotti insieme a esperti esterni precedentemente formati, si sono basati sull'apprendimento non formale per veicolare la Strategia Antirumours e hanno portato all'approfondimento della riflessione sul tema della prevenzione del linguaggio d'odio e alla traduzione in forma artistica dei messaggi e delle contro-narrazioni ideate dai giovani coinvolti. Si è così arrivati alla realizzazione di prodotti Antirumours originali e interamente ideati dagli alunni partecipanti, guidati dalla facilitazione dei formatori ICEI e degli esperti esterni. Pur non tenendo in particolare considerazione la performance finale dal punto di vista qualitativo, bensì il processo di apprendimento nel suo complesso, aver deciso insieme ai giovani beneficiari di organizzare un evento finale ha permesso di coinvolgere maggiormente i partecipanti e di far sentire tutte e tutti parte di un progetto più ampio, supportato dal corpo docente e dalle autorità scolastiche e cittadine.

Fase 6: L'evento finale cittadino

L'ultima fase ha riguardato la restituzione finale e la realizzazione di un evento cittadino.

Come anticipato, questo aspetto è stato un elemento importante per rafforzare le dinamiche di gruppo durante i laboratori.

Così come ciascun percorso in classe ha tenuto conto di caratteristiche peculiari, analogamente anche gli eventi cittadini sono stati organizzati in maniera diversa a seconda dei diversi contesti.

Nel caso di Milano e di Torino, infatti, sono stati realizzati più eventi di restituzione finale, anziché un unico evento cittadino come è invece avvenuto nelle città di Palermo e Albano Laziale. Una scelta principalmente dovuta ad alcune difficoltà logistiche e organizzative (la dislocazione delle scuole su tutto il territorio cittadino), che ha portato alla realizzazione di diversi eventi di quartiere. Tutti gli eventi di restituzione finale si sono svolti alla fine dell'anno scolastico, nei mesi di maggio o giugno 2019. In ogni caso, questo momento di restituzione finale è stato altamente formativo, un'occasione importante per condividere le esperienze e i percorsi svolti in classe sul tema dell'anti-discriminazione e della promozione della cittadinanza attiva. L'evento finale è stato



una tappa centrale del percorso, perché ha offerto un momento di valorizzazione di quanto appreso e di sensibilizzazione sul tema dell'Antirumours attraverso un'interazione positiva, anche con altri gruppi di cittadini (alunni delle scuola non direttamente coinvolti nei percorsi, personale scolastico, corpo docenti, genitori e famiglie, attori locali, cittadinanza e abitanti dei quartieri).

Fase 7: L'evento finale nazionale

Con il progetto #IORISPETTO, oltre ai vari eventi Antirumours cittadini che si sono svolti nelle quattro città target, i partner di progetto hanno realizzato un grande evento finale nazionale. La struttura dell'evento finale è stata co-progettata dai vari enti partner di progetto e ha riguardato due obiettivi principali:

1. Promuovere una nuova occasione di formazione e incontro per gli attivisti di Amnesty International Italia, che si occupano di promozione dei diritti umani e contrasto al linguaggio d'odio su tutto il territorio nazionale, e per i mediatori interculturali di A.M.M.I. – Associazione Multi-etnica dei Mediatori Interculturali, condotte dai vari partner, incluso ICEI per quanto concerne la componente Antirumours.
2. Promuovere un evento di attivazione aperto al pubblico che ha permesso a oltre 150 giovani studenti e studentesse di prendere parte a vari incontri formativi, oltre che a un'azione dimostrativa in piazza, all'attenzione di varie autorità cittadine e politiche.

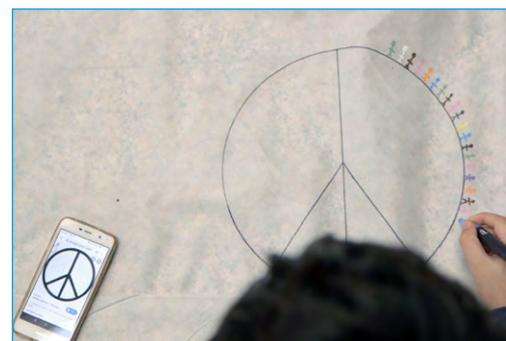
All'evento finale nazionale hanno partecipato sette classi provenienti dalle quattro città target di progetto e non solo.

Alcune delle classi aderenti alla manifestazione finale avevano preso parte sia al percorso Antirumours promosso da ICEI che agli altri percorsi sulla prevenzione e il contrasto all'*hate speech*, promossi dai partner di progetto A.M.M.I. e Amnesty International Italia.

Il programma dell'evento finale è stato finalizzato alla creazione di momenti di incontro tra le varie classi, che hanno avuto occasione di conoscersi, di raccontarsi e di scambiarsi i risultati ottenuti attraverso le loro esperienze nel progetto. Inoltre, l'evento finale è stato anche un momento altamente formativo per i ragazzi e le ragazze beneficiari dell'iniziativa, dato che sono stati organizzati vari momenti di incontro e di conoscenza, che si sono svolti anche presso luoghi di dialogo interreligioso (come la visita ad alcune moschee di Torino e l'incontro con i giovani dell'Associazione AIA–Associazione Islamica delle Alpi) o dall'alta valenza interculturale (come la visita al Museo Egizio, intro-



dotta da un rifugiato di origini siriane che collabora con il Museo). Per quanto riguarda l'attivazione, le sette classi identificate hanno preso parte ad un'attività in piazza, nell'atrio del Teatro Regio di Torino, attraverso la quale i giovani hanno raccolto ed espresso i loro messaggi contro il discorso d'odio e hanno colorato due enormi striscioni di carta con le loro parole e con le loro contro-narrazioni positive, che sono stati simbolicamente consegnati ad alcuni assessori comunali e anche al Direttore dell'ILO – International Labour Organization.



Le attività nelle scuole

In totale sono state quindici le classi che hanno veicolato la Strategia Antirumours attraverso varie metodologie creative. Si è trattato di scuole primarie e di scuole secondarie di primo grado.

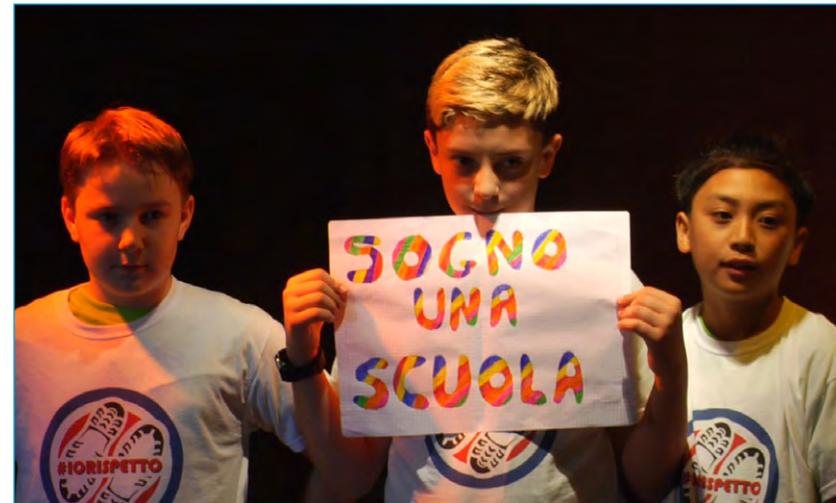
QUESTO È L'ELENCO DELLE SCUOLE COINVOLTE:

MILANO	TORINO	PALERMO	ALBANO LAZIALE
IC Gattamelata	IC Da Vinci	IC Marconi	IC Albano – località Pavona e Albano Laziale
IC Grossi	IC Montalcini	IC Colozza–Bonfiglio	IC Gramsci – località Cecchina
IC Maffucci		IC Verdi	
IC Munari		IC Mattarella–Bonagia	

I percorsi Antirumours nelle scuole di Milano

Come già ricordato, le metodologie creative attraverso le quali veicolare l'approccio Antirumours proposte alle classi sono state selezionate in ciascun contesto tenendo conto, nei limiti del possibile, dell'interesse di ciascun gruppo e dei bisogni specifici indicati dagli/dalle insegnanti referenti. Nel caso di Milano, due delle quattro classi hanno deciso di lavorare con la metodologia teatrale, soprattutto attraverso alcuni strumenti propri del teatro dell'oppresso. Nel caso dell'IC Maffucci, il percorso laboratoriale è stato condotto insieme al formatore Alessio Gazzo, che ha guidato il gruppo classe utilizzando vari strumenti: giochi di conoscenza e giochi di fiducia, per conoscere se stessi e gli altri, esercizi dedicati all'ascolto, alla concentrazione o al movimento nello spazio, fino all'ideazione della performance finale: *Sogno una scuola...* titolo scelto con l'intenzione di far capire che i ragazzi possono vedere il mondo scolastico, cioè il *loro* mondo, con occhi attenti e propositivi, sviluppando una maggiore empatia e mettendo in atto comportamenti rispettosi e maggiormente collaborativi.

L'altra scuola che ha svolto il laboratorio Antirumours avvalendosi della metodologia teatrale è stato l'IC Munari. Anche in questo caso, dopo aver partecipato agli incontri introduttivi condotti da ICEI, i ragazzi e le ragazze della classe 1^aG si sono avvicinati alla metodologia teatrale attraverso la collaborazione con le formatrici dell'Associazione Teatro della Zucca. Partendo da alcuni esercizi quali giochi di conoscenza, fiducia e formazione del gruppo, i giovani partecipanti si sono pian piano avvicinati agli esercizi propri della educazione alla teatralità, mettendosi alla prova su: improvvisazione, prossemica, uso consapevole dello spazio e del proprio corpo, uso della voce quale strumento di



conoscenza e affermazione di sé, osservazione dei compagni e capacità di comunicare in maniera empatica per fornire feedback finalizzati a imparare a migliorarsi basandosi dall'ascolto attivo dell'altro. Il filo conduttore che ha caratterizzato il laboratorio è sempre stato quello della promozione di attività e strumenti per prevenire e contrastare il linguaggio d'odio. A partire dalla riflessione *Cos'è per me il rispetto?*, i giovani partecipanti hanno anche prodotto alcuni scritti da utilizzare come base drammaturgica per la costruzione delle scene, inserite poi nella performance finale. Un momento centrale del laboratorio è stato proprio quello legato alla discussione *Le parole che ci fanno male*, riguardante i *rumours* che i ragazzi hanno sentito più o meno esplicitamente circolare nella propria classe e tra i propri compagni, raccolti in forma anonima durante gli incontri preliminari condotti da ICEI. La classe ha concluso l'esperienza con una breve restituzione realizzata durante l'evento finale. Le esibizioni rappresentate partivano da alcune



reali esperienze vissute dai ragazzi in contesto scolastico, che erano state precedentemente analizzate e rielaborate all'interno del gruppo. La classe ha quindi ideato una rappresentazione alternativa, per raccontare alcune possibili situazioni di potenziale tensione e conflitto e in che modo si possono risolvere positivamente. *Quando ci rispettiamo*, proprio questo è stato il titolo della performance finale.

Con la scuola IC Gattamelata hanno lavorato i formatori esterni Davide Bonaldo e Andrea Robbiano che, con la classe 1^aG, hanno promosso l'approccio Antirumours sfruttando uno strumento molto potente: il video. Dopo le ore introduttive condotte da ICEI, infatti, la classe si è cimentata in un percorso artistico e creativo decisamente originale. Non un semplice laboratorio di video making, ma molto di più! Un laboratorio di **video-haiku**. Innanzitutto ai ragazzi e alle ragazze della classe è stato spiegato che cos'è un haiku, ovvero un celebre componimento poetico caratterizzato da una metrica fissa e molto breve (generalmente tre versi). Per facilitare la partecipazione di tutti i componenti del gruppo e lavorare sulle dinamiche inclusive e relazionali, ciascun partecipante ha scritto uno o più componimenti poetici, anche grazie al lavoro svolto con la professoressa referente per il progetto.

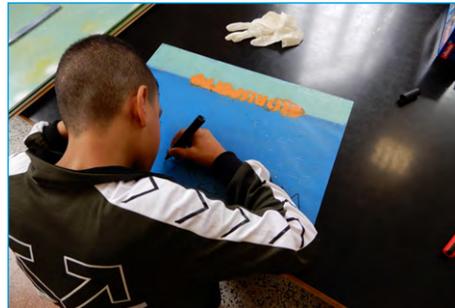
Dopodiché, sono stati selezionati alcuni componimenti e si è iniziato a lavorare in gruppo per arrivare ad un processo di astrazione in grado di poter rappresentare con le immagini ciò che i ragazzi avevano scritto a parole. In questo modo si è definito il concetto di video-haiku, derivato filmico del celebre componimento poetico. Per realizzarlo si sono immaginate tre brevi inquadrature che corrispondono ai tre versi tradizionali. Come per l'haiku, anche il video-haiku è quindi caratterizzato da uno sforzo notevole, sia in termini di creatività che di sintesi. Questo

è ancor più vero considerando che tutte le riprese sono state svolte solo ed esclusivamente durante l'orario scolastico e solo nei locali della scuola (incluso il cortile e l'ingresso, unici spazi all'aperto in cui sono state effettuate le riprese). Sempre per favorire una maggiore inclusione e partecipazione, ogni studente ha poi elaborato un soggetto e un piano riprese basandosi non sul proprio haiku, ma su quello scritto da un altro/a compagno/a. In questo modo ognuno ha sia scritto che diretto almeno un video-haiku. La raccolta di video-haiku Antirumours è stata presentata alla scuola durante l'evento finale cittadino, durante l'evento nazionale di progetto ed è stato diffuso da ICEI e dall'istituto scolastico Gattamelata.



La quarta classe coinvolta nel percorso Antirumours sul territorio di Milano è stata quella dell'IC Grossi. In questo caso, l'approccio Antirumours è stato veicolato attraverso la metodologia artistica della street art, che ha destato un forte interesse tra i ragazzi. Il laboratorio è stato condotto grazie alla collaborazione con il formatore Andrea Franzosi. Il laboratorio si è svolto sulla falsariga di una campagna di social-guerrilla marketing, di cui sono stati visti alcuni esempi in classe durante i primi incontri introduttivi. Grazie alla facilitazione del

formatore e attingendo a tecniche e stili propri della street art, l'intero gruppo-classe è stato coinvolto nella creazione di alcune installazioni artistiche legate alle dinamiche derivanti dalla reiterazione dei *rumours* e all'influenza che possono avere stereotipi e pregiudizi su ciascuno di noi. Le differenti opere artistiche sono state pensate per essere esposte nelle aree comuni della scuola, per sensibilizzare non solo i ragazzi, ma anche l'intera comunità, sul tema del contrasto alle discriminazioni e della prevenzione del linguaggio d'odio. Come spiegato, i primi incontri sono stati dedicati all'introduzione dell'approccio creativo da mettere in atto, presentando alcuni esempi e *case history* utili per far capire ai ragazzi quanto le immagini e gli elementi grafici e comunicativi possano essere importanti per veicolare con forza un messaggio. A partire da questo aspetto, ogni partecipante ha provato a calarsi nel ruolo di copywriter, per definire alcuni impianti comunicativi efficaci e funzionali alla trasmissione di una contro-narrazione. Attraverso l'uso di diverse tecniche artistiche e manuali (come vernice spray, stencils, disegno) il gruppo di partecipanti si è reso protagonista di una ricerca artistica facilitata dal trainer esterno, che è sempre stato presente per fornire consigli e metodi di composizione.



L'intero percorso è partito attraverso l'analisi delle problematiche connesse alle discriminazioni e il focus è stato quello di concentrarsi su una delle strategie di risposta promosse dall'approccio Antirumours (*si veda capitolo 4, Fare Antirumours a scuola*), vale a dire il concetto per il quale chiunque può essere una vittima. Seguendo questa indicazione, quindi, la classe ha voluto provare a portare l'osservatore ad immedesimarsi nella vittima dei *rumours*. Per avere un impatto ancora più forte sia sui ragazzi e le ragazze della classe che sugli spettatori, si è scelto di giocare con messaggi volutamente *nonsense* e grottescamente discriminatori. Questa modalità è stata scelta per far capire quanto le discriminazioni possano allontanarci dal buon senso e da ciò che sentiamo di accettare dal punto di vista sociale e relazionale. I messaggi provocatori, così strutturati, suonavano totalmente inconcepibili, fino a diventare ridicoli. Questo perché non possiamo lasciare che un'etichetta che attribuiamo a un singolo individuo lo vincoli al punto da appiattire la sua stessa identità, che è di per sé mutevole e ben più complessa rispetto ai singoli, superficiali *rumours*. Per lavorare con questo tipo di approccio, la classe ha riflettuto a lungo sul tema del riconoscimento delle diversità e del rispetto del prossimo, facendo leva sull'empatia e riuscendo a smontare con ironia i meccanismi di creazione di stereotipi e pregiudizi.

Evento finale a Milano

Sebbene tutte e quattro le classi aderenti all'iniziativa si erano dette fortemente interessate a partecipare ad un unico evento e il Comune di Milano – Servizi Scolastici ed Educativi si era reso disponibile per facilitare la realizzazione dell'evento finale presso lo spazio ArtEducazione, questo non è stato possibile, esclusivamente per questioni legate alle difficoltà organizzative sollevate dalle scuole coinvolte. Si sono quindi realizzati quattro singoli eventi, uno per ogni scuola.

All'IC Maffucci in data 8 giugno è stato realizzato un momento di confronto aperto su questa tematica, nel corso della festa di fine anno della scuola, durante la giornata a porte aperte. Un'occasione perfetta per inserire in programma anche lo spettacolo teatrale ideato e realizzato dalle classi coinvolte nel progetto. All'IC Grossi l'evento finale è stato organizzato in data 25 maggio e per l'occasione è stata predisposta un'esposizione con i lavori realizzati dalle classi attraverso un percorso artistico che ha usato la street art per veicolare messaggi positivi e combattere gli stereotipi. Anche all'IC Munari il momento di confronto aperto sul tema si è svolto in data 25 maggio, in occasione della festa finale della scuola, nel corso della quale sono stati previsti vari momenti di aggregazione e confronto (dibattiti, concerti, gare sportive). In questa cornice, la classe aderente al progetto #IORISPETTO ha raccontato il percorso svolto alle altre classi presenti, attraverso una



Evento finale, IC Maffucci

performance sul tema Antirumours, ideata a partire dalla rielaborazione di narrazioni positive rispetto ad alcune situazioni discriminatorie che si erano precedentemente verificate a scuola.

Da ultimo, l'IC Gattamelata ha inserito la visione del video Antirumours realizzato in classe all'interno del programma di iniziative previste in data 1 giugno, giornata di festa finale, aperta alla partecipazione delle famiglie.

I percorsi Antirumours nelle scuole di Torino

Le scuole che hanno aderito al percorso nella città di Torino provengono dall'IC Da Vinci (due classi) e dall'IC Montalcini (una classe).

L'IC Da Vinci è situato nel quartiere periferico di Falchera, mentre l'IC Montalcini si trova in un contesto assai diverso, in una zona più centrale (quartiere Cit Turin) e con un'utenza meno problematica dal punto di vista dell'integrazione sociale e della sensibilizzazione sul tema dei laboratori. L'aspetto relativo alla collocazione geografica è stato centrale nella fase preliminare, che ha portato alla definizione del profilo dei due istituti, facendo emergere bisogni specifici, necessità particolari, ma anche caratteristiche e obiettivi comuni. In particolar modo, gli insegnanti referenti dell'iniziativa per le classi 2^aN e 2^aM dell'IC Da Vinci, plesso di Via degli Abeti, hanno effettuato una prima analisi dei bisogni, condivisa poi con i trainer di ICEI e con i formatori prima dell'avvio delle attività e ampiamente discussa durante la riunione di coordinamento e formazione, svoltasi a Torino presso CIFA il 19 febbraio 2020, prima dell'avvio dei percorsi nelle classi. Questa prima analisi dei bisogni è stata molto importante, perché ha permesso di acquisire alcune informazioni di contesto che sono state estremamente utili ai formatori per poter tracciare il percorso educativo Antirumours da proporre alle classi. In particolar modo, la relazione effettuata dal corpo docente ha evidenziato:

- la distanza dal centro e dai principali servizi cittadini, inclusi gli scarsi collegamenti con il centro.
- la presenza nell'area circostante di un campo rom abusivo, da cui provengono molti alunni delle classi primarie e secondarie. In tale campo, situato in via Germagnano, risiedono da circa quindici anni esponenti di etnia rom provenienti da diversi paesi (soprattutto Bosnia Erzegovina e Romania) e le generali condizioni di vita di queste comunità sono piuttosto dure.
- la crescente attenzione del Comune di Torino nei confronti di questo territorio: dal 2011, infatti, l'area di Falchera è stata inserita nel processo di trasformazione per la riqualificazione fisica, ambientale, funzionale e sociale dell'area nord della città. Questo processo cer-



ca di rispondere al sostanziale isolamento del quartiere Falchera dal centro città e dalle principali iniziative culturali, oltre che a incentivare interventi in ambito abitativo, per incidere su un modello di housing popolare caratterizzato da una forte omologazione delle strutture abitative. Si tratta infatti di un quartiere dormitorio dove storicamente si stabilirono gli operai a partire dagli anni '70.

Questa fase di mappatura del territorio ha permesso di mettere in luce anche la presenza di alcuni importanti punti di aggregazione sul territorio – come ad esempio la biblioteca Don Milani, sede di importanti iniziative culturali e laboratori didattici, o l'associazione Falklab – ma è servita soprattutto a inquadrare maggiormente il contesto di intervento della Strategia Antirumours, caratterizzato da un diffuso sentimento razzista fra gli abitanti nei confronti degli appartenenti all'etnia rom, spesso associato a veri e propri episodi di intolleranza e discriminazione. Oltre al valido approfondimento sulle condizioni di contesto in cui si trovano entrambi gli istituti, il confronto con gli insegnanti ha permesso anche di acquisire in maniera preliminare informazioni utili sulla composizione dei gruppi-classe e sull'esistenza di situazioni sulle quali porre una maggiore attenzione.

Inoltre, grazie alla stretta collaborazione fra gli insegnanti e i formatori esterni, sono state individuate anche alcune metodologie particolarmente idonee con i gruppi-classe, come: role-play pres-strutturati, modello flipped lesson, ecc.

I formatori individuati da ICEI, in seguito ad una successiva *call for interest* promossa anche dall'ente capofila di progetto, sono stati:

- Guia Risari: scrittrice, filosofa e formatrice per la classe dell'IC Montalcini.
- CasArcobaleno: associazioni Altera, Giosef Unito – Giovani senza frontiere e Arcigay Torino, per la 2ªM dell'IC Da Vinci.
- Stefania Cesari: counselor umanistico, operatrice e progettista socio-culturale, per la 2ªN dell'IC Da Vinci.

Il percorso ideato e implementato dalla formatrice Guia Risari è stato sviluppato secondo quattro moduli, ai quali ha fatto seguito un'attività di restituzione aperta e inclusiva in occasione dell'evento finale. Ogni modulo ha previsto anche una serie di attività ed esercizi da svolgere individualmente a casa. Grazie alla facilitazione di Guia e alla collaborazione degli insegnanti, la classe ha potuto sviluppare una riflessione sulla categorizzazione dei diversi tipi di umani (di genere, di appartenenza etnica o culturale, di professione) per mettere in luce le proprie convinzioni



pregiudiziali. Inoltre, una riflessione condivisa ha permesso al gruppo di interrogarsi sulle cosiddette “parole sì”, quelle di incoraggiamento, stima e rispetto, e sulle “parole no”, quali insulti, linguaggio d'odio e di disprezzo (per esempi di attività si veda la scheda-attività *Albero della gentilezza*).

Più nel dettaglio, i quattro moduli sono stati così organizzati:

1. **Viva la differenza:** attraverso le attività di questo primo modulo sono stati introdotti i concetti di rispetto, diversità e discriminazione, anche a partire da alcuni esempi storici di messa al bando di diverse categorie umane (ebrei, africani, cinesi, omosessuali, persone con disabilità psichiche o fisiche). Inoltre, durante questo primo incontro si è iniziato a discutere di propaganda e slogan, sentito dire e pensiero critico (conoscenza diretta). L'analisi del linguaggio e le implicazioni delle parole che scegliamo di utilizzare hanno animato i ragazzi e le ragazze partecipanti, che hanno contrapposto le loro narrazioni positive a parole o modi di dire non inclusivi, sviluppando invece formule aperte e tolleranti. Ad esempio, allo slogan fascista “Credere, obbedire, combattere” è stato contrapposto il motto “Pensare, ribellarsi, rispettare”.
2. **Conosci te stesso:** questo secondo incontro ha permesso, attraverso attività di educazione non formale, di riflettere sulla necessità di saper distinguere tra la conoscenza incerta e preliminare (che da luogo a quei pregiudizi e preconcetti che spesso ci guidano) e una conoscenza verificata, personale e oggettiva. A partire da questa introduzione, la classe ha provato a distinguere *rumours*, stereotipi, pregiudizi e discriminazioni. Durante questo secondo incontro è stata portata avanti anche la raccolta dei *rumours* direttamente condivisi dal gruppo (perché particolarmente persistenti nel loro contesto di riferimento o perché subiti in prima persona). A questa attività, ne è seguita una di decostruzione e smantellamento (anche a partire dall'analisi etimologica dei termini emersi e dalle dinamiche d'uso che li caratterizzano) ed è proseguito il lavoro sulle “parole sì” (attività condotta in maniera trasversale durante tutto il laboratorio Antirumours).
3. **Sai di non sapere?:** il terzo modulo ha approfondito il tema centrale dello sviluppo del pensiero critico, alla base dalla conoscenza come processo *in fieri*, che comprende anche cambiamenti di opinioni e che necessita di verifiche. Da qui si è giunti alla riflessione condivisa su convinzioni personali, su pregiudizi e su comportamenti universali, personali e culturali, sia individualmente (con un questionario in cui venivano descritti comportamenti umani di vario tipo) che

attraverso attività di confronto reciproco. Questo esercizio è stato propedeutico per discutere sul tema della relatività di certi comportamenti. Infine, anche l'introduzione di un gioco di carte contenente un'immagine e una breve descrizione di una persona ha permesso di ragionare sull'effetto che possono avere i preconcetti.

4. **Parole addosso:** l'ultimo modulo ha insistito soprattutto sulla scoperta di sé e degli altri attraverso l'interazione diretta e sull'importanza delle occasioni di incontro e di confronto per smantellare *rumours*, stereotipi e pregiudizi e prevenire così possibili episodi di discriminazione. Durante questo ultimo incontro, infatti, la classe ha proseguito l'esercizio delle carte e, attraverso una lunga fase di debriefing, si è constatato che ciò che ognuno di noi può immaginare di qualcuno a partire da una breve descrizione generica può essere molto fuorviante rispetto a quello che possiamo scoprire scendendo nei dettagli e conoscendo davvero le persone, al di là delle apparenze e dei luoghi comuni che, troppo spesso, ci influenzano. Inoltre, durante questo ultimo incontro, la classe ha lavorato attivamente alla realizzazione di alcune magliette che sono state poi effettivamente indossate da ciascun partecipante durante l'evento finale (si veda più avanti la descrizione di questa attivazione attraverso la modalità del *questionario vivente*).



Il percorso Antirumours svolto dalla classe 2^aM è stato condotto dai formatori di CasArcobaleno, in particolar modo da Altera in collaborazione con le associazioni Giosef Torino e Arcigay Torino. Tutti i moduli sono stati strutturati con la finalità di sviluppare e promuovere un maggiore spirito critico tra i partecipanti, a partire dalla decostruzione di stereotipi e pregiudizi, per comprendere i meccanismi che portano alla discriminazione su base identitaria in chiave intersezionale. Il primo incontro ha permesso di introdurre il percorso e di iniziare a riflettere sui temi promossi dal progetto #IORISPETTO e, in particolare, sull'approccio Antirumours. I temi trattati nei vari moduli sono stati tutti accompagnati da attività di educazione non formale e sono stati così strutturati:

- Modulo 1 – stereotipi, pregiudizi e discriminazione.
- Modulo 2 – intersezionalità e identità complesse.
- Modulo 3 – *hate speech* online.
- Modulo 4 – biblioteca vivente e chiusura.

Nel primo modulo, dopo alcune attività di *ice breaking* (in particolare l'esercizio della *molecola identitaria*, un'attività individuale in cui i partecipanti riflettono sulla propria identità, scomponendola nei diversi elementi che la costituiscono e osservando le connessioni che intercorrono tra questi) e di *energizer*, gli operatori hanno proposto al gruppo l'attività della *colonia marziana*. La classe, divisa in due gruppi, è stata invitata a partecipare a una missione spaziale per la realizzazione del primo esperimento di colonia umana su Marte: su ciascuna navicella c'è spazio per altre cinque persone. I gruppi sono chiamati a individuare le cinque persone in un range di oltre quindici candidature proposte dai formatori. L'attività è strutturata in modo da fare emergere stereotipi e pregiudizi definiti attraverso categorizzazioni mentali. Sollecitati dai formatori, i gruppi hanno spiegato le motivazioni delle loro decisioni, mostrando anche molte scelte in comune. Via via però che i formatori aggiungevano informazioni sui vari personaggi – nell'intento di ribaltare l'idea che il gruppo si era fatto dei personaggi – emergevano scelte diverse; alla fine il gruppo dei personaggi identificati è risultato completamente rivisto, perché sono stati aggiunti degli elementi di valore che hanno ridefinito i singoli personaggi, andando oltre alle etichette o ai ruoli inizialmente loro attribuiti. Come proseguimento dell'attività, i formatori hanno anche facilitato un esercizio sugli stereotipi di genere, stimolando la discussione sui ruoli socialmente riconducibili alla differenza tra i sessi, nel tentativo di incentivare la riflessione e poi decostruire alcuni stereotipi legati al genere. In vista dell'incontro successivo, i formatori hanno chiesto ai ragazzi di fare caso ai messaggi pubblicitari promotori di stereotipi, ma anche di tenere alta l'attenzione verso quei messaggi che invece li sovvertono, proponendo una narrazione positiva delle diversità.



Durante il secondo incontro la classe ha ripreso l'attività della *molecola identitaria*, per riflettere sul tema delle identità multiple, costatando che una sola caratteristica non è infatti sufficiente per avere un'idea chiara della persona che abbiamo di fronte: dietro a una sola etichetta con cui pensiamo di poter descrivere qualcuno c'è molto di più! E questo è un tema fondamentale da comprendere, perché spesso la tendenza è quella di etichettare le persone considerando solo una piccola parte della loro identità (per esempio ponendo il focus solo sulla loro origine etnica, sulla loro religione o sul genere), giudicando quindi l'altro unicamente sulla base di quella caratteristica e trascurando la complessità delle altre componenti identitarie.

Successivamente, in occasione del terzo modulo, la classe ha lavorato in piccoli gruppi e la riflessione sul tema è stata veicolata dall'attività *Parable of the Polygons*²⁸, che ben si presta alla riflessione relativa alla discriminazione e a quelle dinamiche che possono entrare in gioco per aumentare la voglia di integrazione. L'attività proposta, inoltre, insiste sul tema centrale della partecipazione attiva e della necessità di sviluppare anche individualmente alcuni accorgimenti anti-pregiudizio. Infine, durante l'ultimo incontro, i formatori hanno proposto alla classe un adattamento della biblioteca vivente (*Human Library*), una metodologia semplice e concreta per promuovere il dialogo, ridurre i pregiudizi e rompere gli stereotipi, promuovendo l'interazione *face to face*. Gli studenti e le studentesse hanno quindi sperimentato questo esercizio e hanno avuto la possibilità di leggere un *libro vivente*, grazie alla presenza di un ospite esterno: Dominik, una persona transgender. Potendo conoscere dal vivo la sua storia e la sua testimonianza, infatti, i giovani hanno potuto approfondire la complessità del suo vissuto e hanno potuto comprendere i risvolti psicologici, relazionali, medici e burocratici che Dominik ha dovuto affrontare. La testimonianza diretta di un *libro vivente*, vale a dire di una persona in carne e ossa, è stato un esercizio molto potente e ha permesso al gruppo di capire che ognuno di noi è molto più di un banale stereotipo!

Il terzo percorso Antirumours in ambito educativo è stato condotto dalla trainer Stefania Cesari nella classe 2^aN dell'IC Da Vinci. Questo laboratorio è stato strutturato soprattutto sull'ascolto e sulla partecipazione, per prevenire la discriminazione attraverso la comunicazione non violenta. Anche in questo caso il percorso è stato sviluppato in quattro incontri da due ore l'uno, tutti concentrati nel mese



di marzo 2019, oltre alla giornata dedicata all'evento finale (si veda il paragrafo successivo). In questo caso, ampio spazio è stato dedicato alla visione di brevi filmati che hanno catturato l'attenzione della classe e hanno ampliato il coinvolgimento e la partecipazione da parte del gruppo. Fra quelli proposti, vi era ad esempio il video *Sguardi. Guardare oltre i confini*, incentrato sull'esperimento psicologico che prevede quattro minuti di contatto visivo tra coppie differenti di persone, in particolar modo tra cittadini europei e persone rifugiate.

Si è trattato di un utile strumento per introdurre il concetto della comunicazione non verbale e non violenta e per dare inizio a una riflessione più ampia sul tema dell'ascolto attivo, dell'accettazione e dell'accoglienza. Il secondo incontro si è basato sul disegno; la classe ha lavorato in piccoli gruppi per costruire *l'Albero della Partecipazione*, raccontando dalle radici ai rami il percorso partecipativo e collaborativo del loro essere e diventare cittadini attivi, consapevoli e responsabili all'interno della comunità territoriale di provenienza, al fine di apportare il loro personale contributo per prevenire le discriminazioni.

Successivamente, il percorso ha previsto un lavoro più profondo sulla gestione delle emozioni, sulla loro intensità e sulla gestione in ambito comunicativo. Sono state presentate agli studenti diverse situazioni tipo, alle quali bisognava associare le emozioni corrispondenti, da cui si evinceva che il pensiero avrebbe potuto modificarle, in quanto differenti da persona a persona. Un'attenzione particolare è stata rivolta all'esperienza della rabbia, a partire dalla quale si è sviluppato un approfondimento sulle modalità di comunicazione non violenta, anche attraverso una sperimentazione pratica e un esercizio interattivo.

Anche l'ultimo incontro in classe è partito dalla visione di alcuni filmati particolarmente utili per riprendere il tema, proseguire l'analisi e promuovere il pensiero critico fra i giovani partecipanti.

In particolar modo, la classe ha potuto vedere il corto *Irregulars*, intensa storia sulle peripezie e le problematiche vissute dai migranti, rappresentati dallo stereotipo del manichino, che ne testimonia l'anonimato e i pregiudizi nei loro confronti.

Dopo la visione del filmato è seguita una attività di confronto e, successivamente, gli studenti hanno disegnato una sagoma, con all'interno le emozioni negative suscitate dalla visione del film, mentre all'esterno del modello hanno identificato alcuni comportamenti che si potrebbero adottare per dire *No alla Discriminazione* e *Sì al Rispetto!* (i titoli di due lavori artistici realizzati in classe).

Evento finale a Torino

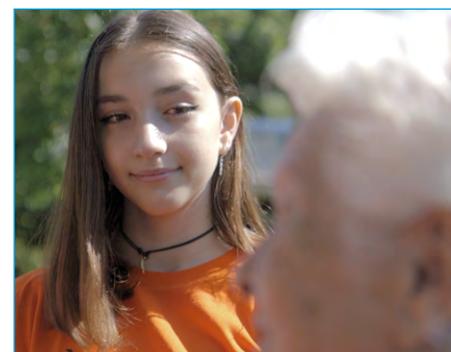
Anche in questo caso, analogamente a quanto avvenuto a Milano, sono stati realizzati più eventi finali e non un unico evento cittadino. Dato che due delle tre classi aderenti al progetto provenivano dall'IC Leonardo Da Vinci, situato nel quartiere periferico di Falchera, le due classi si sono unite per organizzare un unico momento di restituzione finale, in data 7 giugno 2019. In quell'occasione, ampio spazio è stato dedicato al racconto dei percorsi fatti in classe dai ragazzi, organizzando un momento di condivisione e confronto all'interno dell'istituto scolastico, alla presenza dei docenti e dei formatori direttamente coinvolti nell'iniziativa.



La terza classe di Torino, invece, è stata protagonista di un riuscitissimo evento di attivazione, in data 31 maggio, presso il giardino pubblico Nicola Grosa, davanti al grattacielo Intesa San Paolo, nel quartiere Cit Turin. I partecipanti hanno preso parte a un'attività ideata per incentivare il confronto con i passanti, attraverso la modalità del *questionario vivente*. Ogni passante indossava una maglietta-parlante, così che ogni alunno/a rappresentasse una domanda volta a conoscere meglio l'altro, per superare stereotipi e preconcetti attraverso la curiosità, l'interazione e la conoscenza diretta.

Alla base di questa attivazione c'era l'idea che i ragazzi facessero più domande possibili alle persone presenti nello spazio pubblico indivi-

duo. L'esperienza è stata molto interessante, anche perché la classe ha potuto intercettare e conoscere un gruppo molto eterogeneo di persone (ad esempio pensionati, studenti, professionisti, signore africane, signori inglesi, persone senza fissa dimora) con i quali si è instaurato un dialogo positivo, estremamente aperto e fiducioso; i ragazzi e le ragazze si sono divertiti e, al contempo, hanno messo in atto strategie comunicative efficaci per conoscere l'altro e si sono messi in ascolto in modo attivo e rispettoso, dimostrando curiosità, interesse ed empatia.



I percorsi Antirumours nelle scuole di Palermo

Con la 3ªB dell'IC Verdi di Palermo hanno lavorato i formatori dell'associazione Giocherenda²⁹, composta da giovani ragazzi rifugiati e richiedenti asilo residenti a Palermo, che hanno sviluppato diversi giochi cooperativi e narrativi, caratterizzati però da un dettaglio fondamentale: non si gioca per vincere ma per condividere. Nessuno perde, l'obiettivo finale è scrivere una storia comune che permetta di riflettere sulla consapevolezza dell'interdipendenza.

La finalità dell'associazione è quella di promuovere la bellezza dello stare insieme e di superare la differenza e la paura delle diversità attraverso il gioco e la condivisione. Il metodo educativo al quale fanno riferimento è l'*Heroic Imagination Project* (HIP), fondato dallo psicologo Philip Zimbardo, professore emerito della Stanford University. L'esperienza laboratoriale condotta dai formatori di Giocherenda si è svolta in cinque incontri e si è concentrata sulla realizzazione di alcune attività finalizzate a promuovere la conoscenza reciproca e il rispetto dell'altro, per poi coinvolgere il gruppo classe nell'ideazione e nella realizzazione di un vero e proprio nuovo gioco cooperativo: le Carte Eroiche.



Il nuovo gioco creato dai ragazzi assieme ai formatori si è basato sulla narrazione cooperativa, che ben testimonia quanto sia importante l'apporto di ciascuno, e a concretizzare la partecipazione attiva, non solo come valore ma come pratica civile. Per le attività di conoscenza, fiducia e costruzione del gruppo, ci si è serviti anche di altri giochi cooperativi, come ad esempio le carte *Acchiapparicordi*. Per inquadrare al meglio il tema della prevenzione del discorso d'odio, della promozione del rispetto e del valore positivo delle diversità in chiave Antirumours, ampio spazio è stato dedicato al lavoro sulla dicotomia noi/loro rispetto alle categorizzazioni semplificate dei gruppi di persone, sia attraverso esercizi individuali che invitando la classe a confrontarsi apertamente sul tema e a condividere eventuali esperienze di discriminazione subite, osservate o perpetrate. In questo modo, attraverso un percorso graduale di approfondimento, i ragazzi e le ragazze hanno potuto riflettere sul valore della dignità di ogni persona, sul concetto di identità plurali e sull'importanza di riflettere sull'uso e sull'effetto che le parole d'odio hanno su di noi, provando a costruire narrazioni positive, più inclusive e rispettose delle diversità. Per la realizzazione del nuovo gioco cooperativo, la classe ha iniziato con una raccolta di *rumours*.

Quelle stesse parole, che comunicavano odio e disprezzo, sono quindi state trasformate nel loro opposto, in modo che esprimessero gentilezza, amore e amicizia. Ai fini della costruzione del gioco sono state individuate cinque categorie: personaggi, azioni, luoghi, oggetti, alleati. Oltre all'ideazione del gioco sono state curate direttamente dalla classe anche la fase di test e la realizzazione artistica delle trenta Carte Eroiche, successivamente digitalizzate a partire dai disegni fatti in classe. Il mazzo di carte è un prodotto innovativo e dal forte valore simbolico: attraverso il gioco e la condivisione, tutti i partecipanti potranno continuare a diffondere il rispetto e lo spirito di amicizia per creare insieme nuove storie di eroismo e di narrazione positiva.

La classe 2ªB dell'IC Colozza–Bonfiglio di Palermo ha veicolato l'approccio Antirumours attraverso un percorso di scrittura creativa, denominato *L'inventastorie*, condotto dal trainer Alberto Cordaro e dall'associazione culturale Labe. Attraverso la scrittura, quale elemento di condivisione, è stato promosso un percorso contro gli stereotipi. Grande attenzione è stata riservata a processi di cooperazione e di non competizione, rafforzando la coesione del gruppo classe e lavorando sulle dinamiche relazionali preesistenti ben radicate nel contesto scuola, oltre che al lavoro necessario per evocare una storia a partire dalla visione del mondo degli alunni e del loro modo di comunicare attraverso le emozioni. A partire

dalla riflessione mediata sui concetti centrali di *rumours*, stereotipi, pregiudizi e discriminazione, è stata approfondita la riflessione sul concetto di identità del singolo all'interno di un gruppo. Successivamente, sempre per promuovere dinamiche positive di incontro e cooperazione tra pari, è iniziato lo sviluppo di una trama comune a partire da una leggenda, ovvero dal racconto orale. Il prodotto realizzato è un libro contenente alcuni elaborati scritti direttamente dai ragazzi, supportati dal trainer, una sorta di raccolta di storie Antirumours.



La classe dell'IC Marconi, invece, ha collaborato con la Scuola di Fumetto Grafimated Cartoon di Palermo, provando dunque a parlare per immagini, che spesso sono più potenti delle parole. Dopo aver introdotto il tema del progetto e aver contestualizzato la tipologia del percorso da realizzare insieme, ha preso vita gradualmente un racconto fatto di esperienze personali rielaborate e raccontate attraverso lo sguardo dei piccoli autori. La storia realizzata è quella di Giulio, un ragazzo coetaneo del gruppo classe coinvolto nell'iniziativa e vittima di atteggiamenti discriminatori e di esclusione a causa di un difetto fisico, che però riesce a uscire dalla sua condizione di emarginazione anche grazie al supporto degli adulti e al ruolo positivo di alcuni compagni. Per sviluppare il percorso e arrivare alla realizzazione dell'elaborato vero e proprio si è quindi lavorato su un doppio livello: lo sviluppo del racconto e lo sviluppo grafico. Questo tipo di percorso ha permesso di intervenire profondamente anche sulle dinamiche relazionali del gruppo, facendo lavorare insieme e sulle stesse tavole compagni diversi e coinvolgendoli anche attraverso un processo di responsabilizzazione: ognuno aveva un ruolo ben preciso e solo con l'impegno di tutti i partecipanti sarebbe stato possibile raggiungere

l'obiettivo finale. Questo tipo di consapevolezza cresceva pagina dopo pagina, via via che i personaggi prendevano forma.



L'ultima classe di Palermo, la 1^aC dell'IC Mattarella-Bonagia ha lavorato con la formatrice teatrale Preziosa Salatino di Teatro Atlante, che ha condotto otto incontri utilizzando varie metodologie per promuovere la Strategia Antirumours in ambito educativo: giochi di ruolo, giochi di gruppo, improvvisazione, teatro dell'oppresso, narrazione. Anche in questo caso, una parte importante del percorso si è concentrata sulla riflessione e analisi dei concetti di riferimento e sulla raccolta dei *rumours*, a partire dalla parola rispetto e dai diversi contesti nei quali può essere declinata. Questa riflessione e la costruzione di strategie di intervento risolutive per invertire dinamiche discriminatorie sono state anche drammatizzate, creando alcune statue fisiche che rappresentassero la mancanza di rispetto ma che potessero anche includere alcuni elementi (inserendo movimenti e azioni) in grado di trasformare in positivo le immagini/scene iniziali. Lo stesso tipo di lavoro è stato fatto anche utilizzando delle frasi stereotipate, che sono state trasformate da negative in positive. Inoltre, durante il percorso laboratoriale la classe ha anche imparato una poesia di Bruno Tognolini, *Rima del Branco*, tratta da *Rime di Rabbia* (Salani, 2010), poi drammatizzata e anche trasformata in un canto rap. Questa attività è stata al centro della restituzione finale, avvenuta nel corso dell'evento finale.

Evento finale a Palermo

L'evento finale realizzato a Palermo è stato ideato, implementato e promosso grazie alla collaborazione con il Comune – Ufficio Garante dell'Infanzia e della Adolescenza, con gli istituti scolastici (in particolar modo attraverso il coinvolgimento diretto degli insegnanti referenti) e con la sezione locale di Amnesty International Italia, partner di progetto. Dopo alcuni incontri di coordinamento, si è deciso di organizzare l'evento finale presso i Cantieri Culturali della Zisa, in data 6 giugno.



In quest'occasione sono state coinvolte tutte le classi aderenti al progetto #IORISPETTO (per componente Antirumours), oltre al Comune, agli insegnanti e alle famiglie dei ragazzi e delle ragazze beneficiari delle attività. Si è trattato di un momento di conoscenza e scambio che ha permesso a ciascuna classe di presentare i lavori realizzati. Nello specifico: restituzione teatrale (sotto forma di *flash mob*), fumetto, gioco di carte cooperativo, raccolta di racconti Antirumours. In questa occasione sono stati distribuiti i mazzi di Carte Eroiche sia alle scuole che alle istituzioni presenti e la classe dell'IC Verdi ha coinvolto anche altri compagni di scuola con i quali sono state create tre nuove storie di rispetto ed eroismo. La classe dell'IC Colozza–Bonfiglio, invece, ha proposto un *reading*, selezionando alcuni dei racconti che sono stati scritti dai ragazzi e



che sono contenuti nel quaderno. Anche nel caso del percorso realizzato con la Scuola di Fumetto, l'evento è stato un'occasione importante di conoscenza, confronto e restituzione dei risultati. È anche andata in scena la performance teatrale della 1^aC dell'IC Mattarella–Bonagia: dopo aver presentato al pubblico la loro rielaborazione della filastrocca rap, il gruppo ha realizzato due *macchine ritmiche* (un esercizio tipico della metodologia del teatro dell'oppresso) sul tema del rispetto e della sua mancanza, coinvolgendo anche il pubblico presente per poter raccogliere ulteriori riflessioni sulla definizione della parola rispetto.

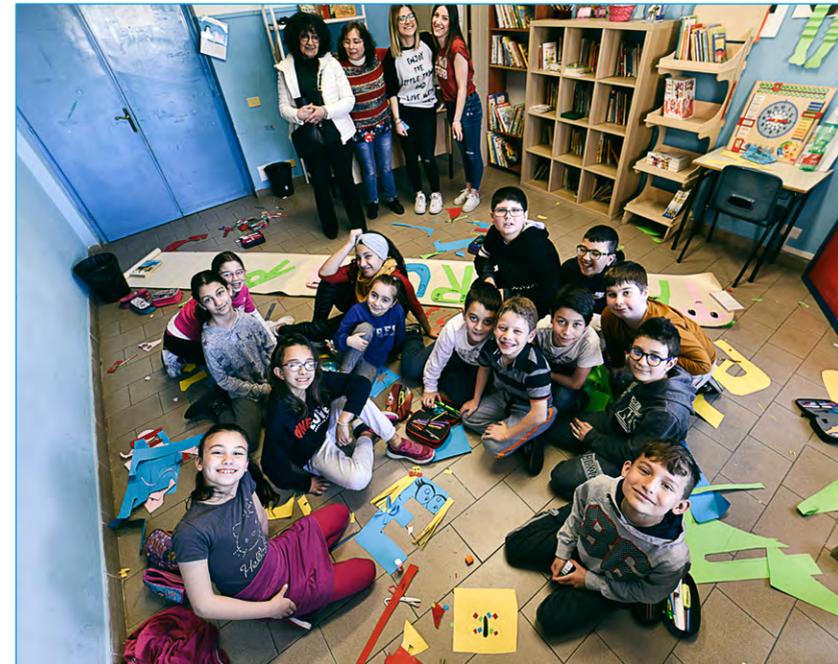
I percorsi Antirumours nelle scuole di Albano Laziale

Le classi coinvolte sono state quattro in totale, appartenenti a due istituti diversi: l'IC Gramsci e l'IC Albano. In questo contesto si è lavorato sia con le classi IV e V della scuola primaria che con classi della scuola secondaria di I grado. Alcuni dei formatori sono stati conosciuti in occasione della formazione residenziale Antirumours e grazie alla stretta collaborazione con il Comune di Albano Laziale è stato possibile finalizzare la loro collaborazione ai percorsi educativi.

Tra i formatori coinvolti c'è Il Colle Incantato, un'associazione che si occupa di attività culturali, ricreative e di formazione, che ha promosso i laboratori nelle classi 4^aD della primaria dell'IC di Cecchina e nella classe 2^a dell'IC Gramsci di Pavona, per un totale di dodici incontri da due ore. Ovviamente, trattandosi di gruppi di beneficiari diversi (non solo per contesto di intervento, ma anche per età) i laboratori sono stati adattati ai gruppi-classe e le attività proposte sono state riviste tenendo conto dei bisogni specifici. Agli alunni della classe primaria di Cecchina è stata proposta un'attività di gruppo elaborata a partire dai testi di Marianella Sclavi³⁰, utilizzando anche la tecnica di facilitazione del Metaplan (basata sulla visualizzazione), che è stata molto utile per introdurre i concetti di *rumour*, stereotipo e pregiudizio e iniziare così a riflettere sulle dinamiche che li caratterizzano, soprattutto per far capire quanto sia facile e fuorviante giudicare senza avere informazioni sufficienti.

Dopo questa fase, le facilitatrici hanno anche proposto una attività di raccolta, quella dei *Cestini Antirumours*. Negli incontri successivi, anche per stimolare e tenere alta l'attenzione di bambini e delle bambine coinvolti, sono stati proposti alcuni video, come ad esempio il cortometraggio Disney Pixar *Purl*, il quale pone il focus sulla discriminazione e le dinamiche di genere promovendo l'inclusione e la diversità. Dopo la visione di questo filmato e altre attività di costruzione della fiducia, sempre attraverso una facilitazione ben strutturata, alcuni bambini e bambine hanno voluto condividere stati d'animo, pensieri, sensazioni e esperienze vissute in maniera diretta o indiretta. Questo ha permesso di sottolineare ulteriormente la facilità con cui possiamo (talvolta senza quasi rendercene conto) alimentare *rumours* in assenza di prove certe. Ampio spazio è stato dedicato ad esercizi di educazione non formale per analizzare le ripercussioni che i *rumours* hanno sulle persone interessate. Negli incontri successivi, oltre a continuare l'attività appena descritta, il gruppo ha iniziato la realizzazione del prodotto finale: dopo un brainstorming che ha coinvolto sia gli alunni che i docenti, la classe ha individuato uno slogan d'effetto: *Tanto Rumour per nulla!* che ha poi utilizzato per realizzare degli striscioni colorati e anche delle magliette, materiali poi impiegate in occasione dell'evento finale.

Il percorso promosso dal Colle Incantato con la classe dell'IC Gramsci di Pavona ha ripreso quanto descritto poco sopra, ma le attività sono state riadattate per stimolare spunti di riflessione, domande e



racconti di esperienze passate dei ragazzi, più grandi di qualche anno. Per quanto riguarda il prodotto finale, la classe ha deciso di realizzare *La Ruota dei Rumours*, riprendendo uno degli strumenti Antirumours più riusciti già sperimentati a livello europeo. Questo gioco, realizzato dopo le attività di raccolta dei *rumours* e dell'analisi delle strategie positive di risposta, è stato poi utilizzato durante l'evento finale per promuovere un'occasione di confronto tra i bambini e gli altri cittadini presenti. L'altra realtà con cui ha collaborato ICEI per realizzare i percorsi Antirumours è stata l'associazione culturale TUedIO, intervenuta nelle classi 5^aA e 5^aC (scuola primaria) dell'IC Albano Laziale (tre incontri da due ore per ogni classe).

Con queste due classi è stato proposto un laboratorio improntato soprattutto sulla prevenzione delle discriminazioni attraverso l'approccio Antirumours lavorando sugli stereotipi di genere, intitolato *Le Pagine Mancanti*. Il percorso mirava a promuovere soprattutto l'educazione alle pari opportunità, con un focus su una narrazione libera dagli stereotipi per permettere ai bambini e alle bambine di immaginare un mondo diverso a partire dai testi e dalle illustrazioni, così da dare un contributo per abbattere la narrazione tossica che riguarda le donne e il lavoro. Il titolo del percorso, infatti, è stato intitolato *Le Pagine Mancanti* in riferimento alle pagine che effettivamente mancano nei testi che sono più vicini ai bambini, quelli scolastici.

Per invertire questa narrazione, infatti, il tema centrale è proprio quello del riconoscimento: il diritto per le donne a essere riconosciute per il loro contributo alla crescita della cultura, della scienza, della medicina, dell'arte, dello sport. Dopo un primo incontro introduttivo, dedicato ad attività di conoscenza, di rompighiaccio e di socializzazione, utili per costruire un clima di comunicazione positivo, la formatrice ha facilitato alcuni esercizi finalizzati alla riflessione e all'analisi dei concetti su cui si è concentrato il progetto #IORISPETTO. Per farlo, sono state condotte attività pensate per stimolare la condivisione (diretta o indiretta) di esperienze personali. I partecipanti si sono quindi chiesti se fossero mai stati presi in giro, in che modo, con quale motivazione e se loro stessi avessero mai perpetrato dicerie o *rumours* potenzialmente offensivi. Per quanto riguarda il tema legato agli stereotipi di genere, le classi hanno riportato varie esperienze discriminatorie, anche fra componenti della stessa classe (per esempio episodi in cui alle ragazze, in quanto tali, era stato detto dai compagni che non potevano giocare a calcio). Dopodiché si è iniziato a parlare di alcuni ruoli sociali e professionali



nei quali i partecipanti si immaginavano e sono state anche proposte alcune letture³¹, a partire dalle quali si è sviluppata una riflessione condivisa, soprattutto ponendo l'accento sul fatto che le abilità, i talenti, le aspirazioni e le capacità non dipendono dal fatto di essere maschi o femmine: anche i maschi possono accudire e prestare cura e anche le femmine possono agire con coraggio.

Successivamente, nel corso del laboratorio, entrambe le classi hanno scelto due donne (fra 55 proposte dalla trainer, con l'apposito gioco *Indovina Chi?*) che hanno compiuto azioni importanti in ambiti diversi, come la letteratura, l'arte, la scienza, la politica, l'attivismo, la ricerca, ecc. Ogni classe ha quindi scelto due personaggi da studiare e approfondire insieme durante il percorso, in modo da potersi concentrare su due modelli femminili positivi, a partire dalle loro storie. La classe 5^aA ha scelto Margherita Hack in maniera pacifica e raggiungendo quasi subito un accordo.

La classe 5^aC, invece, ha dibattuto un po' più a lungo e la scelta è infine ricaduta sulla figura di Tina Anselmi (invece che su Michelle Obama, personaggio che incuriosiva molti partecipanti, ma la motivazione principale era dettata dal fatto di essere la moglie dell'ex Presidente degli Stati Uniti). La storia delle due importanti donne scelte dalle classi sono poi state maggiormente approfondite attraverso alcune letture³² e la collaborazione con le insegnanti coinvolte nei percorsi.

La possibilità di conoscere meglio le vite di Tina Anselmi e di Margherita Hack ha incuriosito moltissimo i bambini e le bambine, che si sono dimostrati molto attenti, inoltre sono rimasti stupiti nel conoscere le loro storie e colpiti dai messaggi positivi che entrambe queste donne ci hanno lasciato. Durante le ultime ore del laboratorio, i partecipanti hanno quindi lavorato in piccoli gruppi per realizzare le vere e proprie Pagine Mancanti, prendendo come riferimento un testo scolastico della primaria. Un vero e proprio prodotto composto da disegni e parole che potesse trasmettere, attraverso lo sguardo attento dei bambini e



“La nostra volontà è stata quella di far vivere un’esperienza di circo sociale non attraverso la tecnica, ma attraverso volti, mani e parole di ragazzi migranti, con l’idea chiara che la relazione rappresenta il primo piccolo gradino che permette di guardare oltre, verso ampi orizzonti di conoscenza e rompere un muro di indifferenza e odio attraverso una relazione sana e divertente con una persona diversa da te.”

Jacopo Beretta,
formatore Circo Svago



Tutte queste attività, inoltre, sono state condotte dai formatori sottolineando l’importanza dei processi collaborativi (e non competitivi) e sull’importanza dello scambio, anche servendosi di attrezzi e strumenti tipici delle arti circensi (foulard, piattini cinesi, diablo, palline, clave, falwerstick) per sottolineare che il ruolo di ognuno, l’inclusione e la capacità di comunica-

re in maniera positiva, ci permettono di giocare e di stare meglio insieme. Sempre attraverso le attività di circo educativo, infatti, sono stati anche elaborati dai vari gruppi-classe degli antidoti ai *rumours*, sotto forma di codici verbali nuovi e inclusivi, in cui tutte e tutti potessero riconoscersi. Al termine di ogni modulo, che ha unito anche alcuni strumenti propri della metodologia teatrale, sono seguiti alcuni momenti di approfondimento e riflessione, per sedimentare quanto appreso attraverso il gioco e per riflettere sullo stato d’animo di ognuno.

Evento finale ad Albano Laziale

Nel caso di Albano Laziale il momento di confronto e restituzione finale del percorso Antirumours del progetto #IORISPETTO è stato inserito all’interno del grande e significativo evento cittadino *Albano insieme*, che ogni anno unisce società civile, enti e istituzioni e che promuove sul territorio eventi e occasioni di conoscenza e incontro. L’evento si è svolto il 9 giugno 2019, in occasione della manifestazione cittadina (VIII edizione), realizzato dall’Assessorato alla Pubblica Istruzione, con la finalità di avvicinare i giovani alle istituzioni, al mondo associativo e al mondo del volontariato. Il progetto ogni anno coinvolge attivamente sia le istituzioni scolastiche che molte delle realtà presenti sul territorio, quali: forze dell’ordine, associazioni, enti e imprese no profit, ecc. Durante questa manifestazione le classi inserite nel progetto hanno collaborato attivamente, presentando il loro percorso e confrontandosi a partire dai prodotti finali realizzati. In particolare, sono stati riproposti dei laboratori (per adulti e bambini) attraverso il gioco *Indovina Chi?* e attraverso la *Ruota dei Rumours*. Ampia visibilità alle attività svolte nelle classi è stata garantita nel corso della performance di circo di strada portate in piazza dall’associazione Circo Svago, molto partecipata e coinvolgente.





BIBLIOGRAFIA ANTIRUMOURS

¹ Si veda il rapporto [Racist Crime & Institutional Racism in Europe](#) della Rete europea contro il razzismo (ENAR).

² Indagine condotta dall'istituto Swg e presentata a novembre 2019.

³ Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, [Report of mission to Italy on racial discrimination, with a focus on incitement to racial hatred and discrimination](#), 28 Gennaio – 1 Febbraio 2019.

⁴ Si veda il rapporto [Il Barometro dell'odio – Un osservatorio sui discorsi d'odio in campagna elettorale](#) pubblicato nel 2018 da Amnesty International Italia.

⁵ de Robert, D. per Articolo21, [L'incitamento all'odio razziale è un problema per l'Italia, il rapporto Onu](#), 31 Agosto 2019.

⁶ [www.girgenti.it](#)

⁷ Chorus, A., *The basic law of rumor*, The Journal of Abnormal and Social Psychology, 1953, 48(2), 313–314, [doi: 10.1037/h0060600](#)

⁸ Aboud, F. E., *Children and prejudice*, Blackwell, New York 1988; Bar-Tal, D., *Development of social categories and stereotypes in early childhood: The case of "The Arab" concept formation, stereotype and attitudes by Jewish children in Israel*, International Journal of Intercultural Relations, 1996, 20, 341–370, [doi: 10.1016/0147-1767\(96\)00023-5](#); Raabe, T. e Beelmann, A., *Development of Ethnic, Racial, and National Prejudice in Childhood and Adolescence: A Multinational Meta-Analysis of Age Differences*, Child development, 2011, 82, 6, 1.715–37, [doi: 1111/j.1467-8624.2011.01668](#)

⁹ Sintesi in italiano dell'[Antirumours Handbook 2018](#), curata da ICEI.

¹⁰ De Torres Banderi, D., [Manuale Antirumours](#), Council of Europe Publishing, Strasburgo 2018.

¹¹ Allport, G. W., *The nature of prejudice*, MA: Addison-Wesley, Cambridge 1954.

¹² Boutte, G., Lopez-Robertson, J., e Powers-Costello, E., *Moving beyond colorblindness in early childhood classrooms*, Early Childhood Education Journal, 2011, 39, 335–342, [doi:10.1007/s10643-011-0457](#)

¹³ Underwood, B. y Moore, B., *Perspective taking and altruism*, Psychological Bulletin, 1982, 91, 143–173, [doi:10.1037/0033-2909.91.1.143](#)

¹⁴ Si vedano, fra gli altri, Levy, S., Lytle, A., Shin, J., Milligan, J. (2015), *Understanding and reducing racial and ethnic prejudice among children and adolescents*, in T.D. Nelson, *Handbook of Prejudice, Stereotyping, and Discrimination*, 455-483, Psychology Press, New York 2015.

¹⁵ Barrett, M., *How Schools Can Promote the Intercultural Competence of Young People*, European Psychologist, 2018, 23(1), 93–104, [doi: 10.1027/1016-9040/a000308](#)

¹⁶ Si veda anche Askins, K. *Emotional citizenry: Everyday geographies of befriending, belonging and intercultural encounter*, Transactions of the Institute of British Geographers, 2016, 41, 515–527, [doi: 10.1111/tran.12135](#)

¹⁷ Davies, K., Tropp, L. R., Aron, A., Pettigrew, T. F., Wright, S. C., *Cross-group friendships and intergroup attitudes: A meta-analytic review*, Personality and Social Psychology Review, 2011, 15, 332–351, [doi:10.1177/1088868311411103](#)

¹⁸ Harper, A., *Teacher Guide – Using project-based learning to develop students' key competences*, European Schoolnet, Bruxelles 2015.

¹⁹ Johnson, D. W., Johnson, R. T., *An educational psychology success story: Social interdependence theory and cooperative learning*, Educational Researcher, 2009, 38, 365–379, [doi: 10.3102/0013189X09339057](#)

²⁰ Felton, M., Garcia-Mila, M., Villarreal, C., Gilbert, S., *Arguing collaboratively: argumentative discourse types and their potential for knowledge building*, British Journal of Educational Psychology, 2015, 85(3), 372–386, [doi: 10.1111/bjep.12078](#)

²¹ Levy, S., Lytle, A., Shin, J. y Milligan, J. (2015), *Understanding and reducing racial and ethnic prejudice among children and adolescents*, in T.D. Nelson, *Handbook of Prejudice, Stereotyping, and Discrimination*, 455-483, Psychology Press, New York 2015.

²² Master, A., Markman, E.M., Dweck, C.S., *Thinking in Categories or Along a Continuum: Consequences for Children's Social Judgments*, Child Development, 2012, 83, 4, 1.145–1.163, [doi: 10.1111/j.1467-8624.2012.01774](#)

²³ Tra gli altri: Nesdale, D., Lawson, M. J., Durkin, K. Duffy, A., *Effects of information about group members on young children's attitudes towards the in-group and out-group*, British Journal of Developmental Psychology, 2010, 28, 467–482, [doi:10.1348/026151009X433321](#)

²⁴ Haidt, J., *The emotional dog and its rational tail: a social intuitionist approach to moral judgment*, Psychological review, 2001, 108(4), 814, [doi: 10.1037/0033-295X.108.4.814](#)

²⁵ Si vedano, tra gli altri, Immordino-Yang, M. H., *Implications of affective and social neuroscience for educational theory*, Educational Philosophy and Theory, 2011, 43(1), 98-103, [doi: 10.1111/j.1469-5812.2010.00713.x](#)

²⁶ Killen, M., Rutland, A., Abrams, D., Mulvey, K., y Hitti, A., *Development of intra- and intergroup judgments in the context of moral and social-conventional norms*, Child Development, 2013, 84, 1063–1080. [doi: 10.1111/cdev.12011](#); Killen, M., Stangor, C., *Children's social reasoning about inclusion and exclusion in gender and race peer group contexts*, Child Development, 2001, 72, 174–186. [doi:10.1111/1467-8624.00272](#)

²⁷ Levy, S., Lytle, A., Shin, J., Milligan, J. (2015), *Understanding and reducing racial and ethnic prejudice among children and adolescents*, in T.D. Nelson, *Handbook of Prejudice, Stereotyping, and Discrimination*, 455-483, Psychology Press, New York 2015.

²⁸ Questa attività di simulazione incentrata sulla segregazione è basata sul lavoro del premio Nobel e teorico dei giochi Thomas Schelling. Per approfondimenti si veda il sito: <http://ncase.me/polygons-it/>

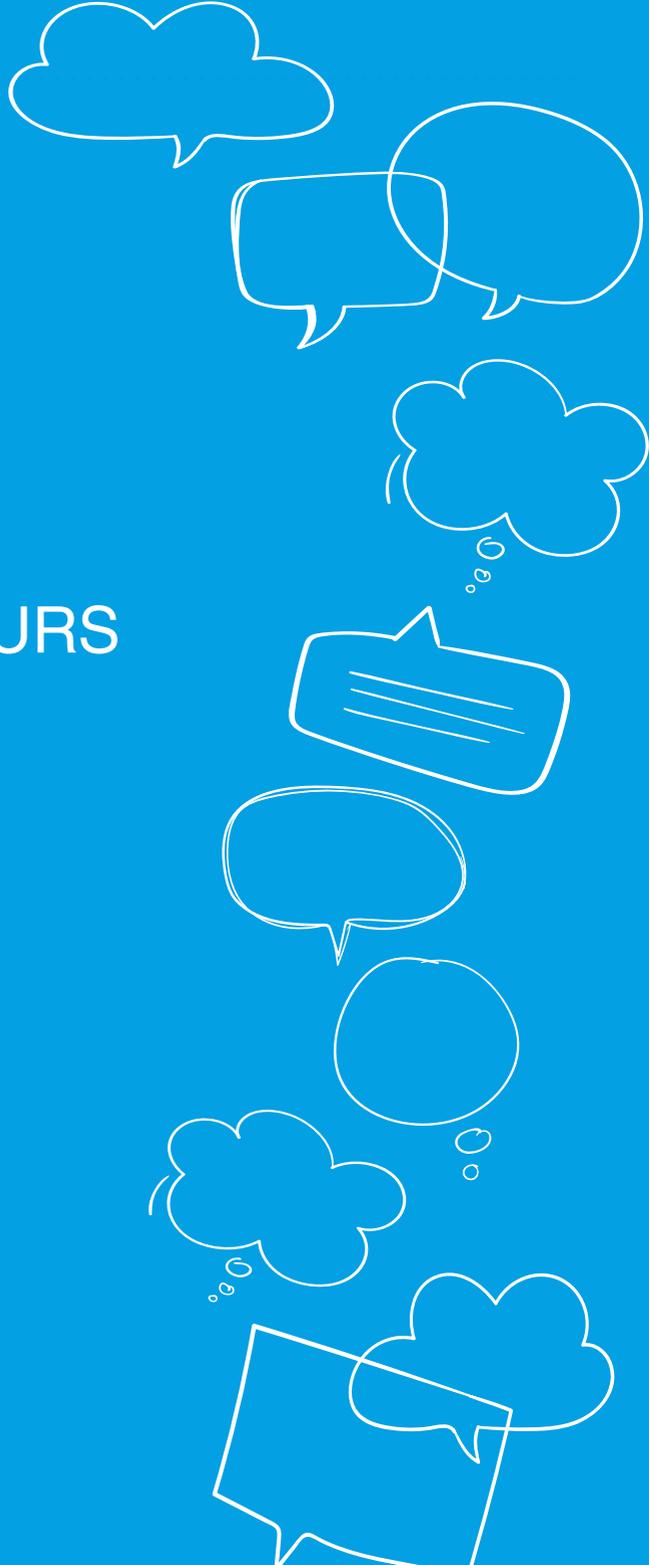
²⁹ Questo termine che ricorda la parola italiana "gioco" deriva in realtà dalla lingua pular, parlata in molti paesi dell'Africa occidentale. La traduzione rimanda al concetto di solidarietà e, in senso più ampio, del gusto della condivisione. A questo link alcuni esempi di giochi e prodotti realizzati dall'Associazione: <https://www.etsy.com/shop/Giocherenda>

³⁰ Sclavi, M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Le Vespe, Milano 2000.

³¹ In particolare degli Innocenti, F., *Io sono così*, illustrazioni di Ferrara A., Settenove, Cagli (PU) 2014, e la storia inserita nel kit *Il gioco del Rispetto*, realizzato dall'associazione Laby.

³² Roveda, A., *Una partigiana di nome Tina*, illustrazioni di Natalini, S., Coccole Books, Cosenza 2010; Cerrato, S., *L'universo di Margherita: Margherita Hack si racconta*, illustrazioni di Nidasio, G., Editoriale Scienza, Trieste 2015; Duca, M. C., *Come tutto è cominciato. Il coraggio di seguire il proprio destino*, illustrazioni di Not, S., Einaudi Ragazzi, Trieste 2018.

6. ESEMPI DI AZIONI ANTIRUMOURS



6. ESEMPI DI AZIONI ANTIRUMOURS

Le schede elaborate sono state pensate per fornire al personale educativo (insegnanti, youth worker, operatori giovanili, ecc.) alcuni esempi pratici di attività Antirumours. Le azioni descritte di seguito sono state testate e analizzate dagli operatori di ICEI nel corso di alcuni incontri previsti dal progetto #IORISPETTO (in particolare, formazioni AR con stakeholder locali o con docenti e laboratori nelle scuole che hanno aderito all'iniziativa).

Di seguito vengono riportate alcune delle possibili attività da mettere in pratica. Tutte le schede qui presentate possono essere replicate e riadattate in base al contesto e al gruppo di riferimento, sia per quanto riguarda le modalità di intervento che per i materiali forniti. Le schede sono state pensate tenendo conto dei criteri fondamentali che sono alla base dell'approccio AR, ovvero quei requisiti che devono sempre guidarci, non solo quando lavoriamo con gli studenti (siano essi bambini o adolescenti), ma in generale quando intendiamo favorire pratiche per affermare il valore dell'intercultura e dell'anti-discriminazione, anche rivolgendoci a gruppi di adulti (insegnanti, attori locali, decisori politici, genitori, ecc.).

L'Antirumours ci insegna che, se vogliamo davvero essere incisivi nel proporre attività che riescano a mettere in discussione stereotipi e pregiudizi, dobbiamo tenere bene a mente queste tipologie di azioni:

LEGENDA					
1. INTERAZIONE POSITIVA	2. PENSIERO CRITICO	3. DIMENSIONE EMOTIVA	4. DIVERSITÀ & SOMIGLIANZE	5. IDENTITÀ	6. RESPONSABILITÀ & AZIONE

1. Interazione positiva

Proporre attività di questa tipologia significa innanzitutto immaginare occasioni di educazione e di incontro all'interno delle quali favorire dinamiche di conoscenza, sempre mediante l'intervento di facilitatori, e spazi di incontro, in particolare tra individui o gruppi di individui che difficilmente o non frequentemente hanno accesso a occasioni di conoscenza (di sé e dell'altro).



2. Pensiero critico

Come abbiamo visto, la strategia AR pone fortemente l'accento sulla necessità di promuovere il pensiero critico, quale argine alla diffusione incontrastata dei *rumours*. Molte delle attività educative che sono state elaborate tengono conto di questo principio e partono dal presupposto che è proprio tramite la conoscenza e l'esperienza diretta (contrapposte al "sentito dire") che il pensiero critico può essere rafforzato.

3. Dimensione emotiva

La strategia AR ci insegna che è la sfera affettiva quella in cui si accendono e si rinforzano i pregiudizi. Pertanto, azioni efficaci di contrasto agli stereotipi e di prevenzione delle discriminazioni non potranno limitarsi soltanto al piano prettamente analitico. Lavorare sulla dimensione emotiva e promuovere l'empatia è quindi una delle tipologie di azioni tipicamente Antirumours.

4. Diversità & somiglianze

Come possiamo evitare di reiterare il paradigma *noi versus loro*, che dichiariamo di voler superare? Per riuscirci, possiamo ricorrere a quelle azioni che puntano a facilitare i processi di individualizzazione e la comprensione del riconoscimento delle diversità dei singoli all'interno di gruppi stereotipati. In questo modo, possiamo introdurre il tema delle somiglianze nelle diversità, lavorando su categorie umane più ampie: che cosa abbiamo in comune in quanto persone? Alcune delle attività proposte provano a far riflettere proprio su questo, enfatizzando le somiglianze e analizzando bisogni, aspettative e paure comuni di ognuno di noi, spostando il focus dalle categorie identitarie di par-tenza a quelle comuni e condivise.

5. Identità

Le azioni che rispondono al lavoro su questo tema partono dalla riflessione sul concetto di cultura, di diversità e di identità multiple e complesse. L'obiettivo di queste attività è quello di stimolare la riflessione sul ruolo e sui condizionamenti legati al riconoscimento dell'identità a livello individuale e collettivo. Inoltre, alcune attività promuovono anche la possibilità di espandere questo concetto per definire identità più globali e inclusive, sottolineando l'importanza strategica dei processi di cooperazione per raggiungere obiettivi comuni e trasversali.

6. Responsabilità & azione

Rientrano in questa categoria quelle attività che servono per promuovere la presa di coscienza e di responsabilità da parte dei singoli e



dei gruppi di persone. Le attività che si richiamano a questa tipologia di azione sono propedeutiche alla realizzazione di attivazioni (collettive o individuali).

Sono proprio questi i **sei criteri chiave** che abbiamo tenuto a mente per elaborare la sezione successiva. Le schede-attività qui raccolte suggeriscono dunque diversi tipi di azioni, raggruppate in base agli obiettivi prioritari che intendono realizzare, ispirati all'approccio AR.

L'IMPORTANZA DEL DEBRIEFING

Tuttavia, indipendentemente dalla tipologia di azione e dall'attività che si sceglie di proporre e mettere in pratica, è opportuno sottolineare il ruolo centrale e di responsabilità che ricopre il facilitatore. Saper gestire questi momenti non è solo importante per prevenire eventuali tensioni e per assicurarsi che ogni partecipante si senta coinvolto, ascoltato e a proprio agio. La facilitazione è anche fondamentale per poter veicolare al meglio quelli che sono gli obiettivi delle attività. Per questo motivo, è necessario sottolineare l'**importanza del debriefing**, un elemento fondamentale, che non va sottovalutato e senza il quale gli apprendimenti individuali e collettivi rischiano di rimanere inattivi e nascosti. Le attività proposte, infatti, si basano sui principi e i valori propri dell'educazione non formale e questo tipo di attività necessita di una riflessione strutturata, di un'analisi che ci dia l'opportunità di riconoscere l'intera portata dell'apprendimento che ha avuto luogo nel corso del "gioco". Il *debriefing* è quindi un processo di esplorazione che si può strutturare in diverse forme e approcci ma che segue, indicativamente, questo schema:

- **La prima reazione:** è importante iniziare il debriefing il prima possibile, subito dopo la fine dell'attività, poiché impressioni, emozioni e attitudini cambiano molto velocemente ed è fondamentale mantenere il focus del gruppo. In questa fase, il facilitatore chiede a ogni partecipante di esprimere i propri sentimenti, la propria reazione o i propri pensieri riguardo all'attività che ha appena completato, dando modo così a tutti di confermare (o meno) le sue eventuali osservazioni e di esprimere e condividere nell'immediato la propria situazione all'interno del gruppo.

È bene insistere sul fatto che i partecipanti sono chiamati a condividere un'emozione, un sentimento, un'impressione, senza elaborare ancora idee e pensieri più specifici e articolati. Non deve essere una condivisione approfondita e dettagliata, né deve essere in alcun modo messa in discussione: può essere invece utile ripetere

e verbalizzare una seconda volta ciò che i partecipanti dicono, in modo da confermare di aver ascoltato e capito.

• **I fatti:** la fase successiva del debriefing serve a ripassare l'accaduto, possibilmente in modo cronologico e senza rimettere in gioco i sentimenti. È importante che il gruppo riviva l'esperienza appena vissuta, raccontando le diverse prospettive su quanto accaduto. I partecipanti cercheranno di ripercorrere lo sviluppo dell'attività: attraverso questo processo, in cui si chiede ai ragazzi di raccontare cosa è successo e si cerca di dare seguito alle risposte con domande chiave, si facilita così il dialogo e la comprensione di cosa sia effettivamente accaduto, arrivando a comprendere meglio anche le prime reazioni e il loro significato.

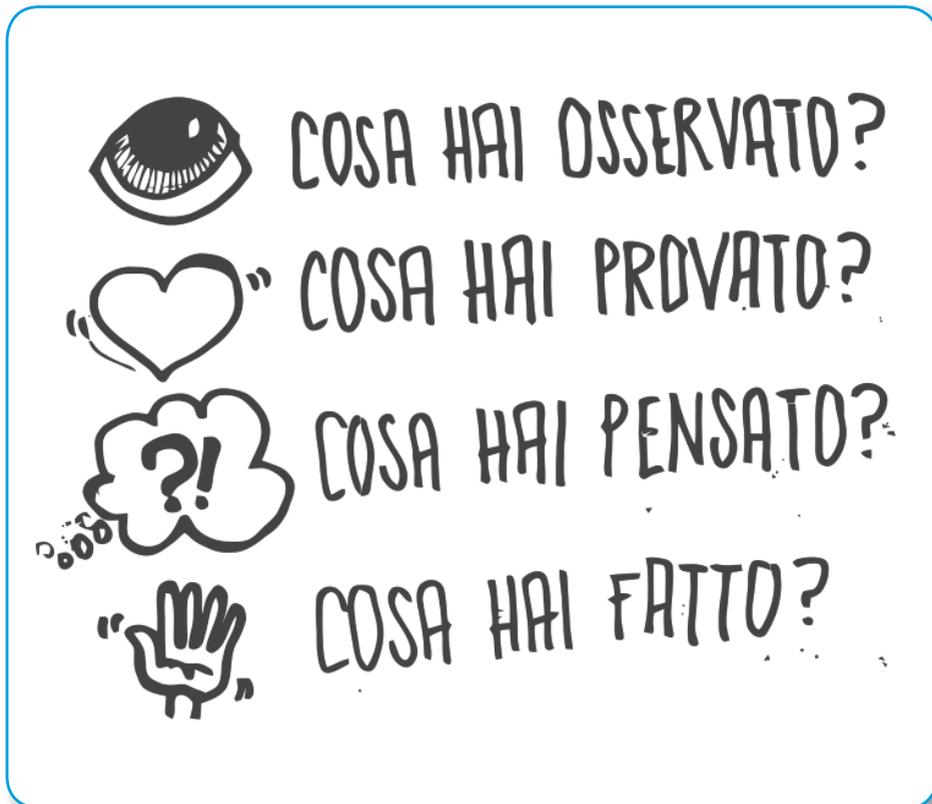


Figura 1 – Alcune delle fasi principali di un debriefing strutturato.

• **Le emozioni:** una volta rivisti i fatti, è importante tornare a esplorare le emozioni. Come ti senti ora? Sono cambiate le tue emozioni (verso il gruppo, verso l'esercizio)? L'esplorazione emotiva e la sua espressione richiedono tempo, in modo da incoraggiare i ragazzi a riconoscere e a dare un nome alle proprie emozioni. È di vitale importanza sapere fino a che punto spingersi con una certa tipologia di domande o un problema specifico: l'obiettivo non è creare confusione né bloccare l'analisi, ma facilitare gli studenti a riconoscere il loro apprendimento.

• **L'apprendimento:** una volta rivelati i fatti ed elaborate le emozioni, se non vi sono conflitti aperti, il gruppo è pronto per iniziare a identificare il proprio apprendimento, gran parte del quale sarà già stato espresso nelle fasi precedenti (ma potrebbe non essere ancora riconosciuto come tale). Identificare l'apprendimento è in realtà un'operazione complessa per la maggior parte delle persone ed è responsabilità del facilitatore usare le domande per spingere i partecipanti a identificare apprendimenti reali e specifici ("ho imparato qualcosa di nuovo su me stesso", "ho imparato che ho più/meno pazienza di quanto pensassi", "ho imparato che devo essere più chiaro nella comunicazione", ecc.). La parte più difficile consiste nell'indurre le persone a parlare e realizzare l'apprendimento specifico che hanno raggiunto, come gruppo e come individui.

• **Il mondo reale:** la fase finale è iniziare a esplorare come l'apprendimento può essere trasferito nel mondo reale. Cosa ha significato davvero per te questo apprendimento, come individuo e/o per il gruppo o la comunità di cui fai parte? In che modo puoi trasferire questo apprendimento nel mondo reale? Questa fase del debriefing è fondamentale per assicurarsi che i partecipanti abbiano in mente il significato di ciò che hanno imparato nel loro contesto quotidiano e quali azioni debbano intraprendere per metterlo in pratica.

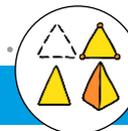
In conclusione, il **debriefing** è di vitale importanza per il completamento di attività non formali come quelle proposte, in cui l'apprendimento rimane la priorità. La durata e l'intensità di un debriefing può variare in base alla tipologia di attività e alle dimensioni del gruppo, oltre al fatto che alcune fasi e passaggi alle volte possono sovrapporsi o fondersi. L'elemento fondamentale è che il facilitatore sia consapevole degli step necessari, in quanto le domande e le modalità possono cambiare di volta in volta.



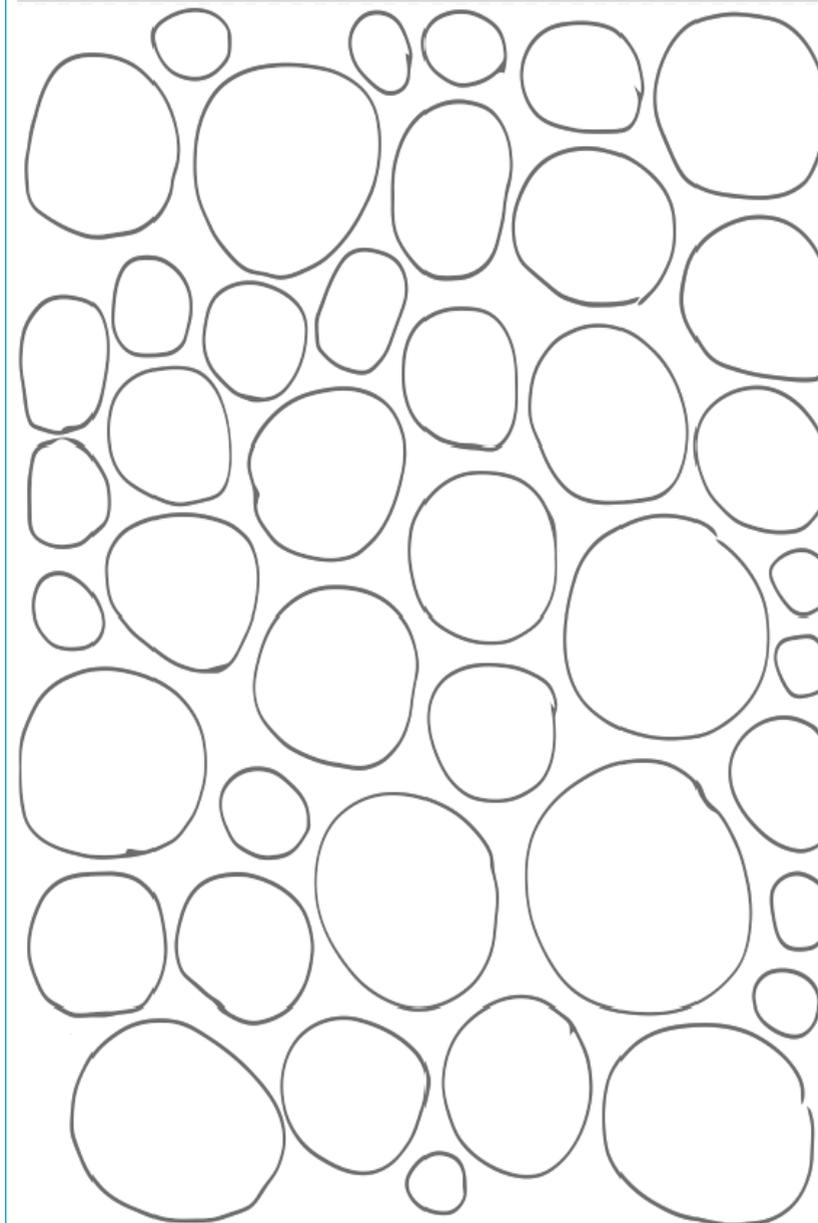
ELENCO DELLE ATTIVITÀ

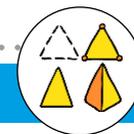


NR	TITOLO	DIFFICOLTÀ	DURATA	OBIETTIVI /CONTENUTI	PAG.
1	CHI SONO IO?	2	45 min	IDENTITÀ	82-83
2	CIÒ CHE VEDI È CIÒ CHE SEI?	1	50 min	IDENTITÀ	84-85
3	ABDULLAH	3	1 h 30 min	DIVERSITÀ E SOMIGLIANZE INTERAZIONE POSITIVA PENSIERO CRITICO	86-87
4	LE 10 IDENTITÀ	3	1 h 30 min	DIVERSITÀ E SOMIGLIANZE IDENTITÀ INTERAZIONI POSITIVE	88-89
5	L'ALBERO DEI RUMOURS	2	1 h	DIMENSIONE EMOTIVA INTERAZIONE POSITIVA	90-91
6	IO E NOI	2	1 h / 1 h 30 min	DIVERSITÀ E SOMIGLIANZE IDENTITÀ	92-93
7	AZIONE-REAZIONE	2	30 min	DIMENSIONE EMOTIVA INTERAZIONE POSITIVA PENSIERO CRITICO	94-95
8	IL CESTINO DEI RUMOURS	1	45 min	DIMENSIONE EMOTIVA RESPONSABILITÀ & AZIONE	96
9	THE LONG JOURNEY	4	1 h 30 min (minimo)	DIMENSIONE EMOTIVA PENSIERO CRITICO	97
10	TAKE A STEP FORWARD	4	1 h 15 min	PENSIERO CRITICO DIVERSITÀ E SOMIGLIANZE DIMENSIONE EMOTIVA	98
11	PRIVILEGE WALK	4	45 min	PENSIERO CRITICO DIVERSITÀ E SOMIGLIANZE DIMENSIONE EMOTIVA	99
12	MY DRAWING, MY IDENTITY	3	50 min -1 h	IDENTITÀ DIVERSITÀ E SOMIGLIANZE	100

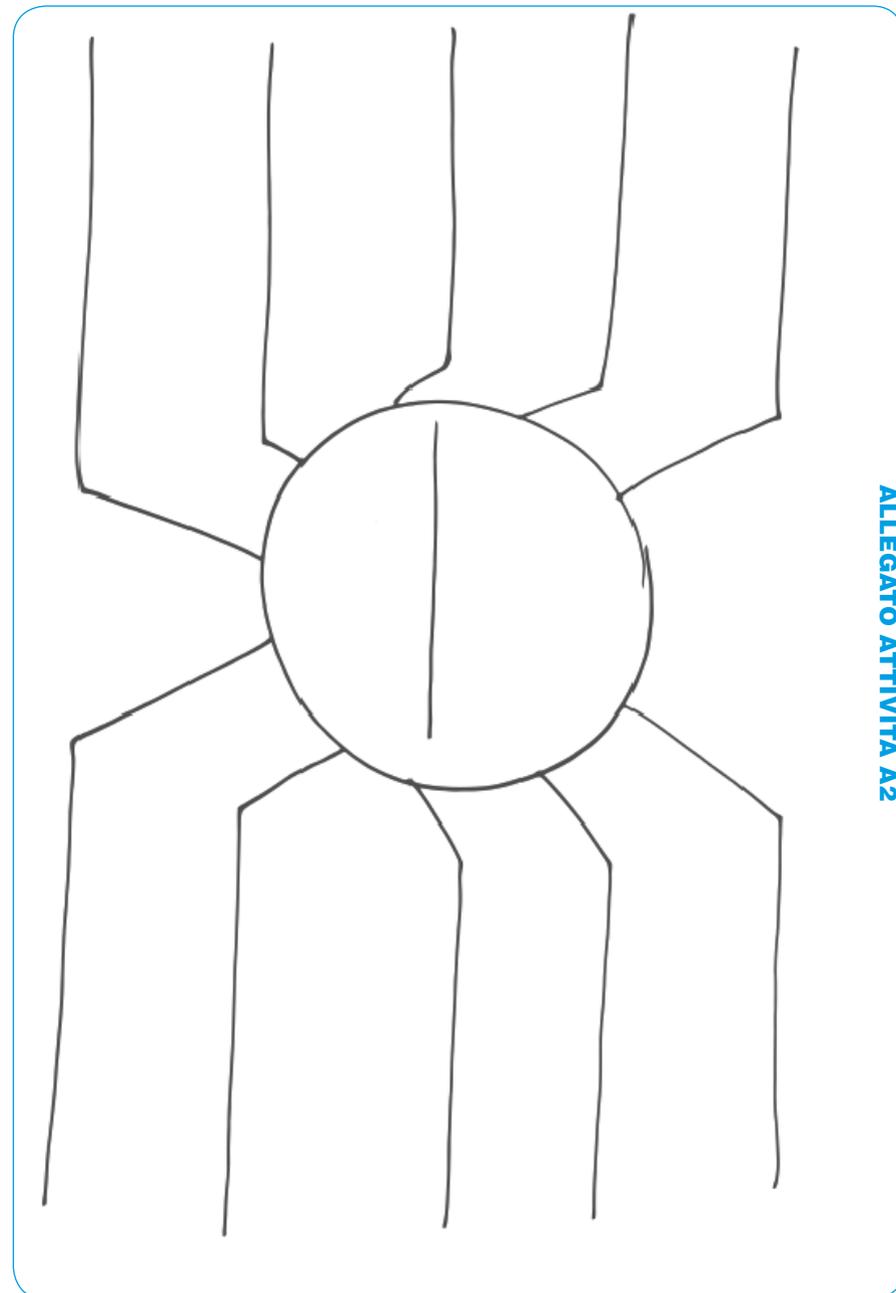


FOCUS	IDENTITÀ	
ETÀ	11-13	
DURATA	45 min	
GRUPPO	10+	
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> Riflettere sulla propria identità personale e sul concetto di identità multiple. Riflettere sul ruolo e l'importanza dell'identità, a livello individuale, a livello collettivo e nella società. Scoprire le diversità e le similarità all'interno del gruppo. 	
MATERIALE E PREPARAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> Stampare le schede allegate (una per persona). Penne e/o pennarelli (una per persona). 	
BREVE DESCRIZIONE (STEP BY STEP)	Il facilitatore introduce l'attività. Distribuisce le schede e i pennarelli, e chiede ad ogni partecipante di compilare la scheda allegata riempiendo più "bolle" possibili con aggettivi ed elementi che lo caratterizzano.	5 min
	I partecipanti compilano, individualmente, le schede. Per facilitare la riflessione personale è possibile aggiungere musica strumentale rilassante di sottofondo.	10 min
	Il facilitatore chiede ora ai partecipanti di dividersi in gruppi (da 3 a 5 persone per gruppo) di presentarsi tra di loro, confrontando le proprie bolle e prendendo nota delle caratteristiche che condividono con gli altri.	15 min
	Discussione e debriefing.	15 min
CONSIGLI E LINEE GUIDA PER IL FACILITATORE	<p>Possibili domande per il debriefing:</p> <ul style="list-style-type: none"> Quante persone hai trovato con almeno cinque/quattro/tre/due/una caratteristica in comune? Quali sono le caratteristiche più diverse che sono emerse nel gruppo? Ti senti di appartenere ad alcune caratteristiche più che ad altre? Ci sono caratteristiche a cui le altre persone ti associano maggiormente? Sei d'accordo? Ti sembra di mettere alcune tue caratteristiche più in evidenza di altre? Sono sempre le stesse o questo varia a seconda dei contesti? Se sì, come, dove, perché? <p><i>Ognuno ha più di un'identità; non siamo definiti semplicemente, ad esempio, attraverso la nostra religione, o la nazionalità, la professione, gli interessi. Siamo molto altro, molto di più, e tutto allo stesso tempo. In questo senso, abbiamo tutti identità multiple. Spesso, però, tendiamo a ignorare i numerosi fattori che si combinano per formare una persona...</i></p> <ul style="list-style-type: none"> Che tipo di conseguenza può avere questo comportamento? <p><i>Quando guardiamo noi stessi e le persone intorno a noi come se avessero solo una singola identità, rischiamo di creare tensione tra gruppi diversi sulla base di differenze, che non sono necessariamente reali, dividendoci in "noi" e "loro".</i></p>	
ALLEGATI	Pagina accanto.	

ALLEGATO ATTIVITÀ A1




FOCUS	IDENTITÀ	
ETÀ	11-14	
DURATA	50 min	
GRUPPO	10-30	
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> • Imparare a guardare oltre le apparenze. • Riflettere sulle etichette che vengono spesso associate alle persone e imparare a metterle in discussione. • Riflettere sul ruolo e l'importanza dell'identità, a livello individuale e a livello collettivo e nella società. • Riconoscere che ogni individuo ha più di un'identità e che alcune identità sono più facilmente visibili o assegnabili di altre. 	
MATERIALE E PREPARAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • Post-it colorati con simboli di diverse forme, colori e dimensioni disegnati sopra. • Nastro adesivo. • Liberare lo spazio, in modo da avere un luogo ampio in cui i partecipanti possano dividersi in gruppi. 	
BREVE DESCRIZIONE (STEP BY STEP)	Il facilitatore introduce l'attività.	5 min
	Il facilitatore distribuisce i post-it, attaccandoli sulla schiena dei partecipanti (uno per persona). I post-it rappresentano simboli con diverse dimensioni, forme e colori. <i>NB: il facilitatore può chiedere a qualcuno dei partecipanti (o, se presente, a un insegnante o co-facilitatore) di aiutarlo a distribuire e attaccare i post-it, per risparmiare tempo.</i>	5 min
	Il facilitatore spiega ai partecipanti che dovranno dividersi in base a quello che vedono sui post-it, in silenzio. Poiché non possono vedere il proprio post-it, dovranno spostarsi e dividersi nei gruppi comunicando tra di loro, in autonomia. Alcuni potranno scegliere di dividersi in base al colore, altri in base ai simboli, altri in base alla dimensione dei simboli... i criteri di suddivisione possono essere diversi, ma l'importante è che siano i partecipanti a scegliere.	10 min
	Il facilitatore chiede ai partecipanti di sedersi in cerchio e di rispondere ad alcune domande: <ul style="list-style-type: none"> • Come vi siete sentiti a essere divisi in gruppi? • È stato difficile suddividervi e dividere gli altri in gruppi? Come avete fatto? • Siete d'accordo con il gruppo in cui siete stati messi? 	15 min
	Debriefing.	15 min
CONSIGLI E LINEE GUIDA PER IL FACILITATORE	<p>Possibili domande per il debriefing: Introduzione alle identità multiple. <i>(NB: questa attività può essere collegata o conseguente all'A1 – Chi sono io?)</i></p> <p>Discussione a coppie:</p> <ul style="list-style-type: none"> • A quali identità ti senti di appartenere? • A quali di queste pensi che le persone ti associno di più? Ti senti a tuo agio con questo? • Ci sono delle tue identità più in evidenza di altre? Sono sempre le stesse o questo varia a seconda dei contesti? Se sì, come, dove, perché? <p>Discussione in plenaria: <i>spesso gli esseri umani si definiscono l'un l'altro in termini di identità religiosa, razziale, culturale, ignorando i numerosi altri fattori che rendono un individuo quello che è...</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Che conseguenze può avere questo tipo di comportamento? • Ti è mai capitato di essere testimone o protagonista di questo tipo di situazione? Se sì, come ti sei sentito? 	
ALLEGATI	Pagina accanto.	



ALLEGATO ATTIVITÀ A2



FOCUS	DIVERSITÀ E SOMIGLIANZE-INTERAZIONE POSITIVA-PENSIERO CRITICO	
ETÀ	11-18	
DURATA	1 h 30 min	
GRUPPO	fino a 30	
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> • Riflettere sull'impatto delle parole e dei rumors negativi. • Discutere dell'impatto dei rumors e dei pregiudizi sugli individui e sui gruppi. • Esercitare le capacità di osservazione e di comunicazione. • Sviluppare l'empatia. • Diventare consapevoli degli atteggiamenti giudicanti. • Comprendere la soggettività dell'esperienza individuale. • Diventare consapevoli del ruolo dei singoli nell'interrompere la spirale dei rumors. 	
MATERIALE E PREPARAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • Stampare le schede allegate (una per gruppo). • Preparare tre zone diverse all'interno dello spazio di lavoro. • Penne e/o pennarelli. 	
BREVE DESCRIZIONE (STEP BY STEP)	<p>Il facilitatore introduce l'attività e:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Divide il gruppo in tre sottogruppi. 2. Assegna a ogni sottogruppo un ruolo (Abdullah, i compagni, l'insegnante). 	10 min
	<p>Il facilitatore legge l'inizio della storia: <i>Durante l'ultimo mese ci sono stati diversi furti nella classe: un cappello, dei quaderni, una merenda, un astuccio, un libro. L'insegnante vuole scoprire cosa è successo e coinvolge gli alunni. Abdullah, un ragazzo proveniente da un paese del Nord Africa, viene sospettato e accusato da alcuni compagni di essere il ladro e per questo motivo una parte della classe non gli parla più.</i></p>	
	<p>I ragazzi, nei tre sottogruppi, riflettono e descrivono lo scenario.</p>	5 min
	<p>Il facilitatore consegna la prima scheda ai gruppi.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Cosa penseresti al posto di Abdullah? Al posto degli altri compagni? Al posto dell'insegnante? <p>I ragazzi, in gruppo, riflettono e rispondono rispettivamente alla domanda relativa al ruolo assegnato.</p>	10 min
	<p>Il facilitatore procede con la storia: <i>Dopo vari mesi, stanco di questa situazione, Abdullah si sente sempre più escluso: non va più a scuola volentieri e inizia a fare molte assenze</i></p> <p>Consegna poi ai ragazzi la seconda scheda e i tre gruppi riflettono e rispondono alle domande.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Come ti sentiresti al posto di Abdullah? Al posto degli altri compagni? Dell'insegnante? 	10 min
	<p>Il facilitatore legge l'ultima parte della storia: <i>A fine anno si scopre che il ladro non era Abdullah e vengono ritrovati gli oggetti smarriti. Però, a causa delle troppe assenze, Abdullah rischia di essere bocciato.</i></p> <p>Il facilitatore chiede poi ai ragazzi di riflettere e compilare l'ultima scheda.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Cosa faresti al posto di Abdullah? Al posto degli altri compagni? dell'insegnante? 	10 min
	<p>Ogni gruppo rielabora la storia dal punto di vista del proprio personaggio e prepara una breve presentazione in forma creativa (un disegno, un fumetto, una breve performance teatrale, ecc.).</p>	30 min
	Presentazioni e debriefing.	15 min
CONSIGLI E LINEE GUIDA PER IL FACILITATORE	<p>Domande consigliate per il debriefing:</p> <ul style="list-style-type: none"> • È stato difficile mettersi nei panni di Abdullah, dei compagni, dell'insegnante? • Al di fuori dei ruoli assegnati, come vi siete sentiti? • Al di fuori dei ruoli assegnati, cosa avete pensato? • Quali collegamenti vedete con la realtà o con le vostre esperienze? • Cosa alimenta il "sentito dire"? • Come ci influenza il "sentito dire"? • Pensando ai tre ruoli che avete interpretato, avreste fatto qualcosa di diverso dopo aver scoperto la vera storia? Avreste potuto avere comportamenti differenti? Avreste potuto usare parole o gesti diversi? • Se vi capitasse una situazione di questo tipo nella realtà, come vi comportereste ora? 	
ALLEGATI	Pagina accanto.	

ALLEGATO ATTIVITÀ A3


ABDULLAH



I COMPAGNI



L'INSEGNANTE

PRIMA PARTE		COSA...

SECONDA PARTE		COSA...

TERZA PARTE		COSA...



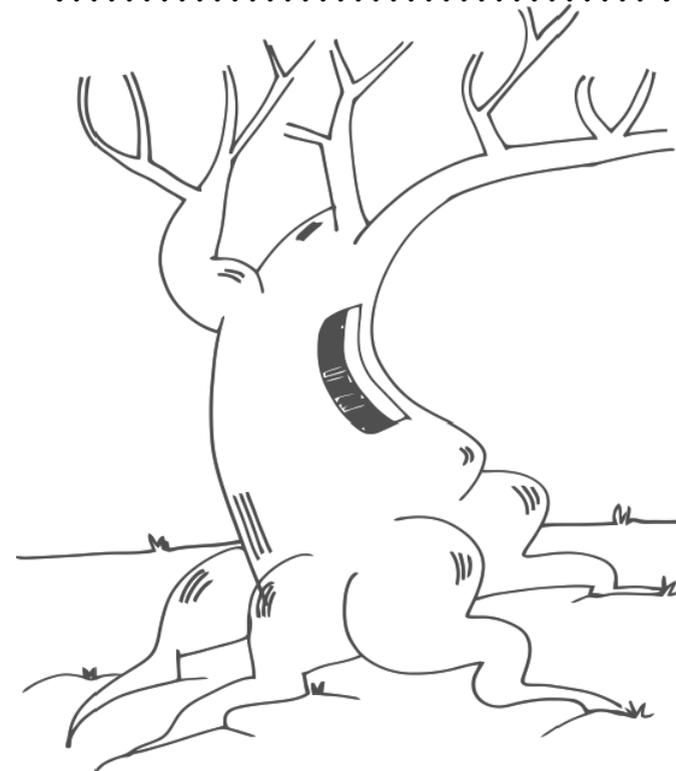
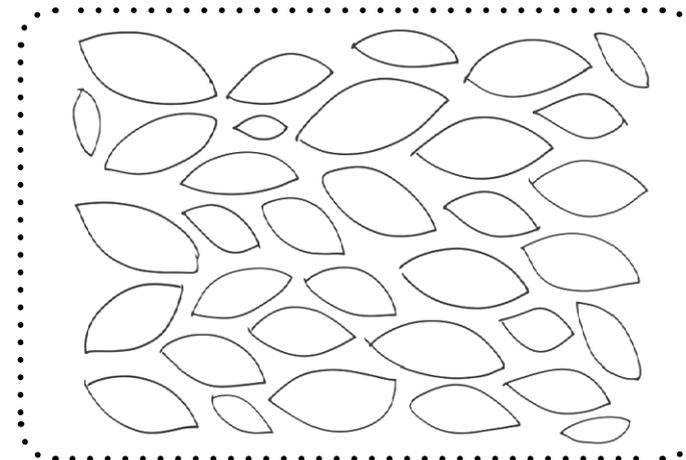
FOCUS	DIVERSITÀ E SOMIGLIANZE - IDENTITÀ - INTERAZIONI POSITIVE			
ETÀ	11-18			
DURATA	1 h 30 min			
GRUPPO	10+			
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> • Esplorare (e capire) il concetto di identità multiple. • Capire come le etichette limitino le persone e non diano un'immagine accurata delle diverse identità che possono avere. • Imparare a riconoscere e ad apprezzare le diverse identità di una persona. • Prevenire stereotipi e atteggiamenti discriminatori. 			
MATERIALE E PREPARAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • Stampare le schede allegate. • Stampare le identità (o crearne di nuove, su post-it). • Preparare la stanza mettendo un numero di sedie pari al numero di partecipanti distribuite 2 a 2 (una di fronte all'altra), in modo che i partecipanti possano formare delle coppie. • Nastro adesivo. • Penne e/o pennarelli. • Fogli flip chart. 			
BREVE DESCRIZIONE (STEP BY STEP)	<p>Il facilitatore introduce l'attività e attacca una delle identità sulla fronte di ogni partecipante. Alcune potrebbero ripetersi, non è un problema: l'importante è che i ragazzi non vedano chi sono e cosa c'è scritto sulla propria scheda!</p>	5 min		
	<p>Il facilitatore spiega la prima parte del gioco:</p> <ul style="list-style-type: none"> • I partecipanti dovranno sedersi sulle sedie distribuite nello spazio, 2 a 2 (in coppia), uno di fronte all'altro. • A turno, dovranno fare un massimo di 5 domande all'altra persona, che potrà rispondere solo "sì" o "no". Le domande servono per capire meglio la propria identità. Possono essere, ad esempio: <i>Sono una musicista? Sono una donna giovane? Sono un anziano?</i> ecc. • Ognuno, dovrà prendere nota (nell'apposita scheda pre-stampata) delle domande fatte e delle risposte del proprio compagno. <p><i>NB: è possibile prevedere più di un round, se il gruppo è particolarmente ampio ed eterogeneo. Si consiglia in ogni caso di prevedere 10 minuti di confronto per ogni coppia. Inoltre, si raccomanda assoluto silenzio durante i cambi di posto e nelle fasi successive dell'attività.</i></p>	20 min		
	<p>I partecipanti sono quindi invitati a prendere posto nello spazio, a loro piacimento, purché mantengano il silenzio e un'atmosfera di introspezione. Il facilitatore legge le seguenti istruzioni: <i>Prima di procedere, prendetevi un po' di tempo con voi stessi. Annotate le vostre sensazioni e percezioni in questo momento: chi siete oggi? Cosa vi ha portati qui? Provate a pensare alla vostra nuova identità e a rispondere a queste domande:</i></p> <table border="0"> <tr> <td> <ul style="list-style-type: none"> • Il mio nome è... • Vengo da... • Ho... anni • Il lavoro dei miei sogni sarebbe... • (Credo/Non credo)... che ci sia vita dopo la morte </td> <td> <ul style="list-style-type: none"> • La cosa più importante nell'amicizia è... • So di essere innamorato/a di qualcuno quando... • La mia paura più grande è... • Non riesco a immaginarmi la vita senza... • L'esperienza più difficile che ho mai avuto è... • Se sapessi di morire tra 6 mesi, vorrei... </td> </tr> </table>	<ul style="list-style-type: none"> • Il mio nome è... • Vengo da... • Ho... anni • Il lavoro dei miei sogni sarebbe... • (Credo/Non credo)... che ci sia vita dopo la morte 	<ul style="list-style-type: none"> • La cosa più importante nell'amicizia è... • So di essere innamorato/a di qualcuno quando... • La mia paura più grande è... • Non riesco a immaginarmi la vita senza... • L'esperienza più difficile che ho mai avuto è... • Se sapessi di morire tra 6 mesi, vorrei... 	10 min
	<ul style="list-style-type: none"> • Il mio nome è... • Vengo da... • Ho... anni • Il lavoro dei miei sogni sarebbe... • (Credo/Non credo)... che ci sia vita dopo la morte 	<ul style="list-style-type: none"> • La cosa più importante nell'amicizia è... • So di essere innamorato/a di qualcuno quando... • La mia paura più grande è... • Non riesco a immaginarmi la vita senza... • L'esperienza più difficile che ho mai avuto è... • Se sapessi di morire tra 6 mesi, vorrei... 		
<p>In plenaria, il facilitatore chiede a ogni partecipante di presentarsi brevemente e di leggere le 5 domande che sono state fatte al compagno per capire la propria identità. Il facilitatore annoterà la tipologia di domanda su un foglio flip chart (ad esempio, <i>sono un uomo?</i> → GENERE; <i>sono un avvocato?</i> → PROFESSIONE, ecc.). Se qualcuno menziona una tipologia di domanda che è già stata segnata, il facilitatore aggiungerà un segno sul cartellone di fianco alla categoria: in questo modo sarà facile mostrare quali sono le caratteristiche che il gruppo considera rilevanti per "identificare" qualcuno.</p>	20 min			
	Debriefing e discussione.	20 min		
CONSIGLI E LINEE GUIDA PER IL FACILITATORE	<p>Domande per il debriefing:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Cosa vi ha portato a definire la vostra identità nella seconda fase del gioco? Quali elementi vi hanno influenzato di più? • Vi sembra che ci siano possibili stereotipi o etichette nelle scelte che avete fatto? Ad esempio, il fatto di essere una donna ha determinato quello che avete definito nella seconda fase del gioco (paure, sogni, ecc.)? • Cosa pensate delle categorie di domanda che avete utilizzato per provare a definire le vostre identità? Se qualcuno provasse a definire voi stessi, nella vita reale, utilizzando queste categorie, vi sentireste pienamente rappresentati? • Perché secondo voi diamo più importanza e rilevanza a certe categorie identitarie piuttosto che ad altre? • Come potresti riportare questo gioco alla realtà? • Quali possono essere le conseguenze di categorizzare le persone e le loro identità? 			
ALLEGATI	Pagina accanto.			

ALLEGATO ATTIVITÀ A4
LE 10 IDENTITÀ

	IDENTITÀ N. 1 — BRASILE, 33 ANNI "HO 3 FIGLI. MI MANCA IL MIO PAESE. IN ITALIA HO DOVUTO PROSTITUIRMI: QUESTO LAVORO NON È UNA SCELTA, MA IN QUESTO MOMENTO È L'UNICO MODO PER POTER DARE UN FUTURO AI MIEI FIGLI!"
	IDENTITÀ N. 2 — ITALIA, 36 ANNI "HO DUE FIGLI E SONO MANAGER, GESTISCO UNA PICCOLA AZIENDA. AL MIO LAVORO NON RINUNCEREI MAI... MA QUANTO È DIFFICILE CONCILIARE LA CARRIERA E LA FAMIGLIA!"
	IDENTITÀ N. 3 — CINA, 14 ANNI "MI PIACE STUDIARE, ADORO IMPARARE COSE NUOVE E CONFRONTARMI CON GLI ALTRI... ANCHE SE A VOLTE FACCIO FATICA A STARE AL PASSO CON I MIEI COMPAGNI."
	IDENTITÀ N. 4 — ITALIA, 12 ANNI "LA MIA INFANZIA È STATA DIFFICILE, IN PARTICOLARE DA QUANDO HO PERSO UNA GAMBA IN UN INCIDENTE... PERÒ SO FARMI RISPETTARE LO STESSO, ANCHE A SCUOLA!"
	IDENTITÀ N. 5 — ITALIA, 65 ANNI "LA MIA VITA È QUI, TRA I MONTI... DA SEMPRE! ALLEVO MUCCHE E CAPRE COME MIO PADRE E MIO NONNO PRIMA DI ME. NON POTREI IMMAGINARMI IN CITTÀ!"
	IDENTITÀ N. 6 — ITALIA, 70 ANNI "I MIEI NIPOTI SONO TUTTI LONTANI, MA LI ADORO E PASSEREI TUTTO IL MIO TEMPO CON LORO. AMO LA VITA IN CITTÀ, ANDARE AL CINEMA E A TEATRO!"
	IDENTITÀ N. 7 — ITALIA, 23 ANNI "LA DIFESA DELLA PATRIA È UN DOVERE SACRO. PRIMA GLI ITALIANI! ALTRO CHE TUTTI QUESTI MIGRANTI CHE CI RUBANO SPAZIO, LAVORO, SOLDI!"
	IDENTITÀ N. 8 — GAMBIA, 20 ANNI "VIVO IN ITALIA DA 3 ANNI ORMAI, E QUI MI SENTO AL SICURO. VORREI TROVARE UN LAVORO, MA NON È SEMPLICE... ANCHE SE MI IMPEGNO, STUDIO E FACCIO SEMPRE DEL MIO MEGLIO!"
	IDENTITÀ N. 9 — ALBANIA, 45 ANNI "MI PIACE INSEGNARE, MI PIACE STARE IN MEZZO AI RAGAZZI. CERTE VOLTE I MIEI STUDENTI NON CI CREDONO QUANDO DICO CHE SONO ALBANESE E QUANDO RACCONTO LA MIA ADOLESCENZA."
	IDENTITÀ N. 10 — ITALIA, 50 ANNI "QUANDO ERO GIOVANE IO ERA TUTTO MOLTO DIVERSO, IO I GIOVANI DI OGGI NON LI CAPISCO PROPRIO, HANNO TUTTO PRONTO E A PORTATA DI MANO. IO È TUTTA LA VITA CHE LAVORO..."



FOCUS	DIMENSIONE EMOTIVA – INTERAZIONE POSITIVA	
ETÀ	6-13	
DURATA	1 h	
GRUPPO	10-30	
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> • Esplorare (e capire) il concetto di rumours. • Capire gli effetti delle parole “che feriscono” quando le diciamo e quando ci vengono dette. • Riflettere sul concetto che tutti possiamo essere vittime e colpevoli di rumours. • Liberarsi dalle etichette che gli altri ci hanno dato o che ci danno. • Sviluppare empatia nei confronti degli altri. • Prevenire stereotipi e atteggiamenti discriminatori. • Promuovere le parole buone e gli atteggiamenti positivi per contrastare i rumours e favorire le interazioni positive l'un l'altro. 	
MATERIALE E PREPARAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • Stampare i materiali per l'attività. • Forbici e colla. • Penne/pennarelli. 	
BREVE DESCRIZIONE (STEP BY STEP)	<p>Il facilitatore introduce l'attività e distribuisce le schede (l'albero dei rumours e le relative foglie), una copia per persona. <i>NB: a seconda del gruppo, l'attività può anche essere realizzata in coppia (1 albero e 1 scheda foglie ogni due partecipanti).</i></p>	5 min
	<p>I partecipanti, in silenzio, sono invitati a riflettere individualmente sui rumours che hanno sentito e subito nel corso della propria vita, sia a scuola che in altri contesti. Ognuno dovrà scrivere le parole e/o le frasi lungo i rami dell'albero. <i>NB: a seconda del gruppo, se è già stato costruito un ambiente di condivisione sicuro (safe space), potrebbe essere possibile, a questo punto, prevedere una restituzione (volontaria) a piccoli gruppi o in plenaria delle parole e dei rumours scritti.</i></p>	10-20 min
	<p>In questa seconda fase, i partecipanti sono invece invitati a riflettere, a coppie o in piccoli gruppi, sulle parole gentili che possono contrastare i rumours che hanno raccolto, riflettendo anche su gesti, situazioni e frasi che possono farci sentire bene e contrastare le etichette e le parole “che feriscono” che ci vengono dette. Queste saranno poi raccolte sulle foglie, individualmente, che potranno essere colorate e decorate dai partecipanti e che andranno a coprire i rumours scritti sulla scheda-albero.</p>	10-20 min
	Restituzione in plenaria, debriefing e discussione.	20 min
CONSIGLI E LINEE GUIDA PER IL FACILITATORE	<p>Possibili domande per il debriefing:</p> <ul style="list-style-type: none"> • È stato facile o difficile trovare i rumours. Perché? • Dove avete sentito o dove vi sono state dette queste parole? Da chi? • Come vi siete sentiti? Come pensate si sentano le persone che sono vittime di queste parole? • Avete mai detto parole di questo tipo ad altri? Dove? Perché? • È stato facile o difficile, invece, trovare le parole “gentili”? Perché? • Vi è mai capitato di utilizzare queste parole per rispondere a dei rumours? Se sì, quando? Perché? • Pensate che i vostri alberi rappresentino la realtà? • C'è qualcosa che potreste fare per condividere più parole gentili? Cosa? 	
ALLEGATI	Pagina accanto.	

ALLEGATO ATTIVITÀ A5




FOCUS	DIVERSITÀ E SOMIGLIANZE - IDENTITÀ	
ETÀ	11-18	
DURATA	1 h-1 h 30 min	
GRUPPO	10-30	
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> • Riflettere sulle somiglianze e sulle differenze tra individui. • Valorizzare le diversità. • Riflettere sulla propria identità personale. • Identificare elementi in comune in un gruppo. • Creare collegamenti tra le nostre vite e quelle degli altri. • Capire la nostra individualità e quella degli altri. • Capire similarità e differenze tra gli individui. 	
MATERIALE E PREPARAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • Fogli A4. • Penne e/o pennarelli. • Liberare lo spazio, in modo che i partecipanti possano muoversi comodamente. 	
BREVE DESCRIZIONE (STEP BY STEP)	<p>Il facilitatore introduce l'attività: distribuisce a ogni partecipante un foglio e una penna o pennarello, e chiede a ognuno di scrivere il proprio nome in un cerchio, al centro, così:</p> <div style="text-align: center;"> </div>	5 min
	<p>Il facilitatore chiede ai partecipanti di pensare individualmente ad una caratteristica di sé che secondo loro le persone notano subito, a prima vista, ovvero il tratto identitario che pensano sia più evidente alle altre persone, quello che gli altri "vedono" per primo. I partecipanti dovranno quindi disegnare una linea partendo dal cerchio centrale e scrivere questa caratteristica, così:</p> <div style="text-align: center;"> </div>	5 min
	<p>Quando tutti sono pronti, il facilitatore chiede ai partecipanti di leggere la parola ad alta voce, ascoltandosi a vicenda. Ogni volta che una parola viene ripetuta, tutte le persone che l'hanno scritta devono fare un segno di fianco, così:</p> <div style="text-align: center;"> </div> <p><i>NB: la durata di questo passaggio può variare a seconda delle dimensioni del gruppo. Il facilitatore deve però assicurarsi che ognuno legga la propria parola.</i></p>	5-15 min
	<p>Dopo che ognuno ha letto la propria parola ad alta voce e segnato le ricorrenze, il facilitatore chiede ai partecipanti di considerare da 8 a 10 aspetti della propria identità, i più importanti, che rendono unico ognuno dei presenti, e di aggiungerle (come per la prima parola) nel foglio. Alla fine, dovrà risultare uno schema di questo tipo:</p> <div style="text-align: center;"> </div> <p>I partecipanti hanno circa 10 minuti per riflettere individualmente sulle proprie diverse identità e per annotarle sul foglio.</p>	10 min

BREVE DESCRIZIONE (STEP BY STEP)	<p>Il facilitatore chiede ai partecipanti di mischiarsi e camminare liberamente nello spazio, per presentarsi l'un l'altro elencando le proprie identità: per ogni compagno che incontrano con cui condividono uno o più tratti identitari, devono fare un segno di fianco alla parola in questione (come per la prima parola letta ad alta voce).</p>	10 min
	<p>Il facilitatore chiede ai partecipanti di fermarsi e sedersi in cerchio, e di rispondere insieme alle seguenti domande:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Quante persone condividono il tratto più forte (il primo) della vostra identità? Quali sono queste identità? • Qualcuno non ha trovato identità in comune? Se sì, quali sono queste identità? • È stato difficile definire quali fossero gli aspetti più significativi e importanti della vostra identità? • Dopo esservi confrontati con gli altri, è cambiata la situazione? È stato più semplice trovare tratti in comune? Vi siete sorpresi dei risultati nel comparare le vostre identità? Avete più o meno cose in comune rispetto a quello che pensavate? • Come gruppo, vi sembra di aver cambiato la percezione che avevate degli altri? Vi sembra di conoscervi meglio? 	20 min
	<p>Il facilitatore può approfondire il debriefing chiedendo al gruppo:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Alcune delle vostre identità primarie potrebbero essere viste come contrastanti? Perché? Che impatto potrebbe avere lo scontro di due identità primarie? • Vi vengono in mente, nella realtà, nel mondo, casi e situazioni in cui identità contraddittorie (di singoli o di gruppi) hanno causato problemi? • Credete che tali conflitti possano essere prevenuti trovando tratti identitari comuni oltre a quelli in contraddizione? Se sì, come? • Tra le persone influenti (politici, capi di stato, opinion makers, ecc.) è comune sottolineare le identità forti e ignorare le altre, creando gruppi di "noi" e di "loro"? Perché questo accade? Come si può prevenire o arginare questo fenomeno? 	20 min
CONSIGLI E LINEE GUIDA PER IL FACILITATORE	<p>Nella fase di debriefing, è possibile elaborare e presentare domande diverse: l'obiettivo dell'attività è far riflettere i partecipanti su quanto possa essere limitante fermarsi alla sola identità primaria, senza vedere i molti tratti identitari che compongono una persona. Attraverso una migliore comprensione reciproca e trovando elementi di contatto tra le diverse parti delle nostre identità, possiamo prevenire situazioni che potrebbero risultare conflittuali e/o discriminatorie.</p>	



FOCUS	DIMENSIONE EMOTIVA – INTERAZIONE POSITIVA – PENSIERO CRITICO	
ETÀ	6-13	
DURATA	30 min	
GRUPPO	10-30	
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> • Capire gli effetti delle parole e delle azioni “che feriscono”, su di noi e sugli altri. • Riflettere sul concetto che tutti possiamo essere vittime e colpevoli di rumours e di azioni discriminatorie. • Riflettere sulle conseguenze delle etichette che vengono date alle persone. • Sviluppare empatia nei confronti degli altri. • Prevenire stereotipi e atteggiamenti discriminatori. • Promuovere l’interazione positiva reciproca e il pensiero critico (andare oltre le apparenze, andare oltre le etichette, mettere in discussione le generalizzazioni, ecc.). 	
MATERIALE E PREPARAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • Stampare e ritagliare i materiali per l’attività. • Nastro adesivo. • Uno spazio libero in cui i partecipanti possano muoversi e interagire tra loro. 	
BREVE DESCRIZIONE (STEP BY STEP)	Il facilitatore introduce l’attività e distribuisce le schede a ogni partecipante, fissandole con un pezzo di nastro adesivo sulla fronte di ognuno. È importante che i partecipanti non leggano e non siano a conoscenza di quanto scritto sulla propria scheda.	5 min
	Una volta distribuite tutte le schede, il facilitatore chiede ai partecipanti di muoversi nello spazio (può mettere una musica di sottofondo) e di avvicinarsi l’uno all’altro seguendo le indicazioni riportate sulla fronte di ogni persona. Lasciare tempo sufficiente affinché più o meno ogni partecipante interagisca con almeno la metà del gruppo.	10 min
	Il facilitatore chiede ai partecipanti di mettersi in cerchio, senza ancora scoprire le proprie schede. Seguono debriefing e discussione.	15 min
CONSIGLI E LINEE GUIDA PER IL FACILITATORE	<p>Possibili domande per il debriefing:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Come ti senti? • Cosa pensi ci sia scritto sulla tua scheda? (Dopo il brainstorming, lasciare qualche secondo ai partecipanti per togliere il biglietto dalla fronte e leggere le indicazioni scritte). • Come ti sei sentito a seguire le indicazioni e a trattare le persone in un determinato modo? Come pensi si siano sentiti gli altri? • Questo gioco può provocare reazioni emotive forti e di diverso genere, perché secondo te? Hai pensato, nel corso del gioco, di aiutare qualcuno che era in difficoltà? Se sì/no, perché e come? • Eri d’accordo con tutte le indicazioni delle schede? C’era qualcosa che non ti piaceva o che ti dava fastidio? Hai mai pensato, nel corso del gioco, di non seguire le istruzioni sulle schede perché non eri d’accordo o non ti piacevano? • Come si collega questo gioco alla realtà? 	
ALLEGATI	Pagina accanto.	

ALLEGATO ATTIVITÀ A7

ABBRACCIAMI	BENVENUTO!	FAMMI BALLARE	MJ FIDO DJ TE
FAMMI RIDERE!	CANTAMI UNA CANZONE	RIOJ DJ ME	GRAZIE
SEI UNO SFIGATO/ SFIGATA	EVITAMI	GUARDAMI MALE	TI STIMO!
INDICAMI DA LONTANO	PUZZI	SEI SOLO	PRENDIMI PER MANO
VAI VIA!	SORRIDIMI	HO PAURA DJ TE	SE TI GUARDO IN FACCIA APRI LA BOCCA
NON SEI NESSUNO	NON TI VOGLIO ASCOLTARE	GIRAMI INTORNO	SEI UN / UNA GRANDE!
RESTA IMMOBILE	CHIUDI GLI OCCHI	FAMMI UNA BOCCACCIA	
GUARDAMI NEGLI OCCHI	FAMMI CAMBIARE POSTO NELLA STANZA	CORRI VERSO DJ ME!	



A8 – IL CESTINO DEI RUMOURS



FOCUS	DIMENSIONE EMOTIVA – RESPONSABILITÀ & AZIONE	
ETÀ	6-13	
DURATA	45 min	
GRUPPO	10-30	
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> • Esplorare (e capire) il concetto di rumours. • Capire gli effetti delle parole “che feriscono” che diciamo e che ci vengono dette. • Riflettere sul concetto che tutti possiamo essere vittime e colpevoli di rumours. • Liberarsi delle etichette che gli altri ci hanno dato e ci danno. • Sviluppare empatia nei confronti degli altri. • Prevenire stereotipi e atteggiamenti discriminatori. 	
MATERIALE E PREPARAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • Post-it. • Penne/pennarelli. • Una scatola/un cestino. • Casse audio. 	
BREVE DESCRIZIONE (STEP BY STEP)	<p>Il facilitatore introduce l'attività descrivendo brevemente il concetto di rumours. Distribuisce a tutti alcuni post-it (4/5 per persona) e una penna o un pennarello.</p> <p><i>NB: si consiglia di eseguire questa attività in seguito a una o più delle attività precedentemente illustrate e focalizzate sul tema dell'identità e dell'interazione positiva, in modo che i concetti trattati siano già chiari ed esplicitati ai partecipanti. Nello specifico, il cestino dei rumours rappresenta un'ottima attività di chiusura di un incontro.</i></p>	10 min
	<p>I partecipanti riflettono individualmente, e in silenzio, su quelle parole e quelle frasi (rumours) che li hanno feriti personalmente, in classe, a scuola, o in altri contesti. Scrivono ogni parola o frase su un post-it.</p> <p><i>NB: per conciliare la riflessione, si consiglia di utilizzare una musica di sottofondo strumentale e calma. Si consiglia inoltre di prevedere una finestra di tempo abbastanza flessibile per questa fase, in quanto alcuni partecipanti potrebbero aver bisogno di più tempo, considerando gli aspetti emotivi che questo tipo di attività può comportare.</i></p>	10-15 min
	<p>Il facilitatore invita i partecipanti ad alzarsi, uno alla volta, e (non obbligatoriamente) a leggere ad alta voce una delle parole o frasi appena scritte. È importante sottolineare come la lettura ad alta voce sia solo su base volontaria, per far sentire il gruppo a proprio agio. Dopo aver letto la parola (o meno), il/la partecipante accartoccia i post-it scritti e li butta nel cestino, come a “liberarsi” delle etichette e dei rumours.</p> <p><i>NB: questa attività può essere utile ai facilitatori anche per effettuare una diagnosi dei rumours che circolano nella classe, nella scuola o nel quartiere, e a impostare eventuali attività successive sulle tematiche che emergono dai rumours stessi.</i></p>	10 min
	Debriefing e discussione.	15 min
CONSIGLI E LINEE GUIDA PER IL FACILITATORE	<p>Possibili domande per il debriefing:</p> <ul style="list-style-type: none"> • È stato facile o difficile trovare i rumours? Perché? • Dove avete sentito o dove vi sono state dette queste parole? Da chi? • Come vi siete sentiti? Come pensate si sentano le persone vittime di queste parole? • Avete mai detto parole di questo tipo ad altri? Dove? Perché? • Come vi siete sentiti a “liberarvi” di queste parole? 	



A9 – THE LONG JOURNEY



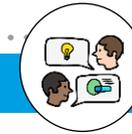
FOCUS	DIMENSIONE EMOTIVA – PENSIERO CRITICO	
ETÀ	10+	
DURATA	1 h 30 min*	
GRUPPO	5+	
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppare il pensiero critico dei partecipanti. • Far riflettere sulle narrazioni negative. • Avvicinare i partecipanti al tema delle migrazioni. • Riflettere su concetti quali stereotipi, pregiudizi e discriminazioni. 	
MATERIALE E PREPARAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • Computer e proiettore • Accesso a connessione internet • Traduzione del gioco nella lingua scelta • Materiale di approfondimento sul tema (se necessario). 	
BREVE DESCRIZIONE (STEP BY STEP)	<p>Il facilitatore introduce l'attività: i partecipanti saranno chiamati a compiere un lungo viaggio insieme, come se fossero un'unica persona. Il viaggio li metterà davanti a scelte difficili, ma solo se tutti saranno d'accordo si potrà proseguire!</p>	5 min
	<p>Il facilitatore apre la piattaforma di gioco: https://writer.inklestudios.com/stories/n565 ... e legge, in maniera chiara e ad alta voce, la prima parte della storia, il contesto in cui i partecipanti dovranno ora muoversi. Il facilitatore specifica inoltre che:</p> <ul style="list-style-type: none"> • I partecipanti devono decidere tutti insieme. • Ogni scelta deve essere discussa e concordata. • Se non è possibile raggiungere l'unanimità, il gruppo può decidere su base maggioritaria. • I partecipanti devono immaginare se stessi (stessa età, stessa situazione economica, stessa situazione familiare, ecc.) all'interno della storia. • Il luogo di partenza non è precisato, ma può essere indicativamente posizionato in Medio Oriente (questa informazione non è rilevante nelle prime fasi del gioco, ma può diventarlo in quelle successive). <p>Il facilitatore lascia poi il tempo ai partecipanti di prendere la loro prima decisione. Se necessario, il facilitatore può stimolare la riflessione e il dibattito ponendo domande, mettendo in discussione le decisioni, facendo esempi, ecc., invitando sempre i partecipanti a scegliere in maniera autonoma sulla base delle proprie esperienze e contesti di vita. In caso di indecisione e di discussione prolungata, il facilitatore può suggerire il voto per maggioranza.</p>	*
	<p>Ad ogni decisione presa dal gruppo, il gioco prosegue quindi con un nuovo pezzo di storia, che il facilitatore presenterà e leggerà ad alta voce, e con nuove scelte e discussioni.</p>	*
	<p>Quando il gioco raggiunge uno dei possibili finali, a seconda del tempo a disposizione il facilitatore può proporre ai partecipanti di ricominciare e di provare a sperimentare scelte differenti. Il facilitatore può chiudere l'attività facendo presente che quelle appena affrontate sono solo alcune delle scelte e delle decisioni che migliaia di persone, ogni giorno, devono prendere per sopravvivere; in particolare, sono le scelte che migliaia di bambini, ragazzi e giovani hanno dovuto prendere scappando dal proprio paese, nella speranza di raggiungere un luogo sicuro e una prospettiva di vita migliore. Se necessario, il facilitatore può a questo punto presentare alcuni fatti, numeri e dati rispetto al tema delle migrazioni e dell'inclusione.</p>	*
Debriefing.	20 min	
CONSIGLI E LINEE GUIDA PER IL FACILITATORE	<p>* Il tempo di gioco è molto relativo, in quanto dipende dalle dimensioni e dall'eterogeneità del gruppo e dal tempo impiegato per ogni scelta. In genere, si consiglia di prevedere almeno 1h-1h 30 min di gioco (incluso debriefing).</p> <p>Domande per il debriefing:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Come vi siete sentiti nel corso del gioco? • Come è stato prendere le scelte e mettersi nei panni di una persona in questa situazione? • Siete riusciti a prendere delle decisioni condivise? Se sì/no, come mai? • Sareste in grado di fare queste scelte nella realtà? Se sì/no, come mai? • Che idea avevate rispetto a questo tema prima del gioco? È cambiata in qualche modo la vostra percezione sul fenomeno delle migrazioni e su migranti, richiedenti asilo e rifugiati? • Quali sono le narrazioni comuni (a scuola, in famiglia, tra i tuoi pari, nei media, nella politica ecc.) su questo tema? • Quali sono le conseguenze di una narrazione esclusivamente negativa su questo tema? E come si potrebbero combattere stereotipi, pregiudizi e discriminazioni nei confronti di migranti, richiedenti asilo e rifugiati? <p>Si raccomanda, se possibile, di concludere questa attività organizzando (o pianificando come attività di follow up) un incontro con uno o più ragazzi migranti, richiedenti asilo o rifugiati che possano raccontare la propria storia in prima persona ai partecipanti, condividendo quindi il percorso e le scelte fatte nella vita reale (e non in un gioco virtuale), e condividendo così anche le emozioni, le difficoltà, le speranze, ecc.</p>	



A10 – TAKE A STEP FORWARD



A11 – PRIVILEGE WALK

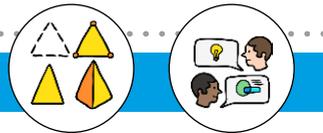


FOCUS	PENSIERO CRITICO – DIVERSITÀ E SOMIGLIANZE – DIMENSIONE EMOTIVA	
ETÀ	10-18 anni	
DURATA	1 h 15 min	
GRUPPO	10-30	
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere l'empatia verso chi è diverso e il valore della diversità. • Aumentare la consapevolezza sulle disuguaglianze esistenti all'interno della nostra società. • Promuovere la comprensione delle possibili conseguenze dell'appartenenza a gruppi minoritari. • Riflettere in modo critico sul tema degli stereotipi, dei diritti e delle opportunità. 	
MATERIALE E PREPARAZIONE	<p>• Adattare i ruoli e le situazioni al gruppo, se necessario • Stampare e ritagliare le schede dei ruoli (una per partecipante) • Fogli A4, post-it, nastro adesivo di carta, penne e/o pennarelli • Preparare lo spazio in modo che sia ampio e vuoto e che i partecipanti possano muoversi avanti e indietro; creare una linea retta sul pavimento (sul lato corto della stanza possibilmente) con nastro adesivo di carta.</p>	
BREVE DESCRIZIONE (STEP BY STEP)	Il facilitatore introduce l'attività, chiedendo ai partecipanti se abbiano mai immaginato di essere qualcun altro, e chiedendo degli esempi. Spiega infine che all'interno di questo gioco ognuno di loro assumerà una nuova identità, che può essere molto diversa da quella attuale.	5 min
	Il facilitatore distribuisce ad ogni partecipante una scheda ruolo/identità. I partecipanti dovranno leggerla in silenzio, e chiedendo degli esempi. Spiega infine che all'interno di questo gioco ognuno di loro assumerà una nuova identità, che può essere molto diversa da quella attuale.	5 min
	Il facilitatore chiede ora ai partecipanti di distribuirsi in silenzio nello spazio, con un foglio, un post-it e una penna ciascuno. Per aiutarli a entrare nel ruolo, il facilitatore chiederà ad ognuno di pensare ad una serie di informazioni specifiche: <ul style="list-style-type: none"> • Qual è il tuo nome? Scrivilo sul post-it e usalo come name tag (promemoria). • Disegna un ritratto di te stesso, la tua casa, la stanza in cui sei cresciuto. 	10 min
	Per favorire la creatività, è possibile mettere una musica di sottofondo. Il facilitatore invita i partecipanti a chiudere gli occhi e a sedersi in silenzio, in diversi punti della stanza. E di immaginare la vita del proprio personaggio, rispondendo mentalmente a queste domande: <ul style="list-style-type: none"> • Dove sei nato? Com'è stata la tua infanzia? Com'era la tua famiglia quando eri piccolo? È diversa ora? • Com'è la tua vita quotidiana? Dove vivi? Vai a scuola? Dove? • Cosa fai tutte le mattine? E di pomeriggio? E la sera? • Cosa ti piace fare? Quali sono i tuoi hobby preferiti? Con chi ti piace passare il tuo tempo? • Che lavoro fanno i tuoi genitori? Quali sono i tuoi standard di vita? • Vai in vacanza? Come sono le tue vacanze? • Hai un animale domestico? Come sono i tuoi amici? • Cosa ti rende felice? Cosa ti rende triste? 	10 min
	Il facilitatore lascia alcuni minuti al gruppo per rispondere, in silenzio, a tutte queste domande. Dopodiché, chiede a tutti di posizionarsi, in silenzio, uno vicino all'altro, sulla linea disegnata con il nastro adesivo. Una volta che sono tutti allineati, il facilitatore spiega la seconda fase del gioco: leggerà alcune frasi relative a situazioni e cose che potrebbero realmente accadere nella vita di un giovane. Se i partecipanti ritengono che quella situazione sia effettivamente vera e attendibile per il proprio personaggio, devono fare un passo avanti. Altrimenti devono rimanere fermi.	5 min
	Il facilitatore legge, una alla volta e ad alta voce, le situazioni date. Si consiglia di leggerle anche due volte, con chiarezza, e di fare una pausa tra una e l'altra, per lasciare il tempo ai partecipanti di riflettere e di muoversi di conseguenza. Il facilitatore invita anche i partecipanti a guardarsi intorno e tenere traccia di come si muovono i compagni.	10 min
	Dopo aver letto tutte le frasi, il facilitatore invita i partecipanti a sedersi sul posto, nella loro posizione finale, e chiede ad ognuno di presentarsi e descrivere il ruolo assegnato e di osservare la propria posizione e quella degli altri. Prima del debriefing, il facilitatore invita tutti a "uscire" dal ruolo e rientrare nei propri panni: i partecipanti devono chiudere gli occhi e al 3 urlare il proprio nome (quello reale). In questo modo si conclude l'attività.	10 min
	Debriefing.	20 min
CONSIGLI E LINEE GUIDA PER IL FACILITATORE	<p>Domande per il debriefing:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Cos'è successo in questa attività? È stato facile o difficile calarsi in questo ruolo? • Come avete immaginato il vostro personaggio? Conoscete qualcuno che gli assomiglia nella realtà? Come vi siete sentiti provando a mettervi nei panni di quella persona? Vi assomigliava in qualche modo? • Come vi siete sentiti facendo i passi in avanti o stando fermi? • Se avete fatto molti passi avanti, avete iniziato a rendervi conto che gli altri non si muovevano alla vostra stessa velocità e/o rimanevano indietro? Quando? Come vi siete sentiti? • Perché la persona che avete immaginato si muoveva/non si muoveva? • Vi è sembrato che qualcosa fosse ingiusto? • Ciò che è successo in questo gioco rispecchia la realtà? Come e in cosa? • Cosa fa sì che alcune persone nelle nostre società o comunità abbiano più o meno opportunità di altre? • Chi nella tua comunità ha più o meno opportunità di altri? • Cosa potremmo fare per garantire a tutti le stesse opportunità? • Ci sono delle disuguaglianze o degli stereotipi nel gruppo, nella scuola o nella comunità che potremmo risolvere insieme? <p><i>NB: Questa attività può essere collegata all'introduzione (o all'ulteriore analisi) del concetto di stereotipo. Può essere seguita da attività di follow up per promuovere la responsabilità e l'attivazione dei partecipanti:</i></p>	
ALLEGATI	La presente attività è una versione rivisitata in chiave Antirumours dell'attività Take a Step Forward del manuale Compass del Consiglio d'Europa: https://www.coe.int/en/web/compass/take-a-step-forward	

FOCUS	PENSIERO CRITICO – DIVERSITÀ E SOMIGLIANZE – DIMENSIONE EMOTIVA	
ETÀ	10-18 anni	
DURATA	45 min	
GRUPPO	10-40	
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere l'empatia verso chi è diverso. • Promuovere il valore della diversità e delle differenze. • Aumentare la consapevolezza sulle disuguaglianze esistenti all'interno delle nostre società. • Promuovere la comprensione delle possibili conseguenze dell'appartenenza a gruppi minoritari. • Riflettere in maniera critica sul tema degli stereotipi, dei diritti e delle opportunità. 	
MATERIALE E PREPARAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • Adattare le situazioni al gruppo, se necessario. • Preparare lo spazio in modo che sia ampio e vuoto e che i partecipanti possano muoversi avanti e indietro; creare una linea retta sul pavimento (possibilmente nel centro della stanza) con del nastro adesivo di carta, in modo che i partecipanti possano muoversi in maniera equa sia da un lato che dall'altro della linea. 	
BREVE DESCRIZIONE (STEP BY STEP)	La presente attività è simile a Take a Step Forward, rivisitata in chiave Antirumours, in cui i partecipanti si mettono in gioco in prima persona senza assumere ruoli terzi. Il facilitatore introduce il gioco e distribuisce le schede ai partecipanti (un foglio diviso in 4), insieme ad un pennarello o una penna. I partecipanti scrivono il proprio nome nel centro del foglio (nel cerchio). L'attività e chiede ai partecipanti di distribuirsi lungo la linea a metà della stanza. A questo punto i partecipanti dovranno fare un passo avanti o un passo indietro a seconda che la loro risposta alle domande lette dal facilitatore, che hanno l'obiettivo di imbastire una riflessione sul concetto di rumour, sia <i>positiva (passo avanti)</i> o <i>negativa (passo indietro)</i> .	10 min
	Il facilitatore legge le frasi allegatte (tutte, o una selezione). <i>NB: le frasi possono essere modificate e/o adattate a seconda della situazione, del contesto e del gruppo.</i>	15 min
	Debriefing.	20 min
CONSIGLI E LINEE GUIDA PER IL FACILITATORE	<p>Domande suggerite per il debriefing:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Quali sensazioni provate in questo momento? E come vi siete sentiti facendo l'attività? • Come vi siete sentiti ad essere davanti o indietro? • Qualcuno è sempre stato solo da un lato della linea (solo davanti o solo indietro)? Come vi siete sentiti? • Ci sono state frasi più impattanti di altre? • Come si rispecchia questa attività nella realtà? • Perché certe persone hanno più privilegi di altre? • Quali sono le conseguenze nelle nostre società? • Come si collegano questi temi a quello della diversità e delle discriminazioni? 	



A12 – MY DRAWING, MY IDENTITY



FOCUS	IDENTITÀ – DIVERSITÀ E SOMIGLIANZE	
ETÀ	10-18	
DURATA	50 min -1 h	
GRUPPO	10-30	
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> Riflettere sul concetto di identità personale. Analizzare somiglianze e differenze interpersonali all'interno di un gruppo. Promuovere un'atmosfera di condivisione e di comprensione reciproca. Stimolare l'espressività creativa dei partecipanti. 	
MATERIALE E PREPARAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> Stampare le schede allegare (una per partecipante). Penne o pennarelli (uno per partecipante). Una cassa audio. Uno spazio ampio in cui i partecipanti possono muoversi. 	
BREVE DESCRIZIONE (STEP BY STEP)	Il facilitatore introduce il gioco e distribuisce le schede ai partecipanti, insieme ad un pennarello o una penna. I partecipanti scrivono il proprio nome nel centro del foglio (nel cerchio).	5 MIN
	Il facilitatore fa partire la musica e i partecipanti possono iniziare a muoversi nello spazio, scambiandosi i fogli, fino a quando il facilitatore non ferma la musica o non dice stop.	5 MIN
	I partecipanti devono quindi trovare il proprietario del foglio e restituirglielo. Ad ogni round, i partecipanti devono riempire uno dei quadranti del foglio con un disegno (se qualcuno preferisse non disegnare, è possibile anche scrivere): • Il mio paese • La mia gente • Me stesso/a • Come mi vedono gli altri <i>NB: Il facilitatore può fornire qualche spiegazione rispetto ai 4 disegni, ma si consiglia di lasciare le istruzioni più vaghe possibili, in modo che siano i partecipanti stessi a interpretarne il significato. Si raccomanda di lasciare almeno 5 minuti per round/disegno.</i>	10 MIN
	Dopo l'ultimo round, una volta che i quattro disegni sono completati, il facilitatore divide i partecipanti in gruppi da 4/5 persone massimo e chiede di condividere tra di loro quanto fatto in questo modo: • Una persona mostra il proprio disegno per il quadrante 1 (il mio paese), senza parlare. • Le altre persone del gruppo osservano il disegno e dicono quello che vedono o che percepiscono. • Solo a questo punto l'autore del disegno può commentare e dire la propria versione. • Se vogliono, a questo punto i partecipanti possono discutere, fare domande, commentare ulteriormente, altrimenti si passa alla persona successiva (stesso quadrante). Una volta che tutti i gruppi hanno condiviso i disegni nel primo riquadro (il mio paese), i partecipanti vengono nuovamente mischiati in nuovi gruppi, e lo stesso procedimento viene seguito per condividere i 3 argomenti successivi.	20 MIN
	Debriefing.	10 MIN
CONSIGLI E LINEE GUIDA PER IL FACILITATORE	<p>Si consiglia di avere un facilitatore o mediatore in ogni gruppo di discussione, per semplificare il processo. Se questo non fosse possibile, il facilitatore dovrebbe alternarsi nei vari gruppi per assicurarsi che il procedimento di condivisione sia chiaro e venga seguito da tutti i partecipanti.</p> <p>Domande per il debriefing:</p> <ul style="list-style-type: none"> È stato difficile disegnare questi quattro soggetti? Quali di questi elementi è stato più difficile da rappresentare? Avete tutti identificato o interpretato i diversi quadranti nello stesso modo? Se no, quali sono state le interpretazioni più differenti? Avete trovato elementi in comune nel condividere i vostri disegni? Se sì, quali? Quando avete disegnato il 4° quadrante (come mi vedono gli altri), come vi siete sentiti? Vi sembra che sia una rappresentazione veritiera della vostra identità e del vostro modo di essere? Se sì/no, perché? Avete scoperto qualcosa sugli altri che non sapevate o che vi ha sorpreso? Ci sono delle etichette che vi vengono date in base ai diversi aspetti della vostra identità? Come vi fanno sentire? 	



BIBLIOGRAFIA

Catalogo di attività Antirumours

Comune di Barcellona

Juegos para disolver rumores

Comune di Bilbao

Manuale Antirumours

Daniel de Torres Barberi – Council of Europe

Antirumours Resource Pack

Doras Luimni

Cities free of rumours

C. Baglai, D. de Torres Barberi, S. O Siochru, K. Khovanova-Rubicondo – Council of Europe

Guia practica para agentes antirumores

Programa BCN Interculturalidad

Compasito - Manual on human rights education for children

Nancy Flowers – Council of Europe

Compass - Manual for human rights education with young people

P.Brander, R. Gomes, E. Keen, M. Lemineur – Council of Europe

Domino - Peer group education to fight racism, xenophobia and intolerance

Council of Europe

Education Pack – All different, All Equal

P. Brander, C. Cardenas, J. Abad, R. Gomes, M. Taylor – Council of Europe

Education Against Racism – A toolkit on invisible discrimination

M. Miñarro Sanchez, D. Speriatiu, I. Marangon, M. Pawlak, S. Rodriguez

We Can! Taking Action against Hate Speech

De Latour, N. Perger, R. Salaj, C. Tocchi, P. Viejo Otero – Council of Europe

Activity Jar Identity

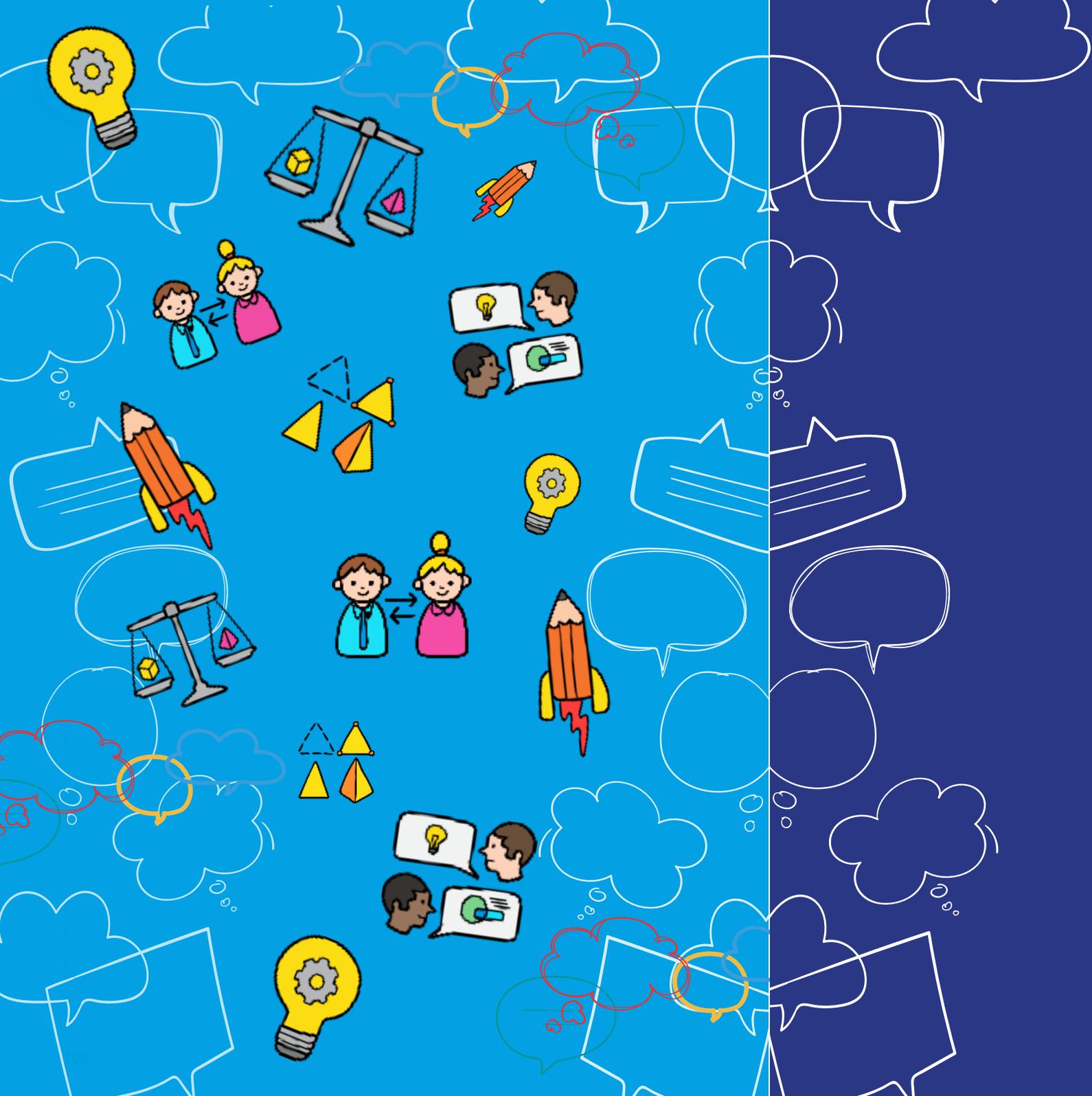
International Junior Branch & Youth Meeting Theme, 2010

Toolbox Identity

International Junior Branch & Youth Meeting Theme, 2010

Games and Debriefing

Nik Paddison, 2010



**CONCLUSIONI
&
RINGRAZIAMENTI**



CONCLUSIONI

La sperimentazione Antirumours a scuola, condotta nell'ambito del progetto #IORISPETTO, ha reso possibile un percorso educativo ideato, costruito e implementato dal basso, grazie alla collaborazione costante dei principali attori chiave individuati.

Come specificato nella descrizione dei principali criteri della Strategia Antirumours, infatti, per la riuscita di iniziative di questo tipo è fondamentale che vi sia un partenariato multi-attore forte e strutturato e che il supporto delle autorità locali sia presente fin dalle prime fasi della strategia.

Ovviamente, trattandosi di un'iniziativa sviluppata in quattro città target molto diverse tra di loro, anche i risultati che sono emersi sono stati profondamente differenti, specialmente per quanto riguarda la capacità di riuscire ad attrarre nuovi alleati, uno degli elementi fondamentali per ampliare il livello di influenza, anche al di là del contesto di partenza. Il progetto #IORISPETTO è stato un vero e proprio trampolino di lancio per promuovere la Strategia AR e per iniziare un processo di sensibilizzazione e di capacitazione individuale, che non può e non deve esaurirsi: quest'introduzione dell'approccio Antirumours in ambito educativo è quindi un primo tassello per allargare l'orizzonte e il raggio d'azione anche all'intero quartiere, ad altri istituti o alla città intera.

Ovviamente, per far sì che ciò possa verificarsi devono mantenersi in essere due fattori centrali: la rete di agenti Antirumours (in grado di rinnovarsi e di reinventare azioni e campagne anche ben oltre la fase di sperimentazione negli istituti scolastici) e l'impegno degli enti pubblici locali (siano essi di quartiere, circoscrizione o città).

Riprendendo quanto si esplicita anche nel manuale AR, infatti, per influenzare l'agenda politica e sociale, è necessario che la riduzione dei pregiudizi e la prevenzione delle discriminazioni siano riconosciute come un obiettivo collettivo cruciale per la società nel suo insieme.



Le attività nelle scuole sono state accolte in maniera estremamente positiva, non solo da parte dei ragazzi e delle ragazze che hanno partecipato, ma anche tenendo conto dei feedback che sono stati raccolti dagli insegnanti e dai formatori che hanno condotto i laboratori, veicolando l'approccio Antirumours attraverso le diverse metodologie creative.

A partire da queste iniziative si sono avviate nuove collaborazioni e nuove attività. L'obiettivo che ci poniamo è proprio questo: abbiamo messo in atto un primo modello di risposta e di intervento per interrompere la spirale dei *rumours*, ma azioni puntuali e iniziative spot non devono rimanere isolate.

Parlare di rete Antirumours, mettendo anche in connessione quanto avviene a livello internazionale, a partire dalle città aderenti al network del **Programma ICC – Intercultural Cities del Consiglio d'Europa**, significa proprio raggiungere questo effetto moltiplicatore che necessita, al contempo, della volontà politica e dell'impegno costante di tutti noi. È importante questo aspetto: siamo noi che, nel nostro vivere quotidiano, possiamo mettere a tacere oppure rilanciare la spirale dei *rumours*.

Pur rimanendo fedeli al principio di non colpevolizzazione, dunque, è importante sottolineare quanto lo sviluppo del pensiero critico possa incidere nel dare vita a potenti antidoti Antirumours e nel proporre narrazioni più eque e più inclusive, ponendo l'accento sul rispetto come pratica quotidiana per contrastare l'odio e prevenire le discriminazioni.



Si ringrazia

Daniel De Torres Barderi, formatore e ideatore della Strategia Antirumours.

Tutti i formatori e le formatrici delle associazioni che hanno reso possibile la realizzazione dei percorsi Antirumours in Italia:

MILANO

Andrea Franzosi – street artist

Alessio Gazzo – formatore teatrale

Davide Bonaldo e Andrea Robbiano – formatori video-haiku

Associazione Teatro della Zucca – formazione teatrale

TORINO

Guida Risari – scrittrice, trainer, filosofa

Stefania Cesari – formatrice specializzata in comunicazione non violenta

Associazioni di CasArcobaleno – educazione alle differenze

PALERMO

Preziosa Salatino – formatrice teatrale

Associazione LABE – laboratorio espressivo

Grafimated Cartoon – Scuola del Fumetto

Associazione Giocherenda – giochi cooperativi

ALBANO LAZIALE

Il Colle Incantato – attività ludico-ricreative con finalità socializzanti

TUedIO Design Aps – attività ricreative, culturali e didattiche

Circo Svago – circo educativo e sociale

Tutti gli Istituti Scolastici che hanno deciso di aderire alla sperimentazione Antirumours in ambito educativo e in particolar modo gli insegnanti referenti dell'iniziativa.



Ringraziamo i partner del progetto #IORISPETTO per la collaborazione durante l'intero percorso: CIFA Onlus (capofila), ICEI – Istituto Cooperazione Economica Internazionale, Corep | SCT Theatre, Amnesty International – Italia, A.M.M.I. – Associazione Multietnica dei Mediatori Interculturali, Comune di Torino, Comune di Milano, Comune di Albano Laziale, Comune di Palermo.

Si ringrazia inoltre il team di Antirumours Global per il supporto durante tutto il corso del progetto e per il suo prezioso contributo per questa pubblicazione.

#IORISPETTO (AID011363) è un progetto cofinanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo



In collaborazione con:



Con il supporto e il finanziamento di:



"Il Consiglio d'Europa è la principale organizzazione di difesa dei diritti umani del continente. Include 47 Stati membri, 28 dei quali fanno anche parte dell'Unione europea. Tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa sono firmatari della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, un trattato concepito per proteggere i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto. La Corte europea dei diritti dell'uomo supervisiona l'attuazione della Convenzione negli Stati membri"

